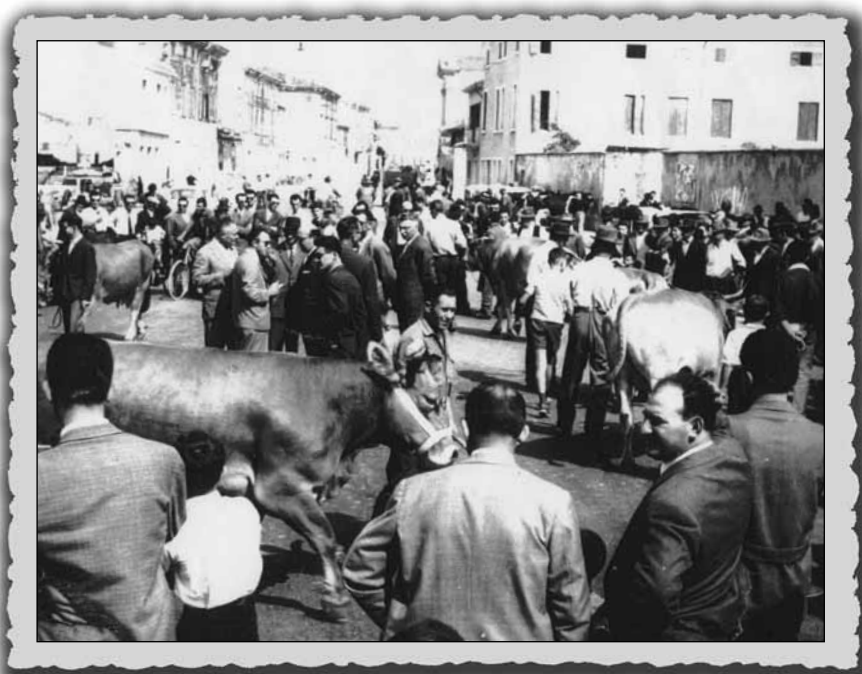


CATERINA SCHIVI

Poiàn el so dialeto

Povegliano e il suo dialetto



Povegliano Veronese

GRUPPO GIOVANI POVEGLIANO
PRO LOCO - SCUOLA PRIMARIA "ANNA FRANK"



AMMINISTRAZIONE COMUNALE

POIÀN EL SO DIALETO
POVEGLIANO E IL SUO DIALETTO

CATERINA SCHIVI
GAETANO ZANOTTO

Poiàn el so dialeto

Povegliano e il suo dialetto

Povegliano Veronese

GRUPPO GIOVANI POVEGLIANO
PRO LOCO - SCUOLA PRIMARIA "ANNA FRANK"



AMMINISTRAZIONE COMUNALE

*Il libro è stato pubblicato
grazie all'appoggio di:*



AMMINISTRAZIONE COMUNALE
SINDACO ARCH. LEONARDO BIASI
Povegliano Veronese

ASSESSORATO ALL'ISTRUZIONE
AVV. ANNA MARIA BIGON
ASSESSORATO ALLA CULTURA
RAG. FRANCO RESIDORI
Povegliano Veronese

PRO LOCO - Povegliano Veronese
GIROLAMO FRANCHINI

COMITATO REGIONALE VENETO -
F.E.N.A.L.C.
PRESIDENTE LUCIANO TEDESCHI

COSTRUZIONI GIEFFEGI s.r.l.
Via dei Tigli, 30 - Povegliano Veronese
Tel. 0457970365 - Fax 0456355623

PERINON CARNI
di Perinon Bruno & C. s.n.c.
Dettaglio e Ingrosso
Via Roma 38B, Povegliano Veronese
Tel. 045 7970522

IMMOBILIARE "P3" s.r.l.
Via Roma 38B - Fax 045635938
Povegliano Veronese

ALIMENTARI Luigina Zanotto
Via C. Colombo 2 - Povegliano Veronese
Tel. - Fax 0457970125

OPERATORI ECONOMICI POVEGLIANO
MERCATINO DELL'ANTIQUARIATO
Villa Balladoro - 1^a Domenica del mese

Impaginazione: IVANO GELIO

Hanno collaborato:

VALERIA PERINA, *coordinatrice*
ROSSANA PERINA, *correzione bozze*
PIETRO GUADAGNINI, *ricerca*
PAOLO MENEGATTI, *foto*

© 2005 - Tutti i diritti riservati

È ancora una volta con piacere che presentiamo una nuova iniziativa del Gruppo Giovani di Povegliano ed in particolare di uno dei suoi esponenti di maggior spicco: Caterina Schivi.



Questa nuova ricerca dedicata alla lingua madre dei nostri genitori e, purtroppo, sempre più in disuso tra i più giovani, va nella direzione di una sempre più apprezzata sensibilità di alcuni cultori della materia, che è volta a salvaguardare le nostre tradizioni, i nostri modi di dire, le nostre antiche consuetudini; in una sola parola la nostra antica cultura Veneta.

Ben vengano quindi iniziative come questa!

Quando (ormai molti anni fa!) un mio professore della scuola media, mi fece raccogliere in una serie di schede, i termini dialettali dei miei nonni, non mi rendevo conto dell'importanza che poteva avere catalogare quelle vecchie parole.

Oggi questo lavoro, rappresenta in modo organico una sorta di lessico popolare del nostro paese, che vi invito a leggere con interesse, ma anche con simpatia ed affetto.

Il Sindaco
LEONARDO BIASI

Mit großer Freude präsentieren wir wieder einmal eine neue Initiative unserer Jugendgruppe Povegliano und besonders eins ihrer sich abhebenden Mitglieder: Caterina Schivi.



Diese neue Nachforschung widmet sich der Muttersprache unserer Eltern, die leider immer weniger von den Jugendlichen benutzt wird und einige unserer Liebhaber des Themas in eine Richtung führen, die Muttersprache mit immer größer werdender Sensibilität zu würdigen. Dies bedeutet, unsere Traditionen, unsere Art zu sprechen, unsere alten Bräuche zu beschützen: mit einem Wort unsere alte venetische Kultur.

Also, „Herzlich Willkommen“ Initiativen wie diese!

Als einer meiner Lehrer der „Scuola Media“ (vor vielen, vielen Jahren!), mir aufgab dialektische Ausdrücke meiner Großeltern zu sammeln, dachte ich nicht im Geringsten daran, wie wichtig es sein könnte, diese alten Worte aufgeschrieben zu haben.

Diese Arbeit heute, vertritt auf belebender Weise eine Art Volkswörterbuch unseres Ortes, und ich lade euch ein, es nicht nur mit Interesse zu lesen, sondern auch mit Sympathie und Gefühl.

Bürgermeister
LEONARDO BIASI

Povegliano è cambiato, sta crescendo, sta per accogliere, come ha già fatto, persone provenienti da altri paesi, più o meno lontani. Lo si vede, lo si sente o meglio, lo si vive camminando per le vie del nostro paese. Non vi è dubbio, è ricchezza culturale, civile e non solo.



Ma il dialetto vive, è presente, è ancora espressione di ognuno di noi e fa parte integrante del nostro essere, del nostro territorio, della nostra cultura e della nostra tradizione popolare. Ognuno lo porta con sé, dentro di sé.

E questo, certo, lo possiamo ben verificare dal lavoro svolto dalle classi V elementari, laddove la mamma e/o il papà non originari di Povegliano, portano dentro di sé il loro, perché è più forte del tempo che trascorre e dello spazio, e rimane, quindi, per sempre.

Ma la “parlata dialettale di Povegliano” pur mantenendo le sue caratteristiche e particolarità, sta anche raccogliendo le sfumature di altri dialetti.

A noi il compito di trasmettere ai nostri figli questa nostra parlata dialettale.

Un ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo prezioso lavoro.

Vice Sindaco, Assessore alla Scuola
ANNA MARIA BIGON

Povegliano hat sich verändert, es wächst und nimmt, wie schon in der Vergangenheit, Menschen aus anderen Orten auf, mehr oder weniger weit entfernt.



Man sieht sich, man hört sich oder besser man lebt in den Straßen unseres Ortes. Es gibt keinen Zweifel, das ist nicht nur ein kultureller Reichtum. Aber der Dialekt lebt, er ist immer da, er ist immer noch unsere Ausdrucksweise und ist ein Teil unseres Seins, unseres Landes, unserer Kultur und unserer volkstümlichen Tradition. Jeder von uns trägt es mit sich und in sich.

Genau das können wir in der Arbeit der 5. Grundschulklasse sehen, wo Elternteile, die nicht aus Povegliano kommen, und in sich ihre Kultur weiter tragen, weil es etwas ist, das immer bleibt, gleich wie viel Zeit vergangen ist. Aber der „gesprochene poveglianische Dialekt“, auch wenn man versucht seinen Ursprung zu bewahren, so vermischt er sich mit anderen Dialekten.

Es ist unsere Aufgabe, unseren Kindern unseren Dialekt zu erhalten und weiter zu geben. Meinen herzlichen Dank gilt denen, die dazu beigetragen haben, diese wertvolle Arbeit zu realisieren.

Vize - Bürgermeister, Schulassessor
ANNA MARIA BIGON

Alcuni mesi or sono, quando mi è stata illustrata l'idea di questa pubblicazione, la prima reazione è stata di pura curiosità, ora che ne vedo la struttura la curiosità ha lasciato il posto all'interesse e all'ammirazione per tutti Coloro che si sono prodigati in questo lavoro.



In un mondo che cambia a ritmi vertiginosi, nel quale il linguaggio è in continua evoluzione e gli idiomi si mescolano nella costante ricerca di integrazione, riscoprire il nostro dialetto e in esso alcune “*parlate*” ormai in disuso, fa sicuramente piacere.

“Il dialetto”, per dirla come Elisabetta Guardalben nella sua introduzione al libro di poesie dialettali di Angiolo Poli, “*è la lingua che meglio riesce a dar voce ai sentimenti del cuore per la sua freschezza e immediatezza*” ed è anche per questo che non lo si deve mai accantonare.

A nome della Pro Loco di Povegliano Veronese e mio personale voglio ringraziare quanti hanno contribuito alla realizzazione di questo libro e rivolgere loro un incoraggiamento a proseguire nell'opera di ricerca, riproposta e valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali.

Pro Loco di Povegliano Veronese
Il Presidente, GIORDANO FRANCHINI

Vor einigen Monaten, als mir die Idee dieser Veröffentlichung erklärt wurde, war meine erste Reaktion reine Neugier, heute sehe ich die Struktur, und die Neugier hat dem Interesse Platz gemacht und der Bewunderung für alle, die sich diesem Werk aufgeopfert haben.



In einer Welt, deren Rhythmus sich auf schwindelerregender Art ändert, deren Sprache in fortwährender Entwicklung ist, und die Mundart sich mit einer konstanten Entwicklung von Ergänzungen vermischt, ist es wirklich eine große Freude unseren Dialekt wieder zu entdecken und darunter auch einige „Wörter“ die schon in Vergessenheit geraten sind.

„Der Dialekt ist die Sprache mit der man am Besten seine Gefühle, die aus dem Herzen kommen, mit Frische und Unmittelbarkeit ausdrücken kann“, wie es Elisabetta Guardalben in ihrem Vorwort in dem Buch von Angiolo Poli ausdrückt, das von mundartlicher Poesie handelt. Aus diesem Grund schon alleine, darf man den Dialekt nicht zurückstellen.

Im Namen des lokalen Verkehrsvereins Povegliano Veronese und ich ganz persönlich, möchte ich allen danken, die an der Verwirklichung dieses Buches beigetragen haben und ermutige, sie ihre Forschung weiter zu führen, und der einheimischen Kultur und Traditionen wieder eine Aufwertung zu geben.

Verkehrsverein Povegliano Veronese
Präsident, GIORDANO FRANCHINI

Introduzione

E ci risiamo! Gaetano con la sua grande verve, ancora una volta, mi ha dato nuovi spunti per conoscere meglio l'identità di Povegliano, paese che a detta di molti si presenta ricco di difetti, ma nel quale abitano numerose persone dalla mente creativa, poetica e a volte sì anche, in senso buono, un po' bizzarra. Quando si è presentato da me con una serie di appunti, molto ben ordinati a dire il vero, mi ha solo detto: "E adesso cosa pensi di fare?"



Bella domanda! Cosa fare, di tutte quelle parole in dialetto, alcune delle quali non le ho mai sentite, per effetto di una scolarizzazione che impone giustamente come lingua unica l'italiano? Cosa comunicare ad un eventuale lettore riguardo a come si parla nel nostro Paese? Può essere che in una comunità in cui la maggior parte delle persone ha a disposizione strumenti tecnologici che stanno introducendo un nuovo tipo di linguaggio (sms, mms...), siano interessati a leggere come ci si esprimeva una volta qui?

L'unica idea da seguire è stata quella di andare in biblioteca per cercare qualcosa a riguardo, pensando che si sarebbe rivelato un percorso lungo e difficile. Mi sono invece imbattuta in una serie di lavori in merito al dialetto veneto, in particolare della zona veneziana, padovana dove il dialetto è legato anche a grandi opere teatrali (vedi le commedie di Goldoni), mentre per il veronese la ricerca è stata un po' più complessa. A parte Barbarani, da noi non ci sono molti poeti conosciuti e citati dalla letteratura italiana.

Da qui ho capito che nonostante tutto il lavoro doveva essere portato a termine e che sicuramente avrebbe trovato il consenso di molte persone giovani e meno.

Durante le mie letture, e poi non si dica che non esiste il fato, mia mamma diceva "val piassè la pratica che la gramatica" (vale più l'agire nelle cose che impararle sui libri). Come dire: si impara il dialetto poveglianese o poianoto solo parlandolo in seno ad una famiglia nativa del luogo che gelosamente lo custodisce.

Il dialetto ha dunque una connotazione ambientale e familiare, ci permette di individuare la provenienza di una persona dal suo modo di parlare. Scrive Gianna Marcato: "l'oralità che si intreccia con il fare, il parlare che sconfina con il gesto, nell'espressione del volto, nell'ammiccamento complice ed affettuoso, che si sostanzia nella lunghezza della pausa, nel tono della voce, nel non detto con la voce ma affidato all'intensità dello sguardo: il tempo che è sempre il presente vissuto assieme all'interlocutore; lo spazio che, partendo dal luogo della presenza fisica si allarga, quasi scandito dal giro delle braccia, dilatandosi verso l'orizzonte: tutto questo è dialetto. Saperlo parlare significa aver sperimentato situazioni, rapporti capaci di trasmetterlo assieme ad una precisa filosofia dell'esistenza, significa aver vissuto almeno un tratto della propria vita con chi, nell'inten-

Vorwort

*D*a sind wir wieder! Gaetano mit seiner großen Lebhaftigkeit, hat mir wieder einmal neue Denkanstöße gegeben, um die Identität von Povegliano besser kennen zu lernen. Ein Ort, wie man sagt, der reich an Fehlern ist, aber in dem zahlreiche Menschen leben, die mit einer enormen Kreativität ausgestattet sind, poetisch und vielleicht im positiven Sinne auch bizzar. Als er mit einer Serie von Aufzeichnungen zu mir kam, wahrlich sehr gut geordnet, sagte er ganz einfach zu mir: „Und nun, was gedenkst du zu machen?“



Eine tolle Frage! Was sollte ich nun mit diesen mundartlichen Wörtern anfangen, von denen ich einige noch nie im Leben gehört hatte, da meine Sprache sich aus dem Italienischen zusammensetzt, das man zu Recht in der Schule aufgelegt bekommt? Was sollte ich einem eventuellen Leser in Bezug auf die mundartliche Ausdrucksweise unseres Ortes vermitteln? Kann es sein, dass unsere Gesellschaft, in der viele Personen technische Kommunikationsmittel zu Verfügung haben, und damit sich eine Sprache entwickelt hat wie SMS, MMS..., sich dafür interessieren und auch lesen, wie man hier bei uns spricht?

Die einzige Idee, die mir kam, war ein Besuch in der Bibliothek, um etwas in Bezug auf die poveglianische Mundart zu finden, mit dem festen Glauben, dass der Weg lang und schwierig sein würde. Aber stattdessen habe ich mich in eine Serie von Arbeit gestürzt, besonders was die venezianische Zone anbelangt, der Dialekt von Padua, der eng mit großen Theaterstücken verbunden ist. Man denke nur an die großen Werke von Goldoni. Für den veronesischen Dialekt, war die Suche ein bisschen umfangreicher. Abgesehen von Barbarani gibt es bei uns nicht viele bekannte Poeten, die in der italienischen Lektüre genannt werden.

Hier habe ich verstanden, dass diese mit viel Arbeit verbundene Nachforschung zu Ende gebracht werden muss, und mit Sicherheit viel Anklang bei den Jugendlichen und auch weniger Jugendlichen finden würde.

Während ich las, und keiner sollte das Gegenteil behaupten, sagte meine Mutter: „val piassé la pratica che la grammatica“ was heißen soll: man lernt mehr aus der Praxis als aus den Büchern. Und das bedeutet, man kann den poveglianischen Dialekt nur im Kreise der Familie oder vor Ort lernen.

Die Mundart ist ein familiäres Kennzeichen, das uns hilft, Menschen an ihrer Ausdrucksweise zu erkennen und woher sie kommen. Gianna Marcato schreibt: „Die mündliche Ausdrucksweise ist mit unserem Handeln verflochten, mit dem Sprechen, mit dem Übergreifen auf unsere Gesten, mit dem Gesichtsausdruck, dem komplizenhaften und herzlichen Zwinkern, mit dem Verweilen in einer langen Pause, dem Tonfall unserer Stimme, mit dem, was nur mit einem Blick ausgedrückt wird: die Zeit, die immer gegenwärtig ist, und zusammen gelebt mit unseren Mitmenschen; der Raum, ausgehend von der körperlichen Anwesenheit, erweitert sich, verdeutlicht durch das Ausbreiten unserer Arme, sich ausdehnend gegen den Horizont: das alles ist die

sità dei rapporti quotidiani, se ne fa maestro". Da questa valutazione emergono dunque delle considerazioni riguardo al nostro dialetto.

Prima fra tutte sembra essere l'impossibilità di seguire delle regole grammaticali nella strutturazione di una frase perchè non definite da chi parla da sempre questa lingua. Eppure tali regole esistono e vengono apprese dalle persone in modo del tutto intuitivo.

Si riscontra poi una chiara difficoltà legata al modo di scrivere in dialetto: la grafia impiegata è quella della lingua italiana e non sempre riesce ad esprimere al meglio la musicalità del nostro modo di parlare.

Esiste poi tutta una serie di insegnamenti, tramandati attraverso i proverbi, che racchiudono in sé tutta la saggezza delle persone e che allo stesso tempo conferiscono alla parlata dialettale un suo fascino ed una sua originalità.

La dimensione orale del dialetto causa inoltre la continua evoluzione dei termini stessi, l'abbandono di alcuni, il fondersi con quelli di altri dialetti o di altre lingue. Proprio in questo contesto si è pensato di chiedere il contributo dei bambini delle scuole elementari, i quali attraverso la compilazione di una serie di griglie ci hanno descritto la conoscenza attuale del nostro dialetto, che per alcuni aspetti si diversifica da quella dai miei genitori, da quella di Gaetano ed anche dalla mia.

Da tutto ciò risulta evidente che non si possono scorporare i vocaboli dal loro contesto, dalla comunità che li usa. Nel leggere le parole raccolte, mi sono perfettamente resa conto che scritte perdono molto del loro valore, sono le persone e le loro emozioni che fanno la differenza. Ma è altrettanto vero che questo è forse l'unico sistema per conservarle e per farle conoscere anche a chi non sa il nostro modo di esprimersi.

Non si ha dunque la presunzione di insegnare il dialetto, tentativo alquanto impossibile per tutte le ragioni sopra citate, ma è nostra volontà cercare di tutelare la cultura di questa comunità fatta di oralità, tradizione e di una propria forma linguistica.

A questo punto sono doverosi i ringraziamenti al Sindaco Leonardo Biasi, all'Assessore alla Cultura Franco Residori e all'Assessore all'Istruzione Anna Maria Bigon che hanno accolto e sostenuto la realizzazione di questo scritto. Un grazie particolare va rivolto ai ragazzi della Scuola Primaria "Anna Frank", ai loro genitori e alle loro insegnanti che hanno collaborato alle nostre indagini, così pure a tutte le persone del paese che ci hanno parlato "on dialeto", a mamma Angela, a zia Maria che mi hanno aiutato per quanto riguarda i proverbi inerenti al tempo e a tutti coloro che ci hanno prestato le foto di familiari o proprie a testimonianza di ciò che hanno visto e poi raccontato.

Per ultimo, ma non per questo meno importante, è il riconoscimento che va ad Ivano Gelio che pazientemente e professionalmente ha impaginato testo ed immagini.

CATERINA SCHIVI

Mundart. Sie zu sprechen, bedeutet in Situationen experimentiert zu haben, zusammen mit einer genauen Lebensphilosophie feste Verbindungen übermittelt zu haben, wenigsten einen Teil unseres Lebens mit ihr gelebt zu haben, mit der Intensität unserer tagtäglichen Beziehungen, nur so wird man Meister“. Aus dieser Einschätzung gehen also die Überlegungen in Bezug auf unseren Dialekt hervor.

Eigentlich erscheint es unmöglich grammatikalischen Regeln im Satzaufbau zu folgen, weil sie von dem Sprechenden nicht festgelegt sind. Und trotzdem gibt es diese Regeln, und werden intuitiv benutzt.

Dann gibt es noch eine Schwierigkeit in der Schreibweise des Dialekts: die Buchstaben sind die gleichen wie in der italienischen Sprache aber leider ist es nicht immer möglich dieses Schwingen der Wörter im Dialekt wieder aufzugreifen.

Letztendlich haben wir noch eine ganze Reihe von Sprichwörtern, durch die wir lernen, und die eine Weisheit beinhalten und die im gleichen Atemzug der Mundart eine Originalität und gewissen Charme verleiht.

Der sprachliche Umfang der Mundart bewirkt unter anderem eine stetige Entwicklung der eigentlichen Ausdrücke, einige geraten in Vergessenheit, andere wiederum folgen aus anderen Dialekten oder anderen Sprachen. Unter genau diesem Aspekt, dachte man, die Schüler der 5. Grundschulklasse hier einzugliedern, indem sie eine Reihe von Tabellen ergänzen sollten, und somit ihre aktuellen Kenntnisse unserer Mundart zu beschreiben. Bei der Auswertung ergaben sich einige Unterschiede zwischen denen von Gaetano, meiner Eltern und den meinigen.

Aus all diesem kommen wir zu dem klaren Ergebnis, dass man die Vokabeln nicht aus ihrem Zusammenhang und aus der Gemeinschaft, derer die sie benutzen, ausgliedern kann. Beim Lesen der gesammelten Wörter wurde mir deutlich, dass die geschriebene Sprache viel an Wert verlor, denn nur die Personen und ihre Emotionen geben ihnen den wahren Ausdruck. Es ist aber nur zu Natürlich, dass nur so diese Sprache erhalten bleibt, und auch denen zugänglich wird, die unsere Art und Weise zu sprechen, nicht kennen.

Es soll jetzt nicht angenommen werden, dass wir den Dialekt lehren wollen, ein etwas unmöglicher Versuch, schon allein aus den oben genannten Gründen. Aber es ist unser Wille zu versuchen, diese Kultur unserer Gesellschaft zu verwalten, die aus der Sprache und den Traditionen besteht.

An dieser Stelle möchte ich dem Bürgermeister Herrn Leonardo Biasi, dem Kulturassessor Herrn Franco Residori und der Schulassessorin Frau Anna Maria Bigon einen gebührenden Dank aussprechen, die dieses Werk aufgenommen und die Verwirklichung unterstützt haben. Mein Dank geht auch an meinen lieben Freund Ivano Gelio, der alle Publikationen der Jugendgruppe gedruckt und gebunden hat, allen Bürgern von Povegliano, die mit uns im Dialekt gesprochen haben, an meine Mutter Angela und meine Tante Maria, die mir bezüglich der Sprichwörter geholfen haben und all denen, die uns Familienfotos geliehen haben und die mit ihren Aussagen das erzählt haben, was sie erlebt haben.

CATERINA SCHIVI

Il compito della memoria nella ricerca degli alunni della Scuola Primaria: classi V a, V b, V c, V d

Fino a non molto tempo fa i mass-media avevano dato una grande attenzione ad un eventuale insegnamento a scuola della lingua dialettale. Su quotidiani comparivano enormi titoli e diverse interviste ad educatori, alunni e persone comuni sull'utilità e l'importanza del dialetto come strumento e mezzo per la riscoperta dell'identità culturale di ogni individuo.

Come dire la globalizzazione ci sta inghiottendo e l'unico modo che abbiamo per non sentirci uno dei tanti è di riscoprire il nostro modo di parlare, di vivere nel quotidiano, riappropriandoci di quelle tradizioni da sempre amate e derise allo stesso tempo.

Proprio partendo da questi presupposti è sembrato interessante chiedere un "contributo conoscitivo" ai ragazzi della 5ª classe della scuola primaria per capire anzitutto qual'è la lingua a loro familiare vissuta ed appresa da mamma e papà.

Non ci ha stupito di certo il fatto che in un piccolo paese come il nostro il dialetto autoctono fosse ancora predominante, ma si evidenzia sempre più la presenza di dialetti parlati in altre comunità alcune non lontane da noi (Valeggio, Caprino, Mantova, Rovigo, Vicenza), altre provenienti da regioni e stati più lontani (Sicilia, Calabria, Serbia). Questo ci ha dato modo di vedere che a Caprino e a Vicenza si mangia il "pevaron", a Valeggio la "siola", la "bogona" e l'"armila". A livello linguistico è emerso che nel vicentino la vocale finale non cade, nel rovigoto si ha una predominanza dell'uso della "z" e dei suoni "eio, eo". Pur nella loro diversità di pronuncia si nota anche che nel dialetto mantovano, napoletano e casertano hanno come il nostro un ampio uso di termini senza la vocale finale (fradel, pit, snoc; a chies, a scop; sold, cap).

Altro aspetto che viene subito rilevato è che il dialetto poveglianese ha ricevuto una forte influenza dall'italiano che lo ha reso più "pulito" e più comprensibile agli altri: mento nella maggior parte dei casi, ha preso il posto di "sbarbessola"; mela sostituisce sempre più "pomo"; "caval" è più noto di "caàl", lo stesso vale per "ovo" anziché "oò".

Una discrepanza con quello appena detto è che sono ancora in uso vocaboli considerati vecchi e legati alla cultura e alla parlata contadina di cinquant'anni fa: "sişon" (maschio dell'anatra), "oroto" per indicare l'imbutto, "sgognar, intortar, tor par el naso" per dire prender in giro.

Da non sottovalutare è anche il tentativo di scrittura delle parole e la difficoltà in tutti i casi di stabilire con la grafia una corretta ed attinente lettura dei termini. Ecco allora che rendere il suono di "s" dolce si ricorre all'uso della "z" o stranamente della "x" che viene ampiamente usata nel dialetto veneziano; mentre solo in alcuni casi la "s" sibilante è indicata con la

doppia “s”. Analogamente la “c” gutturale viene scritta da una ragazza con la “k” largamente usata dai giovani nei messaggi al cellulare.

Il gruppo “gl” in alcuni casi viene indicato con “j”, mentre è più utilizzata la scrittura “ia” (toaia, fameia).

Un’ultima curiosità riguarda l’uso di accenti ed apostrofi; è noto che anche in dialetto la presenza di accenti determina una diversa pronuncia e così ai ragazzi è venuto molto spontaneo indicarli (pur non sempre dando una corretta collocazione): cunèl, cortìl, sèola... Lo stesso si dica per l’uso del trattino e dell’apostrofo: s-chei, s-barbessola.

La panoramica che questa ricerca ha fornito, ci dice ancora una volta che la dimensione orale del dialetto impone a questa lingua una continua evoluzione a seconda del periodo storico, degli incontri con altre lingue e del contesto in cui viene parlata (in alcune schede genitori che conoscono un altro dialetto, e che probabilmente vivono da diverso tempo nelle nostre zone, riportano di aver dimenticato il termine dialettale che indica un determinato oggetto).

Vale dunque la pena di spendere un po’ di tempo con questi ragazzi e con le generazioni future per parlare in e del dialetto della propria famiglia e della comunità di appartenenza, non tanto con lo scopo di tenere in vita una lingua considerata morta (lo si dice anche del greco e del latino), ma nel tentativo di non dimenticare mai le proprie origini.

Mi auguro che i ragazzi ed i genitori abbiano colto l’importanza del loro lavoro in questo contesto ed abbiano avuto modo non solo di tradurre ma anche di “parlare” delle caratteristiche, delle tradizioni e dei ricordi che alcuni termini possono aver loro evocato.

Ciò che mi rammarica è di non poter introdurre tutte le schede di indagine perchè in ognuna di esse si riscontra una particolarità; devo proprio ammettere che è stato difficile scegliere di mettere il lavoro di qualcuno piuttosto che quello di un altro in un contesto dove il ricordo di ognuno è più prezioso di immense ricchezze.

CLASSE QUINTA A

Benedetti Vanessa
Biasi Serena
Castioni Beatrice
Cordioli Nicolò
Gargiullo Thomas
Grassi Alberto
Muraro Elisabetta
Ndiaye Bineta
Oncioiu Dana Maria
Picconato Javier
Savio Simone
Sperti Luca
Tedeschi Silvia
Tinazzi Matteo
Vesentini Filippo

*Biasi, Cordioli, Savio, Tedeschi,
Tinazzi, questi sono i cognomi
antichi del paese di Povegliano*

CLASSE QUINTA B

Arcamone Francesco
Baciga Selena
Belardo Angelo
Bosio Andrea
Caldana Giulia
Colato Elisa
Cordioli Luca
Filippini Igor
Greggio Sonia
Lunari Andrea
Matarazzo Salvatore
Mottola Manuel
Paschetto Silvia
Pilotti Nicole
Poledri Valentina
Recchia Luca
Serpelloni Nicola
Tinazzi Giorgia
Venturi Alessandro
Vizzari Debora
Zuccher Nicola

*Baciga, Bosio, Caldana, Colato,
Cordioli, Paschetto, Recchia,
Serpelloni, Tinazzi, Venturi,
Zuccher, questi sono i cognomi
antichi degli abitanti di Povegliano.*

CLASSE QUINTA C

Belligoli Manuel
Bertaiola Vanessa
Biasi Chiara
Cappelletti Samanta
Cavallini Edoardo
Deidonè Stefano
Ferlini Roberto
Gelio Nicola
Abuh Ewere Success
Olivo Nicolò
Pecoraio Cristiam
Perina Silvia
Ranca Lavinia
Sanna Veronica
Stefanoni Erika
Sacconi Ismaele
Venturi Stefania
Venturi Fabio
Vigliaturo Gianmarco

*Belligoli, Biasi, Cavallini, Ferlini,
Gelio, Perina, Ronca, Venturi,
Venturi, questi sono i cognomi più
antichi di Povegliano.*

CLASSE QUINTA D

Belligoli Jonnifer
D'Arienzo Paolo
Furfaro Simone
Gambarini Francesco
La Piana Gabriele
Manara Leonardo
Nodini Eleonora
Paschetto Mattia
Rajic Svetlana
Sorio Alessandro
Stasi Antonio
Toninelli Michele
Zago Federica

*Belligoli, Paschetto, Sorio, questi
tre sono i cognomi antichi di
Povegliano.*

Maestra EMMA MANTOVANI
Maestra SIMONETTA FORTUNA
Maestra LOREDANA POLETTI

NOME DEL BAMBINO: NICOLE

CLASSE: VB

DIALETTO PARLATO DAL PAPA': VERONESE

DIALETTO PARLATO DALLA MAMMA: TONTOVANO

ITALIANO	DIALETTO DEL PAPA'	DIALETTO DELLA MAMMA
CIPOLLA	GEOLA	sigulä
SOLDI	SCHËI	sölc
TESTA	SUCA	cö
TAGLIATELLE	TALDELLE	FUIADE FUIADE
TOVAGLIA	TOVALA	Tud iö
STRAPPARE	STRAPÄ	STRAPÄ
ORECCHIE	RËCË	URECIE
SEGGIOLONE	KAREGON	scragnũ
MENTO	MENTO	besulä

NOME DEL BAMBINO: NATTIA

CLASSE: V[^]D

DIALETTO PARLATO DAL PAPA': VERONESE (DI POVEGLIANO)

DIALETTO PARLATO DALLA MAMMA: VERONESE (DI POVEGLIANO)

ITALIANO	DIALETTO DEL PAPA'	DIALETTO DELLA MAMMA
SEDIA	CAREGA	CAREGA
LUMACA	BOGON	BOGON
MELA	POMO	POMO
ALBICOCCA	ARMIL	ARMIL
IMBUTO	TORTOR	TORTOR
GIOCARE	ZUGAR	ZUGAR
ANATRA	ANARA (MASCHIO SISON)	ANARA (MASCHIO SISON)
BAMBINO	BUTIN	BUTIN
CUGINA	CUSINA	CUSINA

NOME DEL BAMBINO/A: SVETLANA

CLASSE: 5D

DIALETTO PARLATO DAL PAPA': SERBO

DIALETTO PARLATO DALLA MAMMA: SERBO

ITALIANO	DIALETTO DI PAPA'	DIALETTO DI MAMMA
TENAGLIA	KLEŠTA	KLEŠTA
CONIGLIO	ZEC	ZE C
FRATELLO	BRAT	BRAT
CHIESA	CRKVA	CRKVA
CILIEGIA	TREŠNJA	TREŠNJA
COLTELLO	NOŽ	NO Ž
FORMAGGIO	SIR	SIR
TACCHINO	ĆURKA	ĆURKA
SCOPA	METLA	METLA

NOME DEL BAMBINO: THOMAS
CLASSE: V^A
DIALETTO PARLATO DAL PAPA': NAPOLETANO
DIALETTO PARLATO DALLA MAMMA: VERONESE

ITALIANO	DIALETTO DEL PAPA'	DIALETTO DELLA MAMMA
CUCINA	A CUCIN	CUSINIA
NIDO	O MIR	NIAZ
BAMBOLA	A BABZ	BOMBOLA
FAZZOLETTO	O FAZZULET	FASOL
GINOCCHIO	O RNOCCN	ZENOCIO
PEPERONE	O PUPARUOL	PEARON
UOVO	L UOV	OVO
CAVALLO	O CAVALL	CAVAL
PRENDERE IN GIRO	MVUOPIGLIA FESS	TEMETOL IN GIRO

NOME DEL BAMBINO: *Vinessa*

CLASSE: *I A*

DIALETTO PARLATO DAL PAPA': *Veronese*

DIALETTO PARLATO DALLA MAMMA: *Napolitano*

ITALIANO	DIALETTO DEL PAPA'	DIALETTO DELLA MAMMA
SEDIA	CAREGA	SEG
LUMACA	BOGON	MARUZZA
MELA	DOHO	MEL
ALBICOCCA	BROGNA	NAVAS
IMBUTO	TORTOR	MUT
GIOCARE	ZUGAR	PAZZIARE
ANATRA	AVARA	PAPARA
BAMBINO	BUTELETO	CRIATURA
CUGINA	CUSIVA	CUGIN

NOME DEL BAMBINO/A: LUCA

CLASSE: 5^A

DIALETTO PARLATO DAL PAPA': LECCESE

DIALETTO PARLATO DALLA MAMMA: VERONESE

ITALIANO	DIALETTO DI PAPA'	DIALETTO DI MAMMA
TENAGLIA	TANAIA	TENAIA
CONIGLIO	CUNIU	CUMEL
FRATELLO	ERATE	FRADEL'
CHIESA	CHESA	CESA
CILIEGIA	CIRASA	SIRESA
COLTELLO	CURTIEDDU	COATEL
FORMAGGIO	CASU	FORMAIO
TACCHINO	TAECHINO	PITO
SCOPA	SCOPA	SPASSAORA

NOME DEL BAMBINO/A: MICHELE
CLASSE: V^aD
DIALETTO PARLATO DAL PAPA': VERONESE
DIALETTO PARLATO DALLA MAMMA: VICENTINO

ITALIANO	DIALETTO DI PAPA'	DIALETTO DI MAMMA
TENAGLIA	TENAIA	TANAIA
CONIGLIO	CUNEL	CONEIO
FRATELLO	FRADEL	FRADELO
CHIESA	CESA	CESA
CILIEGIA	SIRESA	SARESA
COLTELLO	CORTEL	CORTELO
FORMAGGIO	FORMAI	FÖRMAIO
TACCHINO	PITO	PAO
SCOPA	SCOA	SPASAORA

NOME DEL BAMBINO: SONIA

CLASSE: ✓ 3

DIALETTO PARLATO DAL PAPA': CASERTANO

DIALETTO PARLATO DALLA MAMMA: CASERTANO

ITALIANO	DIALETTO DEL PAPA'	DIALETTO DELLA MAMMA
CIPOLLA	EPOLL	CPOLL
SOLDI	SOLD	SOLD
TESTA	CAP	CAP
TAGLIATELLE	TAGLIARELLE	TAGLIARELL
TOVAGLIA	TUAGL	TUAGLIA
STRAPPARE	STRACCIA	STRACCIA
ORECCHIE	AURECCH	AURECCH
SEGGIOLONE	SGGIULON	SGGIULON
MENTO	VAVR	VAVR

NOME DEL BAMBINO: GIANMARCO

CLASSE: 5C

DIALETTO PARLATO DAL PAPA': CALABRESE

DIALETTO PARLATO DALLA MAMMA: VERONESE

ITALIANO	DIALETTO DEL PAPA'	DIALETTO DELLA MAMMA
CUCINA	CUCINA	CUSINA
NIDO	NIDO	NIAL
BAMBOLA	BAMBOLA	BAMBOLA
FAZZOLETTO	FAZZOLETTO	FASOLETO
GINOCCHIO	GLINOCCIO	Z ENOCIO
PEPERONE	PERERONE	PEARON
UOVO	UOVO	OVO
CAVALLO	CAVALLO	CAVAL
PRENDERE IN GIRO	FISGARE	TOR IN GIRO

NOME DEL BAMBINO: *Michela*
 CLASSE: *V.E.*
 DIALETTO PARLATO DAL PAPA': DIALETTO DI ROVIGO
 DIALETTO PARLATO DALLA MAMMA: DIALETTO VERONESE

ITALIANO	DIALETTO DEL PAPA'	DIALETTO DELLA MAMMA
CUCINA	<i>cusina</i>	<i>cosina</i>
NIDO	<i>nido</i>	<i>nial</i>
BAMBOLA	<i>bamboea</i>	<i>bambola</i>
FAZZOLETTO	<i>fazzoeto</i>	<i>fazzoletto</i>
GINOCCHIO	<i>zenocio</i>	<i>denocio</i>
PEPERONE	<i>pevaron</i>	<i>pearon</i>
UOVO	<i>ovo</i>	<i>oo</i>
CAVALLO	<i>caval</i>	<i>caal</i>
PRENDERE IN GIRO	<i>tol in ziro</i>	<i>tol en giro</i>

Quale dialetto a Povegliano

L'identità della comunità di Povegliano si esplicita nella sua storia alquanto ricca, nelle sue tradizioni che vengono riscoperte e riprese giorno dopo giorno e proprio nella sua lingua che pur appartenendo al dialetto veronese presenta delle diverse sfumature che la determinano e la caratterizzano.

Scrivono il professor Gino Beltrami “Quando si parla di dialetto veronese, si parla di un dialetto tutt'altro che determinato: esso infatti, risulta un complesso di vocaboli non sempre in uso nel medesimo luogo, non pochi sono propri di determinate località, altri di ben definiti ceti ed ambienti morali e sociali”.

Come dire dunque che all'interno del dialetto veronese esiste un unico ceppo di dialetto poveglianese o poianoto che dir si voglia.

In epoca pre-romana nei nostri territori si parlava il venetico, lingua che gli studiosi ritengono fosse parlata solo in questa regione ed il cui alfabeto era di origine etrusca.

Una grande importanza nel nostro paese la ebbe poi la presenza delle popolazioni galliche che certamente influirono non poco; scrive il linguista Tristano Bolelli: “Perché il Veneto è, per così dire, un dialetto gallo-italico che se ne sta per conto suo. Ha diciamo, un'impostazione diversa che deriva dal fatto che in quella regione la popolazione non era gallica in origine, ma semmai “venetica”, cioè composta dai cosiddetti antichi Veneti”.

A partire dal III secolo d.C., le popolazioni locali cominciarono ad assimilare il latino dai Romani, che avevano dato inizio ad un'opera di colonizzazione anche linguistica.

Ne scaturisce il “veneto neolatino”, quel dialetto che, grazie alla trasmissione della cultura orale, è stato tramandato fino ai nostri giorni e che in seguito ha subito influenze da tutte le popolazioni che con le guerre e le scelte politiche si sono succedute nei nostri luoghi: Goti, Longobardi (di cui numerosi sono i resti ritrovati nelle nostre campagne), Francesi, Spagnoli, Austriaci, Tedeschi...

I documenti scritti che sono rimasti e datati dopo il Mille, sono scritti in latino notarile e curiale.

La popolazione del paese parla sempre il dialetto e vive una sua cultura, quella che gli studiosi definiscono “cultura della polenta”, alimento importantissimo per la sopravvivenza di molte persone.

Questa cultura popolare si conferma e si rinvigorisce nei filò, veglia che i contadini, durante le lunghe serate invernali, facevano nelle stalle per ripararsi dal freddo.

È in questo luogo che la lingua viene imparata, le persone hanno modo di incontrarsi, di toccarsi, di sentirsi, di amarsi ed odiarsi, è qui che la cultura viene assimilata alla “luce del sole” senza alcuna mediazione scritta,

ma vissuta nel quotidiano, nell'ascolto delle "beghe" e delle "ciacole" delle comari, nelle storie del cantafolle, nelle attività della vita contadina.

Le parole: combinazioni di segni e di suoni

Le lettere dell'alfabeto prese singolarmente non hanno alcun significato, ma combinate tra di loro danno origine a delle parole, che si caratterizzano per il suono e per il relativo significato. Le combinazioni possibili anche in dialetto possono essere all'inverosimile infinite.

Ogni singola parola si distingue in radice, desinenza, suffisso, prefisso. La radice indica una nozione fondamentale comune ad una famiglia di parole (fior, lod, gatt...). La desinenza è la parte che cambia (fior-e, fior-i; lod-e, lod-a; gatt-o, gatt-a). I suffissi sono elementi che posti tra radice e desinenza modificano o cambiano il significato di una parola. I prefissi vengono messi prima della radice ed hanno la medesima funzione di cambiamento del significato.

In dialetto suffissi e prefissi sono importanti tanto quanto in italiano proprio per la loro funzione di cambiamento.

I più noti nel dialetto "poianoto" sono:

- À, -Ò. Di origine latina, servono ad indicare in alcuni casi la quantità: 'na forcá, 'na scariolá, 'na cuciará'.
- AIA. Di origine latina, ha la funzione di creare termini collettivi: 'spelaia' (ragnatela che si formava intorno al bozzolo del baco da seta); 'picaia' (baldacchino dove si appendevano lunghi salami).
- AGNO. Di origine latina, serve per formare aggettivi: 'scavessagna' (scorciatoia fra i campi).
- AL. Viene usato per formare sia aggettivi che sostantivi: 'canal' (canale); 'caval' (cavallo).
- AME. Serve ad indicare un'idea collettiva: 'poláme' (insieme di galline).
- AN, -ANA. Viene usato per la formazione dei nomi di abitanti: 'valeşan-valeşana' (abitante di Valeggio); 'mantoan-mantoana' (abitanti di Manto).
- ARÌA, -ERÌA. Servono ad indicare negozi e laboratori artigianali (ostaría, lavandería, peschería) o idee collettive (bianchería).
- ARA, -AR, -ÈR, ER. Servono per formare in modo particolare i nomi di mestieri: 'botegar-boteghér'; a Povegliano è facile usare entrambi i suffissi -ar e -er. Questi suffissi servono per creare nomi di luoghi: 'pulinar' (pollaio); 'granar' (granaio); 'solar' (soffitta). Se usati al femminile servono per indicare delle coltivazioni: 'molonara' (campo dove si coltivano i meloni); 'spareşara' (campo di asparagi).
- EL, ELA. La loro funzione talvolta è diminutiva: 'navesela' (spoletta per la macchina da cucire); 'venteşel' (brezza). In altre situazioni non è ben chiara: 'sarvel' (cervello); 'fradel' (fratello); 'quarel' (mattone).
- ESSA. Serve per formare titoli e mestieri femminili.

- ETO. Ha una funzione diminutiva: 'buteleto' (bambino); 'laoreto' (lavoro leggero).
- IER, -IERO. Serve per formare nomi di mestieri: 'portier' (portiere); 'carpentier' (carpentiere). Se usati al femminile indicano degli oggetti che servono a contenere: 'sucariera' (zuccheriera); 'teiera' (recipiente per il tè).
- IN. Si usa per formare dei nomi vezzeggiativi quando si parla con dei bambini molto piccoli: 'main' (gattino); 'coreşin' (cuoricino); 'başin' (bacinno). Viene usato anche per indicare un mestiere o uno strumento: 'tabachin' (tabaccaio); 'bruschin' (spazzola per lavare gli indumenti).
- OLO, -OL. Serve ad indicare dei nomi: 'bígolo' (ombelico o tipo di pasta); 'mandrígolo' (castagna secca).
- ON. Accrescitivo usato per nomi ed aggettivi: 'caşon' (grande casa); 'bruton' (molto brutto). Lo si può usare anche per i nomi femminili che in tal modo possono cambiare anche genere: 'scala-scalon'; 'carega-caregon' (sedia-seggione). Può esprimere anche una particolare caratteristica senza per questo avere una funzione di accrescitivo: 'ciacolon' (che chiacchera troppo); 'grandon' (che fa il superbo); 'desmentegon' (smemorato).
- ORO, -OR. Servono per indicare un luogo o uno strumento: 'versor' (aratro); 'messora' (grande falce); 'spassaora' (scopa).
- OTO, -OT. Fornisce al termine un significato accrescitivo: 'sposota' (donna sposata e ben in carne); 'casoto' (grande rumore). In alcune situazioni la connotazione è peggiorativa: 'cagoto' (dissenteria); 'pianşoto' (una persona che piange frequentemente anche per un niente); 'tracagnoto' (persona robusta di costituzione ma piccolo di statura). Questo suffisso viene utilizzato anche per formare il cognome Zanotto.

Nel corso del tempo anche il dialetto poveglianese si è rinnovato ed ha accolto termini di lingue diverse con le quali si è venuti a contatto. L'inglese, il tedesco, il greco ed anche l'arabo hanno avuto sui nostri usi e costumi notevole influenza; è stata per me una enorme sorpresa scoprire che parole sentite dalle persone a me care avevano un'origine così lontana.

AGUSSIN: malfattore. Di origine araba, "alwazis" indica un basso ufficiale di galera il cui compito era di levare e mettere le catene ai galeotti.

ARSENÀL: arsenale. Di origine araba, "dar as-sina 'a" indica uno stabilimento industriale.

FACHÌN: facchino che trasporta i bagagli nelle stazioni. L'origine è araba: "faqih". Inizialmente indicava un alto funzionario di dogana; in seguito, però, il termine assunse una connotazione più degradante indicando 'colui che porta i pesi'.

MARŞAPAN: marzapane. Termine arabo, "martaban" indica un tipico dolce alle mandorle.

ŞAFERÀN: zafferano. In arabo, “za’faran” indica lo zafferano.

ŞECA: zecca. In arabo, “sikka” significa conio, moneta e indica il luogo dove si battono le monete.

BIGNÈ: dal francese “beignet”, è il nome di frittelle di pasta tenera.

BOCHÈ: dal francese “bouquet”, significa mazzo di fiori.

BOCOLO: di origine francese, “boucle” indica i riccioli dei capelli.

ANGÛRIA: dal greco “angùria” che significa cocomero.

PANTEGANA: dal greco “pòntikas” che significa topo.

BOMBASO: dal greco “bambaki”, cioè cotone.

CACIOLA: dal greco “katsùla”, serve ad indicare un tipo di cappello.

GANASSA: dal greco “gnathos”, ossia mascella.

GAŞO: dal greco “gazi”, è una specie di cucitura.

MUŞINA: dal greco “lemosyne”, che significa salvadanaio.

MOSTACI: dal greco “mustaki”, cioè baffi.

PIRÒN: in greco, “peiruni” vuol dire forchetta.

PÌTIMA: in greco “epithema”, in dialetto indica una persona pesante e spesso lagnosa.

ŞAGO, ŞAGHETO: in greco “diàkos”, significa diacono.

SBOBA: minestra che mangiano in carcere o sotto le armi. Il termine è di origine croata.

MUCI: di origine croata, si usa per zittire una persona.

BESSI: termine tedesco per indicare il denaro.

SCHÈO: di origine tedesca, indica il denaro.

Le parti del discorso

IL NOME

Le parole che indicano persone, animali, cose (stati, avvenimenti, sensazioni, sentimenti) si chiamano nomi o sostantivi. I nomi sono quindi come delle etichette che distinguono tra loro le diverse realtà.

Si dividono in comuni e propri: i nomi comuni indicano esseri o cose della stessa specie; i nomi propri indicano esseri o cose particolari. I nomi propri si scrivono con la maiuscola e possono diventare comuni quando vengono usati per generalizzare a tipo la qualità predominante di un individuo conosciuto per qualche caratteristica o vicenda personale: 'ndemo a camacici' (andiamo a camacici, andiamo in un posto lontano); 'te sí on pantalon' (sei un pantalone, sei una persona pigra).

In italiano di regola i nomi maschili terminano con la lettera -o, mentre i femminili terminano in -a. In dialetto è facile trovare termini maschili che finiscano con -a, come ad esempio 'bocia' (ragazzino); si tratta soprattutto di nomi che indicano dei lavori: 'moléta' (arrotino); 'torototela' (cantastorie).

I nomi che terminano in -e possono essere di genere sia maschile che femminile: 'pare' (papà); 'mare' (mamma).

Generalmente la maggior parte dei nomi maschili in dialetto tende a terminare con vocale tonica (maggiore intensità di suono nella pronuncia e uso dell'accento grafico): 'soldá' (soldato); 'bacalá' (stoccafisso); 'mesodí' (mezzogiorno); 'stirá' (stirato).

Una tendenza tipicamente 'poianota' fa cadere le vocali finali -e, -o creando nomi per lo più di genere maschile: 'pan' (pane); 'nissol' (lenzuolo); 'caregon' (seggione). Nel nostro dialetto la -e cade dopo le consonanti -n, -l, -r; la -a cade dopo la consonante -n- e nel suffisso -ar: 'mulinar' (mugnaio); 'presón' (prigione).

Inoltre, è facile che cambiando genere ad un termine se ne strutturi uno del tutto nuovo con significato ben diverso: 'el formaio' indica il formaggio, 'la formaia' serve ad indicare la forma del formaggio; 'la molona' indica la testa e non è il femminile di 'molón' (melone).

Il meccanismo di passaggio dai nomi singolari ai plurali segue solitamente le regole simili all'italiano: il plurale dei nomi maschili è in -i, mentre quello dei femminili è in -e: 'şenocio' (ginocchio) – 'şenoci'; 'diel' (dito) – 'diei'. La terminazione in -i viene usata anche nei nomi che finiscono con -l: 'caval' (cavallo) – 'cavai'; 'fradel' (fratello) – 'fradei'; e in quelli che finiscono in -on: 'paron' (padrone) – 'paroni'. Alcuni nomi maschili terminanti in -a senza accento possono avere il plurale uguale al singolare, come ad esempio per 'moléta'.

Anche in dialetto i termini possono essere alterati, cioè hanno lo stesso significato del nome da cui derivano ma con sfumature diverse: 'cortel' (coltello), 'cortela' (grosso coltello a lama lunga e larga); 'piron' (forchetta), 'pirona' (forchettone); 'carega' (sedia), 'careghín' (seggione), 'caregon' (seggione).

Per quanto riguarda i nomi di alberi, la distinzione tra frutto e pianta si formula usando un suffisso simile a quello latino -ARIUS: 'persegar' (il pesco), 'pèrsego' (la pesca); 'morar' (pianta delle more), 'mora' (la mora); 'si-reşara' (il ciliegio); 'sireşa' (la ciliegia) ...

I nomi degli animali seguono le stesse regole dei nomi di cosa; un dato particolare che si può rilevare è che esistono dei termini propri per indicare il genere maschile e quello femminile: 'ânara' (anatra femmina), 'sişon' (anatra maschio); 'toro', 'vaca' (mucca); 'pégora' (pecora femmina), 'mul-ton' (pecora maschio).

Gli animali di piccole dimensioni non subiscono distinzione di genere: 'símeşo' (cimice), 'pulso' (pulce).

ARTICOLO

L'articolo è quella parola che precede il nome e che indica il genere ed il numero.

Per il maschile si usa 'el' oppure 'l': 'el spoşo', 'el materasso', 'l marón', ...

Per il femminile si usa 'la' e 'le': 'la recia', 'le rece', 'l'ânara', 'le ânare', ...

Sono articoli indeterminativi 'n', 'na', 'on' (un, una, uno): 'on ómo co-sí non te lo cati'; 'tóme na sisóra' (prendimi la forbice); 'l'é proprio 'n sior' (è proprio un signore).

AGGETTIVI

L'aggettivo è una parola che si aggiunge al nome per indicarne la qualità o determinarlo.

QUALIFICATIVI: servono ad indicare una qualità, un carattere, un modo di essere. In dialetto esiste una netta distinzione di genere tra gli aggettivi maschili e quelli femminili: per esempio in italiano dolce viene attribuito ad entrambi i generi, mentre in 'poianoto' si sente dire 'l'é dolsa' o 'l'é dolso'; lo stesso vale per grande: 'l'é granda' o 'l'é grando'.

Per il plurale invece anche in dialetto si seguono le stesse regole che per l'italiano.

COMPARATIVI: servono per indicare un confronto di maggioranza o minoranza. In dialetto si formano mettendo accanto all'aggettivo qualificativo 'l'é pí' (più) o 'l'é manco' (meno); 'l'é mejo' (è meglio) o 'l'é peşo' (è peggio). Spesso si sente usare anche 'passa': 'el me costá dosento e passa euro' (è costato più di duecento euro).

GRADO SUPERLATIVO: indicano una qualità espressa al massimo grado. Anche in dialetto si formano aggiungendo -issimo, ma spesso a Povegliano si sente dire 'stravecio' (molto vecchio); 'bişonto' o 'straonto' (molto unto); 'na strada che non la finisse pí' (una strada lunghissima). Altro modo di formare il superlativo è quello di fare delle comparazioni: 'son straco morto' (stanchissimo); 'l'é seco 'ncendiá' (bruciato); 'l'é moio negá' (molto bagnato) ...

POSSESSIVI: definiscono l'appartenenza ad un nome e seguono le stesse regole grammaticali dell'italiano: 'el me gato' (il mio gatto); 'le me genti' (i miei parenti); 'to neodo' (tuo nipote); 'to cuşini' (i tuoi cugini). In questi aggettivi non esiste distinzione per quel che riguarda la terza persona singolare o plurale: 'l'é so sorela che la te conta tuto' ('so' può essere riferito ad un nome maschile, ad uno femminile o anche ad un plurale).

DIMOSTRATIVI: aggiungono al nome una determinazione di spazio e tempo. In dialetto sono 'sti - sta - ste - sto' che corrispondono in italiano al dimostrativo di vicinanza, 'chel - quel - chela - quella - quei - quele' che corrispondono ai dimostrativi di lontananza. Molto spesso si sente dire anche 'sto chi' , 'chel lá'.

PRONOMI

I pronomi sono parole che stanno al posto del nome; i linguisti moderni preferiscono chiamare i pronomi sostituenti, perché sostituiscono non solo i nomi, ma anche aggettivi, verbi e perfino intere frasi.

Secondo il loro significato e la loro funzione i pronomi vengono suddivisi in vari gruppi.

PERSONALI: si riferiscono alle persone del discorso, io, tu, noi, voi...

In dialetto le prime persone singolari sono 'mi' ('son mi el paron', sono io il padrone) e 'ti' ('ti te lo dise', tu lo dici).

È facile trovare accanto al 'mi', anche la forma 'me': 'el me dise che te ghe reson' (mi dice che hai ragione); 'ascoltame on poco' (ascoltami un poco). Altra particolarità è che il 'ti' viene rafforzato dal 'te' che è sempre un pronome personale: 'ti te diressi sempre de no!' (tu diresti sempre no!); 'ti ciamate fortunál' (tu ritieniti fortunato).

I pronomi di prima e seconda persona al plurale sono 'noantri' (noi) e 'voaltri' (voi), che possono essere scritti sia in modo staccato che tutto unito. Il pronome 'ci', che in italiano viene usato per formare il complemento oggetto, di termine, nella costruzione dei verbi riflessivi in dialetto viene espresso con 'ne' e 'se': 'i ne manda dapartuto' (ci mandano dappertutto); 'se catémo diman matina' (ci troviamo domani mattina).

I pronomi di terza persona singolare sono 'lu' (lui) e 'ela' (lei), che se messi davanti al verbo diventano 'el' per lui e 'la' per lei: 'el ciácola anca de note' (lui parla anche di notte); 'la laora come 'n músso' (lei lavora tantissimo).

Una particolarità del nostro dialetto nella formazione del complemento di termine per la terza persona singolare o plurale è data dall'uso del 'ghe', il cui significato è di a lui, a lei, a loro: 'i ghe na dito par sena a par colasjon' (a lei sono stati fatti tanti rimproveri).

RIFLESSIVI: sostituiscono l'uso del pronome in terza persona singolare e sono in dialetto 'sé' e 'se' che sostituiscono il riflessivo si in italiano: 'el sé le fa el sé le dise' (se lo fa e se lo dice, cioè fa tutto per conto suo); 'petenarse' al posto di pettinarsi, 'sentarse' al posto di sedersi.

POSSESSIVI: sono pronomi o aggettivi che indicano il possessore ed anche in dialetto seguono le stesse regole della grammatica italiana. Sono pronomi possessivi *el mio/la mia, el tuo/la tua, el suo/la sua, el nostro/la nostra, el vostro/la vostra, de lori, de lore*.

DIMOSTRATIVI: servono ad indicare la posizione di esseri o cose rispetto a chi parla o ascolta. I più comuni sono questo e quello nelle loro diverse forme. In *'poianoto'* si usa *'chesto/a'*, anche se è più frequente sentir dire *'sto, sta, sti'* ed anche *'sto chi', 'sta qua'*. Per quello/a si usa *'chel/a'*, ma è maggiormente diffusa la forma rafforzata di *'chel là', 'chel lì'*. Sono pronomi dimostrativi anche *'chelaltro'* (*quell'atro*) e *'staltro'* (*quest'altro*).

INDEFINITI: designano esseri o cose in modo vago, indeterminato. Rimangono uguali alle forme in italiano *uno, altro, tanto, quanto* e certo che si dicono così anche in dialetto, mentre gli altri subiscono dei cambiamenti come nel caso di ciascuno che viene sostituito dall'espressione *'par omo'* (*'na caramela par omo'*, una caramella per ciascuno); nessuno che viene quasi sempre rafforzato dalla negazione non *'no vien nissun stasera'*; *'coso'* per indicare qualcuno non definito: *'el lá dito coso lí...'*; *'se dise'*, infine, si usa per esprimere un soggetto indeterminato *"se dise in giro che..."*.

Il pronome indefinito che ha una connotazione particolare è *'gnente'* (niente) perché nella parlata *'poianota'* è spesso indicato con delle espressioni particolari *"nate dall'identificazione che ogni gruppo fa di determinati oggetti"*: *'no 'l val na cica, no 'l val 'n cavolo, no 'l conta on tubo, no 'l me 'nteressa 'n figo seco,...*'.

RELATIVI: sono quei pronomi che mettono in relazione tra loro due proposizioni ed i più comuni sono *'che'* ed il più usato *'cí'* (in italiano *chi*); *'cí te dise che el sia 'n brao butél', 'dime con cí te ve e te digo cí te se'* (*dimmi con chi vai e ti dirò chi sei*). Molto spesso è facile trovare contemporaneamente il *'cí'* e il *'che'*: *'va con cí che te vol'* (*vai con chi vuoi*).

VERBO

Il verbo, o segno verbale, indica un modo di essere, un'azione, uno stato di esseri o cose.

Come il nome ha la funzione di definire gli esseri o le cose, così il verbo serve per rappresentarne la vita. Nome e verbo sono, dunque, le parti fondamentali, cioè i pilastri del discorso. Il verbo si accorda sempre con il suo soggetto anche nella grammatica dialettale.

I verbi italiani si possono classificare in tre grandi gruppi o coniugazioni, secondo la terminazione dell'infinito:

verbi in -are	1 ^a coniugazione:	lodare
verbi in -ere	2 ^a coniugazione:	temere
verbi in -ire	3 ^a coniugazione:	servire

È piuttosto difficile ricondurre i verbi dialettali alle coniugazioni note alla grammatica italiana, proprio in virtù della dimensione orale di questa lingua. Un aspetto piuttosto particolare per quanto riguarda i verbi è dato dal fatto che esistono delle differenze nei prefissi che compongono le voci del verbo in italiano e quelle che formano i verbi dialettali, nonostante il significato rimanga comune.

<i>Desbotonar</i>	sbottonare
<i>Desfrísar</i>	friggere
<i>Desvidar</i>	svitare
<i>Inbotonar</i>	abbottonare
<i>Infumentar</i>	affumicare
<i>Inpienir</i>	riempire
<i>Inpissar</i>	accendere
<i>Invidar</i>	avvitare
<i>Naşar</i>	annusare
<i>Netar</i>	pulire
<i>Rabiarse</i>	arrabbiarsi
<i>Sbalonar</i>	palleggiare
<i>Scomissiar</i>	cominciare
<i>Sgonfiar</i>	gonfiare
<i>Spussar</i>	puzzare

Altro dato da evidenziare è che molto spesso in dialetto i verbi vengono “sostituiti” da modi di dire che sembrano aver lo scopo di definire meglio il verbo stesso.

<i>Andar a maca</i>	scroccare
<i>Andar a usta</i>	cercare, tentare
<i>Andar 'n remengón</i>	perdere, ammuffire, girovagare
<i>Batar cassa</i>	chiedere denaro
<i>Batar el barbusso</i>	tremare
<i>Batar el cul</i>	cadere
<i>Batar el frumento</i>	trebbiare
<i>Ciapar el leco/el lechín</i>	abituarsi
<i>Dar na buratada</i>	spostare, malmenare
<i>Far barufa</i>	litigare
<i>Tégnarse de in bona</i>	ammiccarsi
<i>Averghe óia</i>	desiderare
<i>Voler ben</i>	amare

Infine una caratteristica che si evidenzia nel nostro dialetto è la mancanza dell'uso del passato remoto e del trapassato remoto che vengono sostituiti dal passato prossimo: ‘geri son ná on leto presto’ (ieri andai a letto presto).

AVVERBI

L'avverbio è quella parola invariabile che aggiunge ad un verbo, ad un aggettivo, ad un nome o ad un altro avverbio una determinazione di vario genere. La forma dialettale dei vari avverbi è sostanzialmente uguale a quella in italiano, anche se come per i verbi, i pronomi ed altre parti del discorso vengono utilizzati dei modi di dire che l'esperienza del quotidiano ha insegnato alle persone: 'l'é alto come na pissá de can' per dire che una persona è bassa, oppure 'rivo ne 'n lampo' per dire che arriva subito.

Secondo le particolari determinazioni che esprimono, gli avverbi si dividono in:

avverbi di modo
 avverbi di luogo
 avverbi di tempo
 avverbi di quantità
 avverbi di affermazione
 avverbi di negazione
 avverbi di dubbio

Vengono riportati qui sotto i più comuni avverbi:

Belo veramente: 'l'é proprio bela' (è veramente una cosa strana)

Bondante: abbondantemente

Bonorío-bonoría: di mattina presto, mattiniero

Parer bon: star bene 'te pari bon con chel vestito lí'

A maca: senza spese

A pena pena: far fatica a compiere determinate azioni; appena

A penél: perfettamente 'el te sta a penél'

A ústa: andare a caso, senza avere indicazioni o aiuti 'son da a usta par car la to caşa' (ho seguito il caso per trovare la tua casa)

De cao, in cao da capo: come l'estremità di una cosa, di una situazione, alla fine

De boto: improvvisamente

De paca: immediatamente

De préssia - in préssia: in fretta, presto

De sfroşo: a fatica

Par omo: per ciascuno

A la bona: alla buona, semplicemente

Dal bon: veramente, sul serio, davvero

De fora via: di provenienza non chiara, non del paese

De primo intro: al primo impatto

In drio man, in cao cul: a rovescio 'te scominsie a cao cul' (cominci dalla fine)

Par de sóra: in aggiunta 'ho comprá le tee e par de sóra i má dato i scuèrcioli' (ho comperato le pentole e in aggiunta mi hanno dato i coperchi)

Almanco: almeno, se non altro

Anca: anche

Cussì-cussita: così
Diritura: addirittura
Massa ben: molto bene, fortunatamente
Mejo: meglio 'el sta mejo' (sta meglio); può indicare anche una noncuranza degli altri 'mejo non me ne frega gnente' (meglio non mi interessa nulla)
Parfin: perfino
Peşo-peşo, che peşo: peggio
Pitosto: piuttosto
Pol darse, pol essar: forse
De ficheton: speditamente
De rebalton: ruzzoloni
De sbrission: di sfuggita
De scapon: di sfuggita
De scondon: di nascosto
On şenocion: in ginocchio
On senton: seduto
A man drita: a destra
A man sanca: a sinistra
Arénte-darénte, vissín: viciono
Avanti: avanti
Vien de cao: di qua
Dedrio: di dietro
Fio, fio da basso, da basso: giù
Desóra: di sopra
'Ndoe: dove
Drento: dentro
Drio, 'ndrio, indrio: dietro 'vaghe drio', 'vegno 'ndrio'
'Ndriocul, 'ndrio man: all'indietro
Fóra: fuori
In tanta malora, in malorsega, in monalorsega: lontanissimo
Desso, desso come desso: adesso
De noo: ancora
Ancó: oggi
Apena, pena in tempo: faticosamente
Bonora, bonoreta: presto
De chi 'n poco, de boto, damenti: tra poco; 'de boto' può assumere anche il significato di quasi
Geri: ieri
A cico fino all'orlo 'l'a 'mpienío el bicér a cico: all'ultimo minuto 'l'é rivá a cico'; a stento 'el ghe l'á fata a cico'
Anca massa, massa tanto: troppo
Bastansa: abbastanza
De pí: di più
Gnente: niente
Manco, manco che manco: meno
Na s'ciánta, 'n fia, on cicín, on ninin: un poco

LE PREPOSIZIONI

Le preposizioni sono delle parole invariabili che si mettono davanti a nomi, aggettivi, pronomi, verbi all'infinito e avverbi per porre in relazione tra loro le varie parti di una frase.

Le preposizioni possono dividersi in tre gruppi: preposizioni proprie, che a loro volta si distinguono in semplici (di, a, da, in, per, con, su, tra, fra) o articolate, cioè formate dall'unione della preposizione con un articolo (della, allo, dello...); preposizioni improprie, che sono altre parti del discorso usate come preposizioni (possono essere avverbi, aggettivi); locuzioni prepositive, che sono l'insieme di più parole con valore di preposizione (fra di, su di, vicino a...)

In dialetto poveglianese non si riscontrano particolari differenze nell'uso delle preposizioni semplici se non per due di esse:

'De' corrisponde all'italiano di
'Par' coincide con la preposizione per

Più particolare e ricco invece è l'uso delle preposizioni improprie, tra le quali si ricordano:

nelle coste, adosso: vicino
da qua a...: fino a 'da qua a doman se vedará' (fino a domani si vedrà)
par via de: per colpa di 'par via de me mojer son rivá tardi' (per colpa di mia moglie sono arrivato tardi)
tacá, vissín: accanto
se no, sinò: altrimenti

CONGIUNZIONI

Le congiunzioni uniscono tra di loro due termini di una stessa frase o di due frasi. Possono essere semplici (o, e, né, ma, anche...), composte (oppure, perché, purché...) o si possono avere locuzioni congiuntive (per il fatto che, per la qual cosa, non appena che...). Come per le preposizioni, non esistono delle differenze nell'uso delle congiunzioni semplici tra dialetto ed italiano.

La ricchezza lessicale del nostro dialetto va invece ricercata nelle congiunzioni composte e nelle locuzioni congiuntive tra cui ricordiamo:

anca se, seben: anche se, sebbene
pena che: appena
sicome che: poiché
fin che, 'ntanto che: mentre

Grafia e particolarità del dialetto di Povegliano

Come molte lingue non “riconosciute”, anche il dialetto poveglianese non ha una grafia ufficiale e per tale motivo si deve ricorrere all’uso mediato della grafia italiana con il tentativo di esprimere al meglio le caratteristiche del nostro parlato. Ancora una volta, dunque, ci si imbatte nella più grande difficoltà di rendere ufficiale e rappresentabile ciò che fa parte della tradizione orale.

I linguisti italiani distinguono le lettere dell’alfabeto in grafemi, cioè segni e lettere scritte e in fonemi, cioè suoni delle lettere. Il grafema ed il fonema sono le più piccole unità della nostra lingua prive di significato, ma indispensabili nella trascrizione e nella pronuncia dei termini del dialetto.

Le **VOCALI** (a, e, i, o, u) sono suoni, o fonemi; sono tutte sonore e hanno un carattere musicale, cioè si possono riprodurre ad intervalli regolari o prolungare a piacimento come nel solfeggio musicale.

Si dividono in:

vocali forti:	a, e, o
vocali deboli:	i, u

La vocale -e- e la vocale -o- possono venir pronunciate con due suoni: uno aperto (bèllo, caffè, buòno, òtto) ed uno chiuso (ménto, arnése, balcóne, festósso). Se ne deduce che mentre i segni delle vocali sono cinque, i suoni o fonemi sono sette:

a	ó chiusa
é chiusa	ò aperta
è aperta	u
i	

Nel dialetto poveglianese le vocali finali tendono di regola a cadere (‘nissol’ lenzuolo, ‘man’ mano, ‘can’ cane, ‘paron’ padrone) soprattutto se sono precedute dalle consonanti n, l, r.

La -é- e la -ó- all’interno di una parola sono prevalentemente pronunciate con un suono chiuso (léoro, mél, fógo, cógo).

Le **CONSONANTI** sono suoni o fonemi pronunciati con la bocca chiusa o semichiusa. Mentre le vocali possono far sillaba da sole (a-la, ae-reo-plano), le consonanti fanno sillaba solo se unite alle vocali (ca-sa, rot-to).

In rapporto agli organi che muoviamo o al punto in cui si articolano le consonanti si dividono in:

labiali	se sono articolate con le labbra: p, b, f, v, m
linguali	se sono articolate con la punta della lingua: l, r

dentali	se la lingua appoggia ai denti anteriori: d, t, s, z, n
palatali	se la lingua appoggia al palato: c, g (dolci)
gutturali	se la lingua appoggia verso la gola: c, g (dure), q

Rispetto al modo in cui si pronunciano si dividono in:

liquide	se hanno un suono scorrevole
nasali	se sono emesse dal naso
sibilanti	se hanno un suono simile ad un sibilo
sorde	s, z aspre
sonore	l, r, gl, m, n, gn, s e z (dolci), v

La -'v'- collocata all'inizio o tra due vocali, tende a cadere ('andoe' dove; 'na 'olta' una volta).

L'unione di c+e, c+i e di ci+a,o,u si articolano secondo un valore palatale ('cesa' chiesa; 'ócio' occhio; 'vecio' vecchio; 'ciaro' chiaro; 'ciuciar' succhiare; 'cióca' gallina), mentre c+a,o,u assume un valore gutturale ('camín' camino; 'coa' coda).

Analoga situazione è data dall'unione di g+e, g+i e gi+a,o,u che si pronunciano secondo un modo palatale ('girlanda' ghirlanda; 'giara' ghiaia; 'giustar' aggiustare); mentre g+a, o, u e gh+e, gh+i si pronunciano con un suono gutturale ('góto' bicchiere di vino; 'gheto' hai).

Il suono sella -'s'- dolce viene sempre indicato con una sola lettera s ('caşa', 'roşa', 'buşa'), mentre la -'s'- sibilante viene scritta con due ss ('de-sgrassia' disgrazia; 'calcossa' qualcosa). Questo è l'unico caso in dialetto nel quale si usa la doppia.

Per indicare la consonante -'s'- sibilante davanti alla -'c'- si ricorre al trattino, oppure all'interposizione dell'apostrofo per mettere in rilievo la pronuncia separata delle due consonanti ('fis-cio', 'mas-cio', 's-ciópo').

La distinzione tra z sorda e z sonora crea lo stesso problema riscontrato con la s, anche se nel dialetto poveglianese l'uso di termini con questi fonemi è alquanto ridotto rispetto, ad esempio, al dialetto di Isola della Scala e solitamente sostituito in grafia con ş ('zenocio', 'şenocio').

Davanti alla b e p in dialetto viene sempre usata la -'n'- che sostituisce il gruppo mb, mp dell'italiano ('onbrela' ombrello; 'canpana' campana).

Il gruppo gn viene pronunciato secondo il valore nasale palatale ('gnóco' gnocco; 'ágnolo' tortellino).

Il gruppo gl che si pronuncia con valore palatale, viene trascritto usando la -i- o la -j- ('fameja' famiglia; 'foia' foglia; 'mejo' meglio).

Spesso le parole in dialetto sono precedute dall'apostrofo che segnala la caduta delle consonanti e delle vocali all'inizio del vocabolo. È un fenomeno che interessa prevalentemente le parole che iniziano per 'v' ('arda' guarda; 'edél' vitello; 'édar' vedere); per 'a' ('ndemo' andiamo) e per 'i' ('npissar' accendere).

Come nella lingua italiana, così nel dialetto l'accento grafico va sempre indicato nelle parole tronche, cioè in quelle parole in cui l'accento cade sull'ultima sillaba ('parché' perché; 'desmentegá' dimenticato). Le parole piane, cioè quelle parole in cui l'accento cade sulla penultima sillaba, non hanno bisogno di essere scritte con l'accento grafico (caşa, osso, vecio). Le parole sdrucciole, cioè quelle parole in cui l'accento tonico cade sulla terzultima sillaba, devono avere l'accento grafico sempre segnato ('lugà-nega' salsiccia; 'cógoma' teiera).

ERRORI CHE SI POSSONO COMMITTERE

La combinazione che+el non si scrive che 'l, ma che el o che 'l.

La combinazione no+el non si scrive no 'l, ma no el o no 'l.

La combinazione co+el non si scrive co 'l, ma col o co 'l.

On/un altro non si scrive n'altro, ma nantro o 'n antro; lo stesso vale per na olta.

*Nel dialetto antico di Povegliano
non sempre è usata la v, la z, e la gl*

Le parole che nella lingua italiana adoperano la lettera “V”, la z, e la gl, nel dialetto antico di Povegliano, non sempre è usata.
Esempio:

A
àca: vàca, vacca, mucca. “No se dir àca mòra se no la ghe n’è n pèl”.



Foto del 1958 di proprietà del signor Gaetano Zanotto: Mercato di San Martino.

acàda:	vacàda, sudiceria, cosa mal riuscita, cattiva azione.
acàr:	vacàr, vaccaro, mandriano.
acaria:	vacaria, malga.
achèta:	vachèta, dolore acuto al polso per accavallamento di un tendine, “una vecchia usanza vuole che il dolore scompaia legando strettamente il polso con una fettuccia”.
àdo:	vago, vado, “èto”, vai.
àl:	vale, valore, “nol’ àl on schèò mato”.

àler: valere, “far àler la so resòn”.
 andoe: dove.
 andoghè: dov’è, dove c’è.
 anèsa: vanèsa, aiuola dell’orto.
 ànga: vanga, badile.
 angàr: vangàr, vangare.
 ansà: avanzato, posto avanti.

anso	io	avanzo
ansi	tu	avanzi
ansa	lei	avanza
ansèn	noi	avanziamo
ansè	voi	avanzate
ansano	loro	avanzano

ansa: avanza, si spinge, si inoltra.
 ansàr: vansàr, avanzare, lasciare avanzo.
 ansàrghene: avanzarne.

ào:	vado.	
ào	io	vado
ài	tu	vai
à	egli	va
nen	noi	andiamo
né	voi	andate
i-ià	loro	vanno

“lassa che i aa, che i aa pura ando i ol”.

àrda: varda, guarda.
 ardàr: vardàr e no tocàr, l’è ‘na cosa da ‘mparàr.
 ardé: vardé, guardate.
 arènte: vicino, accanto, presso.
 arìa: arriva.
 ariàr: arrivare.
 ariè: arrivati.
 arlèò: arlevo, figlio, lattonzolo.

B

bàa: bava, non c’è un filo di aria.
 bàe: bave, “far le bàe da la òia”.
 baaròl: bavaglio, bavero.
 balansàna: valansana, coperta di lana.
 beùda: bevuta.
 biàa: biava, biada.
 bissinèl: vissinèl

C

caacamìsa:	cavacamìsa, gioco di carte.
caà:	cavà, preso via, levato, tolto.
caàl:	cavallo.
caalér:	cavalér, baco da seta.
caàr:	cavàr, alzato, sollevato.
caaléto:	cavalletto per i polli, o per stendere i panni.
caàrse:	cavarse.
caassìn:	cavazzìn, cavedano.
caeàra:	caveàra, capigliatura disordinata.
caél:	cavél, capello.
càeme:	cavami, toglimi, rimuovimi.
caéssa:	cavézza, fune, freno.
cào:	cavo, cordone, grossa fune.
carneàl:	carnevale, festa mascherata.
catar:	trovare.

càto	io	trovo
càti	tu	trovi
càta	lei	trova
catèn	noi	troviamo
catè	voi	trovate
càtano	loro	trovano

cì l'à iisto l'à iisto:	chi l'ha visto, l'ha visto.
ciaàda:	ciavàda, imbroglio.
ciàe:	chiavi.
crentàr:	creventàr, ruttare, far rutti.
crièl:	crivello, setaccio.
crièla:	crivella, trapassa ripetutamente.
coà:	covata, nidiata.

D

danóo:	danóvo, nuovamente.
denànsi:	davanti, dinanzi.
desmissiàr:	svegliare, sollecitare.
diàolo:	diavolo, cattivo, persona vivace.

E

ecéta:	vécia, vecchia, parèr la ècia de spàde.
ecéto:	vecéto, vecchietto.

ècio: vècio, vecchio, “el me ècio”, mio padre, mio marito, “la me
 ècia”, mia madre, “i me èci”, i miei genitori.
 eción: veción, vecchione.



Foto di proprietà del signor Gaetano Zanutto. Pranzo sociale nel Circolo Anziani “La Madonnina”.

édar: védar, vedere.
 èdarghe drénto, fora: vederci dentro, e vederci fuori.
 edèl: vedèl, vitello, “ci àrda cartèl, no màgna edèl”, chi guarda car-
 tello, non mangia vitello.
 égna: végna, vite, “la égna senza pàl no la stà su”, la vite senza palo
 non sta dritta.
 ègnar: vègnere, venire, “bala che ègna”.

Bàla che egna!

“Sta stròlega, no conta mai bàle!”.
 “No stè badàrghe che i è tute bàle”.
 “Quel dì g’avèa’na mèsa bàla”.

Squadra di tamburello “A.T. Siquam Vernici”.
 Campionato 1974, Bertol, Cordioli, Savio, Gastaldelli, Baciga.
 Nella biblioteca del Gruppo Giovani Povegliano è conservato con ri-
 guardo un libricino stampato nel 1975 dall’allora: “S.T. Poveglianese – Chi-

mica C.B.R. – 5 anni di attività tamburellistica. Presenta oltre ai Cenni storici, le Origini dell'attività del Gioco del Tamburello a Povegliano, la nascita nel 1968 della S.T. Poveglianese, e tra le pagine riporta la conflittualità tra le due società di tamburello esistenti in Povegliano. A.T. Siquam e la squadra del A.T. Raggio di Sole.



Foto di proprietà del signor Francesco Cordioli.

Testo tolto dalla pubblicazione:

“La risposta boomerang questi sconosciuti poveri di spirito l'avranno nel 1972 quando l'A.T. Raggio di Sole verrà radiata dai ranghi federali compresi tutti i dirigenti”.

egnér:	vegnér, arrivare.
egnì:	venite
égneto:	vegnéto, avvicinarsi.
éгно e ào:	vengo e vado.
égro:	végro, terreno incolto ed arrido.
énssar:	vénssar, vincere, giocare per vincere.
èr:	avèr,
èrghe:	avèrghe, avere, possedere.
erghela:	averla, possederla.
èrşar:	vèrsar, aprire la porta.
erto:	verto, aperto.
essìga:	vessìga, vescica, rigonfiamento.
eto:	veto? “an do eto”, dove vai?

F

falia:	falìva, falliva, piccolo corpo incandescente.
féa:	non facevano (no j fèa, non facevano)
féara:	fevra, febbre.
frùgnar:	rovistare, mescolare, ingarbugliare.

G

gaéta:	gavéta, spago sottile.
garaéla:	garavéla, colla da falegnami.
garésito:	avresti, terrestri.
gualìo:	gualìvo, spianare liscio.

I

issìn:	vicino di casa, ghe sto viçìn, ghe sto issìn..
jssìn:	vicino, attiguo, adiacente.
ità:	vita, per tutta la vita.

L

laàa:	lavava, lavarse le mane come Pilato.
laandàre:	lavandaie.

lessia: bucato.

Far la lessia: far il bucato.

El lèto nètto de lessia: aver la biancheria di bucato.

Robe lavè ne la bocara del Tartaro e destese al sol a sugarse.

Fioi e nisóì no i è mai màssa: detto popolare.

LA LESSIA

Terminati i lavori nei campi, cioè dopo i raccolti, le donne facevano la “lessia” (bucato), per lavare la biancheria tutta sporca e con il lessiasso pulire anche tutta la casa insudiciata.

Come si faceva la lessia?

Si bolliva l’acqua nel “parol” (paiolo), con cenere tolta dal focolare dopo averla setacciata (detersivo prodotto in casa). Con la cenere si lavavano anche i piatti e i bicchieri e le pentole.

Quest’acqua bollita con cenere si chiamava “broda”. La si versava dentro nel mastello “brenta” zeppo di lenzuola, federe, tovaglie, asciugamani e altri tessuti non colorati, il tutto coperto da un telo bianco chiamato “colaor”.

Dopo aver imbevuto la biancheria dei principi attivi della “broda” la cenere rimaneva sul colaor e l’acqua usciva da un foro in basso, torbida, color senape che prendeva il nome di lessiasso utilissimo per pulire pavimenti e solai delle stanze da camera. Si pulivano anche le teglie di rame che messe al sole per asciugarle e poi sulla cappa del camino luccicavano come brillanti.

La Pia: “Ai giovani questi racconti li considerano favole, ma per me che le ho vissute, i loro ricordi mi sono ancora oggi tanto cari e tanto belli”.



Particolare: affresco, (1800), della sala centrale al primo piano di Villa Balladoro. S'intravede il bucato disteso al sole. Foto di proprietà del signor Gaetano Zanotto.

láel:	lavèl, lavello.
laoràr:	lavorare, “laoràr sul suo”, lavorare in proprio.
laóro:	lavoro, giorno di “laóro”.
leàrghe:	levarghe.
leà:	levà, lievito, “col leà se fa el pan”.
liél:	livello, strato, condizione.

M

mastegàa: masticava, schiacciava con i denti, maciullava.

“el se mastegàa dal nervoso”.

N

nóa: nuova, notizia.

noèmbre: novembre.

noèl: novello, “da noèl tùto è bèl”.

noo, noènto: nuovo, nuovissimo.

I vestiti con i “coleti ricamè”, le sottane e le camicette si cucivano in famiglia.

La me còtola bèla el me corpèto e le me scarpe lustre e noe.

Stàr sòto le còtole de la màma, non avere una volontà propria.



Foto anno 1952 di proprietà della signora Martari. Martari, Mura, Belligoli, Biasi, Cavallini, Barioni, Zanon, Paschetto, “Circoline” dell’Azione Cattolica.

A SANTA DOROTEA

Suoni l'ettra di plausi e di lodi
sia festante la terra ed il mar,
della Martire nostra si ode
l'universo le glorie cantar.

Dorotea che gloria dei Santi,
lume sei alla giovine età,
ti preghiamo con i cuori anelanti
deh! Ci ottieni la tua purità.

Tu che al fascin di Roma pagana
opponesti l'amor a Gesù,
ne difendi dell'aria mondana
serba pura la bella virtù.

Tu che ardi nel cielo qual face
o agnella espiatrice d'amor,
deh! Ci ottiene dall'alto la pace
cui sospira ogni alma, ogni cor.



Canzone tratta dal libro: Preci e canti della N. Parrocchia, in terza pagina sta scritta la dedica: A Mons. Arc. Luigi Bonfante nel 90° compleanno questa raccolta di canti i suoi figli dedicano, Povegliano 14 Luglio 1956.

Q

oaròl:	ovaròl, venditore di uova.
oçe:	voce, "èssar zò de òçe", essere giù di voce.
óia:	vóia, voglia, brama, desiderio.
ój:	voglio.
olèga:	varola, volatica.
olentièra:	volentieri, di buon grado
olér:	volér, volere, "olér bèn", volere bene.
olìa:	oliva.
olidèla:	ramo do olivo benedetto.
olìo?	volìo, volete?
ollo?	vollo, vuole rimanere, restarci.
olta:	volta
oltàr, òlta:	voltare, girare, volta, c'era una volta.
óo:	óvo, uovo, uovo fresco di giornata.
oréa:	vorrei.
ósse:	voçe, voce, chiamare qualcuno.

P

paarìna: pavarìna, erba paperina.
 pearón: pevarón, peperone.
 pióar, pióe: piove, “pióe che Dio le manda”.

R

regatàr: vomitare.
 rìa: riva.
 riàl: rivale.
 riàr: rivàr, arrivare, “tol la scala se te ol riàr”.
 ròaro: rovere, varietà di quercia.
 ròe: rove.
 roéio: rovéio, groviglio.
 roèrsa: roversa, rovescia.
 roèrso, roersàr: rovesciare, all'incontrario.

S

ssaàta: savàta, ciabatta.
 saér: savér, “ci più sà, mànco sa”.
 saràcola: avela.
 sbandàela: sbandavela, banderuola di latta.
 scàissagna: càvezzagna, capezzagna.
 scaissàr: scavessar, spezzare, rompere.
 screntar: screventàr, ruttare.
 scriàr: scrivere.
 scriòltola: scrivoltola, capriola.
 sgolàr: svolar, volare.
 siéta: çivéta, civetta.
 soéntro: soentro cruschello.
 spaento: spavento.
 stróo: stróvo, buio, scuro.

T

toaiól: tovagliolo.
 toàia: tovaglia.
 tòla, tàola: tavola, “stàr coi pié soto la tòla”.
 tor ìa: tor via, pigliare via, levare via.
 traasàr: travasar, svinare..
 traersàr: traversàr, attraversare.

traerso: traverso, “far andar par traerso el magnàr”.
 trào: travo, trave, “contàr i tràì”, travi.

U

ù: vù, voi.
 ùa: uva, “pàn con l’ùa”.
 uàltri: vuàltri, “pensèghe uàltri”, pensateci voi.
 uda: vuota.
 udàr: vudàr, vuotare.
 ùdo: vùdo, “coi sèci mèsi ùdi, dal spaènto”, spavento.
 uto? vuoi? “la bona Mare no la dise: uto”, vuoi.

V

Esistono comunque termini in ci è previsto l’uso della “v” e come si può notare sono proprio pochi!

avaro
 avvio
 caterva
 cavra
 inverno
 nave
 navigare
 savio
 vergogna
 vento
 verso
 vestito
 vie
 vino
 virtù
 viso
 volpe
 vista
 volasse
 volto

Il dialetto antico di Povegliano, non sempre adopera la “gl”.

Esempio:

àio:	aglio.
arbinàr:	raccogliere.
batarìa:	cianfrusaglia.
birbante:	canaglia.
canàia:	canaglia.
ciapàr:	pigliare.
famea:	famiglia.
fiola:	figlia.
mèò:	meglio.
moier:	moglie.
muraia:	muraglia.
óia:	voglia.
pàia:	paglia.
paiàr:	pagliaio.
paión:	pagliericcio.
paparèle:	tagliatelle.
pisolàr:	dormiveglia.
Poian:	Povegliano.
quaia:	quaglia.
sbrenàrse:	smagliarsi.
svéa:	sveglia.
taiadele:	tagliatelle.
tenàia:	tenaglia.
toàia:	tovaglia.
tòr:	togliere.
e altre, ecc.	

342 modi di dire

A bel belo	= adagio
A cambiar mulinar se cambia ladro	
A la fiera bonora, a la guera tardi	
Adèr che poco	= poco fa
Al bişogno	= abbastanza
Alà!	= non è vero
Aldegarse	= arrischiarsi con riguardo
Alite	= appena
Anda, anda	= va via
Andò naşio, andò nèo?	= dove andate
Ano bisesto, ano maldestro	
Arbinar	= raccogliere
Arda che te le ciapel!	
Aregnîr	= riprendersi, rimettersi
Armar	= avere soldi
Assè	= molto
Assensa	= ascensione
Avanti a cà	= vieni subito a casa (rimprovero)
Avvocato da le cauşe perse	= sbagliarsi completamente
Bampà	= vampata
Baratâr	= barattare
Başar	= baciare
Batar la fiaca	= lavorare poco
Bàtar	= battere
Baucàr	= parlare a vanvera
Bear 'na sgorlà	= inghiottire una sorsata
Bearar	= abbeverare
Becolar	= piluccare
Begar	= baruffare
Bifâr-bifo	= guardare di nascosto, con precisione
Binar su	= raccogliere
Bisogna sbassarghe la gresta	= è un superbo
Bondola	= salame grosso
Braşa cuerta	= ipocrita (non è così offensivo)
Brigaldolo	= salsicciotto fatto con il sangue di maiale
Brincar	= acciuffare
Brusar el cafè	= tostare

Brustolàr	= abbrustolire
Bussar el veşoto	= turare le fenditure della botte
Butàr ìa, l'è parènte del piànzar	
Caàr şo	= spogliare
Can no magna can	
Cào	= capo
Capità fra copa e col	= successo all'improvviso
Caso mai	= per caso
Cassón	= senti che cassòn che te gh'è!
Catar	= trovare
Chognìr	= essere costretti
Ci arte no sa bodega sèra	
Ci da galina nasse, en tera raspa	
Ci fila gh'è na camisa, ci no fila ghe n'è do	
Ci gà naşo naşo, ci gà boca taşa	
Ci l'è strapegà da l'acqua, a ogni spin se taca	
Ci laora magna, ci no laora magna e bei	
Ci more el mondo lassa, ci resta se le spassa	
Ci no la misura, no la dura	
Ci ol on bel aiàr el le pianta de genar, ci ol na bela dona el vaga a torla a la Madona	
Ci se contenta gode	
Ci spende e ci spande – no fa bina	
Ci vol on bel aiàr le pianta de genàr, e mì par farghe dispeto al visìn el pianto a San Martin	
Ciacole	= parole inutili
Ciuciar	= succhiare
Coan te ol, o te ò	= quando vuoi
Cojonar	= prendere in giro
Come ala? Cossì cossì, come le done senza marì	
Come ala? Trì bò e na caàla e nissù che tira = come va?	
Con el tabaco, ogni coion fuma	
Consà con na croşe de oio	= poco condito
Contrà	= contrada
Copar	= uccidere
Corvo da le male noe	= uccello del malaugurio
Cossì magro che se ghe conta i patarnostri	
Criàr	= sgridare
Cruo	= crudo
Cuando la ol nàr, èrşi lusso	= riferito alla moglie
Da 'na brutta soca, nasse na bela stela	
Da Nadal a San Stefano	= di breve durata
Dal caso	= per caso
Dalbon	= davvero

Darente	= vicino
De ci no se fida, no ghè da fidarse	
De rife o de rafe	= in qualsiasi maniera
De scondon	= di nascosto
Deboto	= quasi
Desfagonà	= infuriato, accaldato
Desgatear i caei	= pettinare i capelli
Desgrendenà	= spettinato
Desmentegàr	= dimenticare
Desmessiete	= svegliati
Dindolàr	= dondolare
Divote	= devoto
Drito come 'n fuço	= perfettamente dritto
E con gnente ogni furbo fa la fente	
Ece	= vecchie
Egni drento che te te scalde fora	
Egni oltra o olta	= vieni qua
Egni su che te te sente şo	
El can el à morir lontan da caşa sua	
El fa paura al diaolo	= è brutto
El fa strucar el cor	= fa dispiacere
El g'à 'na bala da gato	
El ga el cortel par el manego	= è dalla parte del più forte
El ga na lengua che taja e che coşe	= avere una lingua lunga
El laoro fato de festa el à fora dala finestra	
El leto l'è na consa, o se dorme o se ponsa	
El mal dei altri, nol sana ma el consola	
El mal el en a cari e el à ia a onse	
El naşea de trambalòn	= era ubriaco
El par la morte che camina	= è macilento
El prete campa con'l vivo e con'l morto	
El se l'à ligà a 'n diel	= non vuole dimenticare
El val 'n ocio da la testa	= vale molto (Benedetti)
Empara l'arte e metela da parte	
Empissar	= accendere
En càò al solco	= al termine del solco
En diel de vin	= un dito di vino
En pimpinela	= in bilico, sulla cima delle piante
En toco core el can, en toco core el leoro	
Encondegàr el campo	= seminarlo a prato
Enfassar el butìn	= fasciare il bambino
Engarbuià	= ingarbugliato
Entaiarsela	= sospettare
Erghe le mane sbuşe	= buttare via il denaro
Essar dopi come le seole	= inaffidabili, falsi

Fa el mester che te si bon de far, falo ben, se no te arichisse, te campe	
Falòpo	= essere poco intelligente, o poco forte fisicamente
Far caolea	= ribaltare, cadere
Far la fine del rato	= fare una brutta fine
Far la pel	= uccidere
Far roşegoti	= far avanti
Fasina	= fascio di tralci di legna piccala minuta
Fraiàr	= dissipare i soldi
Frugnar schei	= rubare, nascondere
Gaiardo	= abbondante
Galina ecia, fa bon brodo	
Geri sera	= ieri sera
Go a caro	= mi rallegro
I mati i buta là, ci gh'à sarvèl tòl su	
I montagnari i fa del ben, quando l'acqua la seca'l fen	
I parenti ià ben come le scarpe, pì i-è streti pì i fa mal	
I soldi i fa balar anca l'orso	
Imparmè	= di fronte
Intrigà	= fare fatica, essere indaffarati
Introl	= vicoletto tra le case
L'à fato bago	= non è riuscito
L'à meso 'n gabia	= messo in prigione
L'amòr nol ciapa rùşene	= non invecchia mai
L'è 'mbriago marso	= ubriaco fradicio
L'è 'na vergogna marsa	= è il colmo della vergogna
L'è 'ondrio come la coa del porco	= essere poco intelligenti
L'è amaro come el tosseggo	= cattivo amarissimo
L'è bianco come na strassa	= è molto pallido
L'è cossì brao che el ghe fa i piè a le mosche	
L'è da ingordi oler oo galina e cul caldo	
L'è drio egner	= sta arrivando
L'è on fogo de paia	= è poco durevole
L'è pì de là che de ssà	= sta per morire
L'è roerso come 'n calseto	= el ne combina tante
L'è tuto on roèio	
L'ombrare, ombràr	= numerare
La dona che va al marcà, se no le vaca la se ghe fa	
La me sbruşa, o sbruşia	= mi fa dispiacere
La prima galina che canta, l'à fato l'oo	
La volpe perde el pel, ma no el visio	
Laorar a manele	= lavorare molto

Late e vin fa sangue fin
 Le nose par le spose, le nosele par le butele, le galete par le butelete
 Le roşe iè fresche, i luamari ie caldi
 Le roşe le spanisse, i luamari i resta caldi
 Le tanie = litanie
 Lissiar le cuşidure = picchiare
 Longo come l'ano de la fame = interminabile
 Lontàn dal can e da cì gà sempre la corona 'n man

Ma va là = non è vero
 Magnàr de strangolòn = mangiare in fretta
 Magnar polenta co 'na man sola = polenta senza companatico
 Maraja = gruppo di ragazzi
 Meio soli che mal compagnè
 Mejo = meglio
 Mesa ligogna = nè cotto nè crudo, né molle
 né duro, né caldo né freddo,
 né brutto né bello
 Metar on forma = sagomare
 Minestra sorà = minestra raffreddata
 Moio negà = completamente inzuppato

Na bruscà de farina = una manciata
 Na s-cianta, na nina = una piccola parte
 Na tirada de rece = un rimprovero
 Nar a càò = andare all'inizio
 Nar a catar = andare in visita a qualcuno
 Nar a la ssensa = avere poco cervello
 Nar = andare
 Nissun che tira = non molto bene
 No gh'è erba che nassa, che qualcosa no fassa
 No gh'è strassòn che'l non serva
 No ghe strasson che 'n cao a l'ano nol egna bon
 'Ndemo = andiamo?
 No gò bu tempo = non ho avuto tempo
 No mori de fame, ci'n cantina gh'à'l salame
 No te capisse nèri nè stèri = non capire proprio nulla
 Nol 'al 'na pipà de tabaco = non vale niente
 Nol ga rechie = sempre senza pace
 Nol ga tute le fassine al cuerto = non essere a piombo
 Nol ride gnanca cuando el copa el porco
 Nol sa a che santo votarse = non sa come decidere
 Non se pol dir quatro finchè no l'è nel sacco

O pena, o schena.
 Obito = funerale

Ociàlo – ocialàr:	= osservare senza impegno
Oia	= voglia
Olta ìa	= girati, voltati
On corpo san, el pissa come on can	
On dosso e na val fa en gualio	
Oo sudà	= uovo cotto sotto la cenere calda
Ópela	= prendere la rincorsa e fare un salto
Orbeşina	= orbettino
Pampalùgo	= un tontolone, oggetto di scherno
Pan e noşe, l'è magnar da spoşe	
Panadele	= pappette da mettere sul petto
Pangoto	= legnotto, legno non tanto piccolo, ma nemmeno grosso
Pantàssso	= opprimente, pesante, poco agile
Par essar bei, ghe ol schei	
Par olèr saèr de tuto, se sa anca da mòna	
Parché l'amicissia la regna, na man aga e una egna	
Peàda	= pedata
Per ognun che produşe richessa, molti i laora	
Piocio refato	= neo-ricco superbo
Pirar	= far qualcosa di malavoglia
Pociar	= intingere
Poeìa	= farfalla
Ponciar	= rammendare, cucire
Pora quela pegora che no l'è bona de portar la so lana	
Prima de ciaparte on drio, butete 'nansi	
Prima de parlar, tasi	
Quando el corpo se frusta, l'anima se giusta	
Quando el luminel fa la braşa, i morosi par boni a caşa	
Quando gò soldi i spendo, quando no ghe nò spàro	
Quei che gà en bon muşo more su en bon leto	
Quei che làa i piati, iè quei che i le spaca	
Raişa	= radice
Raro come le mosche bianche	= rarissimo
Rèchia meterna	= requien aeternam
Recia drita parola finta, recia sanca parola santa	
Resentàr la lissia	= sciacquare la biancheria
Restàr a boca èrta	= restare meravigliato
Ribombo	= eco
Rochèll	= ferrovicchio, carabattola.
Rondena	= rondine
Rossin	= malattia dei suini

Rumiar	= ruminare
Ruscàr	= lavorare
Saco udo nol sta'n pè	
Salado	= salame
Sassi e bissi, colpi ciari e fissi	
Sasso sseregno	= ciottolo
Sbaciàr l'usso	= aprire poco la porta
Sbaciàr	= calpestare l'erba
Sbindà	= distrutto
Sbraiar	= gridare
Sbregàr	= strappare
Sbrindolòn	= andare in giro, senza scopi
Scalvàr	= potare le piante
Scancanà	= scardinato, rotto
Scapa come 'n can broà	= fuggere in fretta
Scapusàr	= inciampare, urtare con il piede, mettere il piede in fallo
Scarpa grossa e bicer pien, tor le coşe come le en	
Scaular	= potare le piante
Schèi	= soldi
Schisàr	= schiacciare
Sconto	= nascosto
Scoraià	= molto stanco
Scunega	= muove (go el dento che scunega)
Se l'invidia fusse rognà, tuto el mondo	gratarea
Se no l'è ssupa l'è pan bagnà	= è la stessa cosa
Sentàr	= sedersi, occuparsi un posto, accomodarsi
Senter	= sentiero
Sèola	= cipolla
Sgarufaià	= despetenà, spettinata
Sghìgno – sghìgnàr	= osservare in particolare
Sgognàr	= far boccacce
Sgolar	= volare
Smarassar le galine	= farle uscire di casa
Smorsar	= spegnere
Smuşaròn, sberloto	= ceffone
Solferín	= fiammifero, fuminante
Son en de na bote de fero	= essere al sicuro
Son stufo agro	= sono molto stanco
Sordo come 'na campana	= non sente niente
Spaenta passare	= spaventapasseri
Spio – spiàr	= guardare di nascosto senza permesso
Sseitàr	= continuare

Sseriola	= candelora
Ssignapola	= pipistrello
Ssonşa	= grasso di porco
Ssuto	= asciutto
Star con le mane 'n man	= non fare niente
Stentàr	= faticare
Stigar	= provocare
Strangossàr	= desiderare
Struca de ocio	= un segno convenuto
Strucar	= premere
Struşàr	= pulire
Studiar le galine	= sventrare e pulire la gallina
Taconar	= aggiustare con tasselli
Tastàr	= assaggiare cibo
Te dago na man de bote	= ti percuoto violentemente
Te ghe cul, culona	= fortunato al gioco
Te le cioco	= ti picchio
Tegnìr a modo	= misurare qualcosa: i soldi
Tor	= prendere
Tornar endrio	= tornare indietro
Tra far e desfar, l'è tuto laorar	
Tra l'incudene e el martèl	= essere tra due fuochi
Tristo nefando	= cosa molto cattiva al gusto
Tuar	= annoiare
Udar el sacco	= dire tutto
Usta	= odore
Ustàr	= annusare
Va in malora	
Vate grata	
Vegro	= terreno incolto
Verse biscote	= foglie di cavolo in salamoia

Le malattie curate con la "medicina contadina"

Su questo argomento si potrebbe certo riportare moltissimo materiale, dai medici sicuramente, ne hanno d'esperienze da raccontare. La raccolta cerca, tuttavia, di presentare qui di seguito quanto è stato raccontato dalle persone del paese.

Agonia	= periodo che precede immediatamente la morte, con perdita continua delle funzioni vitali.
Arioma	= i neonati sembrano sorridere, (malattia di credenza popolare).
Balengo	= poco a posto di cervello.
Barbìn	= che ha il labbro inferiore pendente.
Barbotàr	= balbettare, tartagliare, parlare in modo confuso e spezzato.
Boca da oio	=
Boccarole	= ragadi, tagli della pelle, spaccata, mucosa.
Bognòn	= grosso foruncolo
Bronchite	= le bronchiti colpiscono soprattutto i bambini e gli anziani. La tosse è secca all'inizio, poi di solito, produce abbondante catarro. Il tabacco è sovente causa di bronchiti croniche. Le nonne del paese consigliano: infuso di marrubio bianco, malvia, edera, tassabarbasso, liquirizia, si prepara in acqua bollente, filtra e bevetene da tre a quattro tazze ogni giorno, ben calda e dolcificata con miele.
Buganse	= geloni, processo infiammatorio delle parti scoperte, specialmente le dita o dei lobi degli orecchi, per azione del freddo.
Cagoto	= diarrea, dissenteria, cacarella, emissione frequenti di feci.
Cancaro	= cancro, tumore, neoplasia male incurabile, insanabile.
Carne grea	= carne greva, tessuti molli.
Costipassion	= raffreddore, congestione nasale, starnuti, lacrimazione, emicrania, naso che cola. Consigli: Salvia - Eucalipto - Timo - Lavanda tutto in parti uguali, 100 gr. di questa misura per una tazza d'acqua bollente. Lasciare in infusione per 10 minuti. Bere il liquido.

Creaure	=	ragadi, screpolature, ulcerazioni.
Crentare	=	erutare, mandare fuori, vomitare.
Crepito decrepito	=	assai malandato in salute.
Debolo	=	debole, di poca forza.
Decupito	=	convalescenza, stato di chi, guarito di una malattia, non è ancora in perfetta salute.
Desfantà	=	(el gonfio el sa desfantà).
Desfantola	=	camminare sospeso, “a menàr la polenta m’egne la desfantola”.
Diaoleti	=	freddo alle dita.
Dolori	=	reumatismi. Vi basterà un po’ di sale, scaldate il sale nel forno, sistematelo in un sacchetto e tenetelo nella parte del corpo dolente per venti minuti, mattino e sera. Oppure fate degli impacchi, una tazza di sale e un cucchiaino di pepe in un litro d’acqua bollente.
Enfià	=	gonfiore, ingrossamento.
Feara sparà	=	
Feara	=	febbre, temperatura.
Ferse	=	morbillo.
Fià catio	=	alito cattivo, fiato cattivo, insopportabile.
Fiapo	=	fiacchezza.
Focoleto	=	parotite.
Fogo de S. Antonio	=	Herpes Zoster.
Garissole	=	solletico, eccitamento, stimolo piacevole.
Gnàgnara	=	sentirsi voglia di non far niente.
Influenza	=	influenza, nessuno sa esattamente cosa sia, nemmeno il medico. Le miscele di piante costituiscono un ottimo rimedio per la cura di tutte le influenze. La “Tisana” borragine, eucalipto, fiori di sambuca, cannella. Preparare questa miscela in parti uguali. Mettetene un cucchiaino da caffè in una tazza d’acqua bollente. Bevetene una tazza il giorno.
Magatole ai oci	=	incrostazioni agli occhi.
Mal de dente	=	male di dente, pena, dolore, sofferenza. Se si fa togliere un dente, lo si deve conservare per il giorno del Giudizio Universale, o porlo sul cammino che lo viene a prenderlo Santa Apollonia (nota a tutti come Polonia).
Mal de gola	=	Tonsille. A prevenzione del mal di gola ci si fa im-

- partire, il giorno di San Biagio la benedizione, durante la quale si tiene al collo incrociate due candele.
- Mal de oci = al Gloria del giovedì e sabato della Settimana Santa ci si lavano gli occhi.
In particolare, il Sabato Santo si va in processione all'acquasantiera con in testa l'acqua battesimale appena benedetta: intinte le dita nell'acqua santa, ci si bagnano gli occhi. È, questa garanzia per tutto l'anno si sarà preservati da tale male.
- Mal de pansa = mal di ventre. Contro un qualsiasi mal di corpo si ricorreva un tempo per lo più ad un lassativo, in generale un "olio". Se si beve l'olio, si va maggiormente di corpo, viene la diarrea. Si scarica la pancia. Altro impiego in medicina è la grappa di ginepro.
- Mal de peto = mal di petto. Se una donna soffre per il latte, se ne tolga un po' dai seni e lo si fa scaldare sul fuoco.
- Mal de testa = mal di testa, le cui cause sono molteplici: affaticamento, nervosismo, stanchezza visiva, infezione dentaria, crisi di fegato, allergia alimentare, intossicazioni, mestruazioni. Le anziane del paese consigliano: regolate la vostra alimentazione ed il vostro comportamento nervoso e tre volte su quattro, i disturbi scompaiono. Una "Tisana di salvia, tiglio, maggiorana, verbena, melissa, mescolate in parti uguali. Mettetene un cucchiaino da cucina in una tazza d'acqua bollente lasciate in infusione per 10 minuti. Prendetene tre tazze il giorno e continuate fino a quando noterete un miglioramento.
- Mal de testa = mal di testa. Ponete una cipolla tritata e avvolta in una gazza sulla nuca. Il male prende in particolare alle tempie, massaggiate con una buccia di limone.
- Malcaduto = epilessia, sindrome celebrale caratterizzata da crisi di convulsioni e perdita della coscienza.
- Maruele = emorroidi, ematoma, livido, ecchimosi.
- Mato = malattie mentali. Una donna aveva tre figli, il marito morto in guerra, dopo di che impazzì, corse fuori di casa, si sedette ai piedi di una pianta, mettendosi a cantare, giorno e notte. La gente capì che era impazzita. A Povegliano mi è stato raccontato di un uomo impazzito per rovesci di fortuna. Aveva una stalla piena di vacche da latte e sono morte tutte a causa d'una epidemia. Ci ha pensato fino ad impazzire.
- Me egnù en sinistro = ho preso il torcicollo.

Nervoso	= ipertensione, vertigini, disturbi della vista. L'ipertensione è la malattia delle persone nervose, sempre frettolose, sovraccariche di lavoro. Le anziane del paese preparavano una "Tisana", foglie di vischio, foglie di ulivo, aglio 3 spicchi. Mettere in bagno il tutto in acqua fredda per tutta la notte. Bere l'infuso durante la giornata a tazzine.
Non dormìr	= insomnie. Vi svegliate spaventati o non riuscite a prendere sonno, era rimedio in antico, strofinare dell'aglio sulle punte dei piedi.
Ombrusiacòr Ondigestiòn	= bruciore di stomaco. = indigestione, consigli dalla saggezza popolare. Succo di limone e aceto di mele, una cucchiataia dell'uno o dell'altro. Diverse piante sono efficaci: menta, prezzemolo, camomilla.
Panarisso	= foruncolo, infezione suppurativa del follicolo pilifero con istanza infiammazione e necrosi dei tessuti.
Pantesàr	= respirare con difficoltà
Pel d'oca	= pelle d'oca, cute, epidermide.
Poeia	= sete (erghe la poeia), gola secca, arsuria.
Postema	= ascesso, rigonfiamento, gonfiore con pus.
Rafredòr	= raffreddore. L'aglio può combattere il raffreddore già ai primi sintomi, è sufficiente mangiarne tre o quattro spicchi crudi. Immergere il naso nell'acqua ghiacciata, ciò produce una contrazione delle membrane nasali gonfie.
Rascheti	= rosceti su la lingua, stomatite, per i bambini, mughetto.
Reomatismi dolori	= artrosi reumatismi, è forse la malattia più diffusa. Le parti più spesse colpite sono l'anca, il ginocchio, le mani, i piedi, la colonna vertebrale. Le nostre nonne consigliavano una "Tisana": Ribes nero, frassino, erica gramigna. Un cucchiaino da cucina di questa miscela per una tazza d'acqua bollente da prendere ogni giorno. Dalle volpi si ricava il grasso come unguento, con cui si ungere gambe e braccia e ascelle e in genere dovunque si soffra. La volpe essendo un animale duttile e forte, si crede che il suo grasso sia particolarmente efficace.
Rosepilia	= rosolia, malattia virale specialmente dei bambini che si manifesta con arrossamento cutaneo.
Sbossega caìna	= tosse, tosse canina, convulsa, pertosse.

Sbossega	= tosse. La liquirizia è molto efficace per sedare la tosse. La farina di senape cura tosse, raffreddori, influenza. Fate un bagno caldo aggiungendo un cucchiaino di farina di senape, o potete fare impacchi con asciugamani imbevuti.
Sbrușacòr	= bruciore di stomaco, questo disturbo denota un'inflammatione della mucosa dello stomaco che reagisce per pasti consumati non importa quando non importa dove e non importa come, sicuramente con tante spezie, zucchero, dolci, alcool e fumo. L'acqua di melissa è conosciuta da secoli. Le sue virtù digestive sono molto popolari. Si può preparare anche in casa facendo macerare per otto giorni in un litro di buon'acquavite: foglie fresche di Melissa, scorza di cannella di Ceylon, buccia fresca di limone, chiodi di garofano. Filtrate e conservate in una bottiglia ben chiusa. Per l'occorrenza prendetene un cucchiaino da cucina, o un cucchiaino di bicarbonato.
Sgangelarse Sgrafà	= tribolare, affaticarsi molto. = graffiature. Quando spuntano i "fiori di S. Giovanni", in agosto si devono cogliere e porre al sole, perché secchino. Messi in un vaso con l'aggiunta di olio di oliva, li si ripone al sole, dove cuociono in tre giorni il tutto diventa una rossa tintura d'odio. Quando la gente torna dal lavoro, graffiati o punti su un filo spinato, con un pennello si unge la ferita, che viene disinfettata e guarisce.
Sgranfi	= crampi, contrazioni muscolari.
Sgrisolòn	= brivido, tremore.
Slimpio	= di gusti difficili in fatto di cibo.
Solana	= malattia infettiva con gonfiore alle orecchie.
Spira	= prurito, formicolio, solletico.
Ssigàr	= piangere forte.
Storșicol	= torcicollo, dolore al collo che impedisce la rotazione del capo.
Straco massà	= stanchissimo.
Straco morto	= stanco, affaticato, esausto.
Stralocio	= strabico, guercio.
Terissie	= itterizia, malattia caratterizzata da ittero.
Tumia	= autopsia.
Ussara	= ulcera. Vi è una pianta dalle grandi foglie larghe, se ne prendono tre, assieme a tre spicchi di aglio e un pezzo di lardo, il tutto assieme si trita, se ne fa un piccolo impasto, si lega l'impasto sopra l'ulcera.

Varole	= vaccino contro il vaiolo. Vaiolo, malattia infettiva, acuta, contagiosa.
Varuca	= verruche.
Vene	= vene varicose. Bagnate le vene gonfie con aceto di mele puro, mattina e sera, lasciando che l'aceto asciughi da solo. I fiori di fieno sono efficaci, fateli bollire in una pentola d'acqua, e con l'asciugamano imbevuto avvolgetelo sulle gambe.
Verdandusia	= bambino magrolino.
Vermi	= le anziane adoperavano il miracoloso "Aglione", questo straordinario bulbo contiene certe sostanze chimiche, in grado di uccidere la maggior parte dei batteri e dei funghi. L'uso terapeutico dell'aglio è inoltre benefico nel trattamento dell'ipertensione, dei parassiti intestinali e di molte forme di tossicità.

Oggetti

Albio	= vasca di marmo
Aneşa de orto	= aiuola
Angonàra	= gugliata
Ara	= corte lastricata
Armar	= incavatura nella parete della cucina, con piani, uso credenza
Armaròn	= canterano nella camera da letto
Arsare	= oggetti casalinghi
Arşimo	= grappolo
Asse da stiro	= panca da stirare
Bacàro	= vino di colore scuro e ad alta percentuale di alcool
Baga	= cornamusa
Baiardela	= lamina di ferro per chiudere la porta
Bail	= badile
Balarin	= piano innalzato nella teda
Banca	= panca
Barbindole	= bargigli
Barela	= carriola
Bareta	= berretto
Barissol	= carriola speciale
Basto	= sella per carica diretta su animali
Belagrazia	= mantovana che raccoglie il festone sopra la finestra
Bessi	= soldi
Braşa	= brace
Bròda	= il liquido che cola dalla “brenta” della lissia
Bruschìn	= spazzola
Buço de l’ucia	= cruna
Bussa	= rendere impermeabile una botte, mettendola in acqua
Cadenasso	= catenaccio
Calinverna	= brina
Caluseno	= fuliggine
Cambra	= pezzo di ferro per tenere unite due parti
Camisa	= camicia
Camışol	= panciotto da uomo

Cancano	= cardine
Candeloti de giasso	= ghiaccioli
Caneva	= cantina
Caregòn	= seggiolone per bambini
Cassa de l'aqua	= mestolo di rame per bere dai "cassirei"
Cassirei	= recipienti in rame per acqua
Ciàe	= chiave
Coàr	= recipiente di corno bovino per pietre da falce
Codega	= pelle di porco
Coe de formento	= covoni
Companadego	= companatico
Conca de le galine	= recipiente per bere e mangiare delle galline
Conchetto	= parte del giogo
Consàr	= condire
Contrà	= contrada
Corpeto	= giubbetto per donna
Cortèla	= rangaia
Corvo	= attrezzo rotondo per contenere per esempio le galline
Cotola	= gonna
Croşe	= croce
Cubia	= coppia o anche piccola corda
Cuciàr	= cucchiaino
Cucugnèl	= capelli raccolti sulla nuca a ciambella
Cugno	= cuneo di legno o ferro
Dial	= ditale
Diaolo	= oggetto da calzolaio
Doncola	= cinghie per guidare i buoi sotto giogo
Encossì	= sporco molto vecchio, di difficile pulitura
Erpego, strapègo	= erpice
Faşol	= fagiolo
Fassòl	= fazzoletto
Fenàra	= piccola parte di stalla, avente funzioni di contenere il fieno
Fenìl	= fienile
Fogolàr	= focolaio
Frasca	= bacchetta
Fusòl	= cilindro in legno per arrotolare corde
Gaeta	= spago
Galeto	= dado di vite
Giacheta	= giacca
Grepia	= mangiatoia per le vacche

La mare del fogo	= il centro del fuoco sul camino
Lardo garanso	= inacidito
Le pesse, le doppie	= indumenti per neonati
Legna menuda	= piccoli rami
Lente	= lenticchie
Linosa	= semi di lino per animali
Lossa	= crosta sporca, fango, rufa
Manàra	= mannaia
Marela	= ferri degli ombrelli
Marmore	= palline di terra cotta
Mascaisso	= corame con concia molle
Mastèla	= basso recipiente
Meşa	= contenitore in legno, dove collocare il porco morto al fine di... toglierli il pelo.
Mescola de la polenta	= paletta per rimestare
Mescola par le papare	= matterello lungo per tirare la sfoglia
Mescola	= paletta per mescolare la polenta
Messerol	= falchetta
Minestro	= mestolo
Mulinèl	= mulinello per filare
Nuole	= nubi
Ovarol	= contenitore rotondeggiante per porre le uova
Oroto	= imbuto
Pajon	= pagliericcio
Palanca	= moneta di rame da 10 centesimi
Palandrana	= cappotto
Pape	= mangiare dei bambini
Pestume	= carne di porco appena macinata
Pice	= palline di vetro
Pieto	= mammella
Pirlo	= trottola
Piròn	= forchetta
Pocia	= pozzanghera, acquitrino
Polinàr	= pollaio
Porsìl	= porcile
Portego	= portico
Pua	= bambola
Raise	= radici
Rampìn	= gancio
Ransuaire	= avanzi, scarti
Recini	= orecchini

Regužo	= secondo taglio del fieno
Restèl	= rastrello
Ribèga	= fisarmonica
Sbiansiso	= lampo
Scagno	= piccolo sgabello di legno a tre gambe, usato nelle stalle
Scaldaeto	= scaldino
Scansia	= scaffale
Scarabisso	= scrittura o disegni fatti male
Scarsela	= tasca
Scartà	= parte in ferro nell'aratro
Schiseto	= oliatore
Schisseto	= piccolo progetto
S-ciopo	= schioppo
Sdinsa	= scintilla del fuoco
Sgalmara	= scarpa con suola di legno
Sgiàare	= scarpe rotte
Sgòrbia	= trivella a semicerchio
Sişora	= forbice
Slipari	= pali per slittare qualcosa
Solàr	= pavimento in legno
Sopressa	= ferro da stiro
Spolòn	= rocchetto
Ssaate	= ciabatte
Ssapa	= zappa
Ssemole	= scarto del ssoentro
Sseraja	= siepe per rinchiudere gli animali
Ssial	= sciale
Ssigoloto	= zufolo
Ssòare	= pianelle con sughero
Ssocoli, ssupeì	= zoccoli
Ssoga	= fune
Ssucaro	= zucchero
Ssuentro	= farina grossolana per animali
Ssusta	= molla
Stanga	= legno diritto e robusto
Stisso	= tizzone
Stombio	= bastone per arare
Strambàio	= oggetto inutile
Stria	= striglia per pulire la pelle degli animali
Strinà	= legno secco, bruciatura di tessuto
Stropa	= vimini ritorto
Tamìšo	= crivello
Tenaia	= tenaglia

Teta	= capezzolo della mammella
Tirache	= bretelle
Tòla	= tavola
Tompesta	= grandine
Tortòr	= imbuto
Ucia	= ago
Uciaròl	= agoraio
Usso	= uscio, porta
Valiṣa	= valigia
Verderame par le egne	= solforo di rame
Verssor	= aratro
Vissinel	= tromba d'aria
Zerla curva	= legno da mettere sulle spalle per trasportare l'acqua nei "cassirei"
Zoo	= giogo

Parti del corpo umano

Barbessola	= mento allungato
Barbissòl	= mento, parte carnosa del mento
Buele	= intestino
Caèi	= capelli
Canalusso	= esofago
Carcagno	= calcagno
Caucia	= caviglia
Ciàpa	= chiappa
Cicia	= carne
Coioni	= testicoli
Col del piè	= collo del piede
Col	= collo
Copìn	= coppa
Còste	= costole
Denocio, şenòcio	= ginocchio
Desnoseladura	= giuntura
Diei	= dita
Figà	= fegato
Fil de la vita	= schiena
Galòn	= coscia
Gargato	= gola
Ghigna	= faccia
Gombio	= gomito
Grepa	= teschio
Lengoa	= lingua
Leşèna	= ascella
Massella	= mandibola
Masselàri	= molari
Ocio	= occhio
Onge	= unghie
Palota de la spala	= scapola

Palpèbra	= palpebra
Pèl	= pelle
Pel	= pelo
Pianta del piè	= piede
Pòlso	= polso
Pomoleti	= guarda che bei pomoleti “che’l g’à el me butìn”, visetto roseo
Popa	= mammella
Pupole	= polpacci
Recie	= orecchie
Sàta	= piede
Sbèssola	= mento
Serumola	= testa
Sfalso del piè	= curvatura della pianta del piede
Sgarleto	= garretto
Sisie	= petto
Smilza	= milza
Soto gola	= sottogola
Ssilia	= ciglia
Ssuca	= testa
Stomego	= stomaco
Süsse	= tette
Tafanario	= sedere, ingombrante
Teta	= capezzolo della mammella
Totani	= testicoli
Tripa	= pancia
Trocia	= pancia molto ingrossata
Vessiga	= vescica
Zenzie	= gengive

I mesi dell'anno

Ciò che caratterizza la cultura dei contadini è indubbiamente l'oralità, che narra l'essenza stessa della vita di campagna, dove le categorie di spazio e tempo hanno una loro connotazione, tanto da poter affermare che in questa cultura non esiste il tempo, o meglio, non lo si può descrivere secondo i parametri dettati dal sapere scientifico.

Questo tempo non è spiegato da lunghi e complicati trattati filosofici per i quali esso rappresenta una "categoria primitiva legata al divenire e alla durata di un fenomeno", eppure in esso si ritrova una filosofia ed una morale di vita.

Non viene nemmeno considerato come "una grandezza fisica fondamentale fatta di una successione illimitata di istanti"; anche in questo caso rimane da chiarire ancora il concetto di istante.

Non si presenta neanche in termini atmosferici legati alla pressione, umidità, temperatura, così ampiamente rilevati e definiti attraverso la moderna tecnologia satellitare; tuttavia sole, pioggia, neve, nebbia rappresentano per questo mondo elementi favorevoli o, a volte, avversi per la sua stessa sopravvivenza.

Nemmeno la poesia è riuscita a parlare di questo tempo. La letteratura classica utilizza termini troppo lontani da esso e non sa raccontare la gente di questo mondo nel suo vivere giorno dopo giorno, nel lavoro, negli affetti. Ma in questo tempo, c'è poesia nel modo di narrare, c'è musicalità nei versi, c'è un modo di vivere e vedere la vita.

Il tempo del mondo contadino, dunque, è fatto di semplicità ed attesa, dove il divenire è tranquillo e la preoccupazione maggiore è legata al presente. *Scarpa grossa e goto pièn e to le cose come le vièn* (scarpa grande e bicchiere di vino pieno prendi tutto quello che capita come vengono), è questo il proverbio che può fare da colonna portante alla vita che si svolgeva in campagna fino a cinquanta-sessanta anni fa. Nulla deve essere forzato, ma deve essere vissuto pienamente assaporando il gusto della fatica e del sacrificio, ma anche della ricompensa per il duro lavoro. Gli antichi greci avrebbero detto "carpe diem".

Questo è un tempo contraddistinto dal buonsenso perché fortemente legato alla praticità che impone il quotidiano ancora una volta: *val piassè la pratica che la gramatica*.

Esso si esprime attraverso una serie infinita di proverbi di cui non si conosce l'artefice, ma che si tramandano oralmente di padre in figlio. Proverbi che vengono convalidati e ritenuti veritieri, a detta degli stessi contadini, e che si esprimono attraverso il dialetto locale.

Proverbi che rappresentano per i nostri nonni e bisnonni degli insegna-

menti tangibili che consentono di orientarsi nel corso di tutta la loro esistenza. Una scuola fatta dunque sul “campo” che non ha la presunzione di indottrinare in modo artificioso, dove tutti parlano la stessa “lingua”, pur con accenti diversi.

Scrivevano i ragazzi di Don Milani: “Le lingue le creano i poveri e poi seguivano a rinnovarle all’infinito, i ricchi le cristallizzano per poter sfottere chi non parla come loro” (Lettera ad una professoressa).

Il sapere ufficiale permette dunque di globalizzare ciò che le persone hanno vissuto; in nessun testo compare il nome del contadino e del suo operato, ma si evidenziano le grandi imprese di un Napoleone Bonaparte, di un Mazzini e di tutti i grandi personaggi che la storia ci ha dato. Il resto viene relegato nel dimenticatoio e se qualcuno prova a riportarlo alla luce viene additato come colui che si occupa delle “robe de ‘na olta (delle cose di una volta) e che di certo non può e non sa creare conoscenza, ma indubbiamente riscoprire questa cultura significa entrare in un ginepraio dal carattere molto curioso ed altrettanto educativo.



Gennaio / Genar

Se è vero che il *mattino si vede dal buongiorno*, nella tradizione contadina il primo giorno di gennaio racchiude in sé tutti i presagi per l’anno nuovo, *ci l’e fa el primo del’ano el le farà par tuto l’ano*.

Non si esce di casa per paura di non potervi tornare, non si compiono lavori pesanti perché sarà un anno di tribolazioni e soprattutto la prima persona che si deve incontrare deve essere un uomo come simbolo di buon auspicio.

Durante i primi venticinque giorni di gennaio i contadini sono soliti fare le *calendre* (calende) il cui scopo è quello di trarre previsioni sul tempo e sui raccolti per tutto l’anno.

Calende del signor Angelo Zanotto campanar di Povegliano: si annotano sul calendario come è stato il tempo giorno per giorno dal 1° al 24 gennaio. I giorni annotati vengono letti nel seguente modo: il 1° gennaio corrisponde alla prima quindicina del mese, il 2 alla prima quindicina di febbraio, il 3 a quella di marzo e così fino al giorno 12 che indica la prima quindicina di dicembre. Poi si torna indietro andando a ritroso: il 13 di gennaio rappresenta la seconda quindicina di dicembre, il 14 quella di novembre e così fino al giorno 24.

Se il tempo annotato è sereno, sarà un periodo asciutto, se invece c’è pioggia o nuvoloso sarà un periodo piovoso...

A chiusura delle calende arriva San Paolo dei segni (25 gennaio) che conferma o cancella ciò che nei primi 24 giorni è stato previsto *dele calendre me ne inculo se el giorno de San Paolo non ‘l fa ciaro e scuro*.

Perinon detto Mario delle Campagnole, un tempo, Scarsini Amedeo al

Cason e Guerra, oggi, a tale proposito hanno un sistema infallibile per ottenere dei segni più sicuri. Nella notte di San Paolo, tra il 24 e il 25 gennaio, si prende una cipolla, la si taglia a metà e si pongono le scodelle della cipolla su di un asse cominciando con la scodella più grande. Se ne contano sei per i primi mesi dell'anno, da gennaio a giugno. Per gli altri sei mesi si mettono le scodelle di cipolla cominciando però con quella più piccola per finire a dicembre con quella più grande.

Si mette poi un cucchiaino di sale grosso in ogni conchiglia di cipolla e si pone l'asse in direzione da Est ad Ovest: Est per il mese di gennaio, Ovest per quello di dicembre. Alle sette e trenta del mattino, quando il sole indica con precisione se la giornata è serena o nuvolosa, si controllano le dodici conchiglie di cipolle e si annotano i mesi nei quali il sale si è liquefatto ed inumidito od è rimasto asciutto. Il sale sciolto indica i mesi di pioggia, quello bagnato od umido indica i mesi di pioggia e sole, il sale rimasto asciutto segna periodo di siccità.

Gennaio è noto anche come il mese della neve: insegna la vecchia Bigia *genar mete ai monti la paruca*, cioè riveste di neve le montagne.

Se gennaio si presenta come un mese freddo il raccolto dell'anno sarà abbondante *genar suto gran da partuto*.

Nei campi i contadini provvedono ad arare e a seminare *ci vol on bel aiar el le pianta de genar*.

Un tempo *el bon contadin el netava i fossi, taiano le roee*, tagliando i rovi, *netava el leto e el sistemaa gli argini piantando le uciare de robina*, palletti di legno.

Le donne, si dedicavano agli animali da corte, *de genar ogni galina la fa el nial*. Racconta l'Angela dela Bigia: "La vecia Bussinela che stava ale Casette", curava oche e galline fino a quando avevano quaranta giorni e poi li portava al mercato per venderli. Con il ricavato poteva comperare *i calseti e i vestiti* per i figli perché il marito era un bravo uomo, *ma* come tutti *el gavea el tacuin da la parte del cor*, non dava molti soldi in casa anche perché non ne avevano.

A gennaio terminano le feste *la Pifania tute le feste para ia, ma ghe el mato del Carneval che le feste torna a riportar*, l'Epifania si festeggia il 6 gennaio.

In questa occasione *i butei del canto de la Stela augurano a tuti de riedarse a st'altra Pifania*:

LA CANZONE DEI TRE RE

È questa Santa notte dell'oriente
 si è ricompassionà l'oriente stella, e i tre Re Magi di continuamente
 da venti giorni seguitava quella senza sapere nulla e null'altro niente
 si e ritrovò una lunga strada i bella.

La strada l'era la Grande Signoria
e andarono tutti e tre in compagnia.
In compagnia che tanto se ne andarono
finché a Gerusalemme fu arrivati
la Stella si fermò sopra di loro
e videro un chiaro segno
e il Baldassare fu il maggiore
secondo s'inginocchiò per terra Mira e Oro.
Quando vi apare un angelo di cuore
era il vostro Giesù Cristo Redentore.

Se fè sta carità fela di cuore
per il nostro Giesù Cristo Redentore.

E si fè sta carità fela fioria
e arivederci st'altra Pifania

Se fe sta carità fela devota
metime qualche cosa ne la sporta.

Opure on salame, on 'òo, 'na moreta
on codeghin e on bicer de vin.

Il gelo si fa sempre più forte *se genar l'è forte tute le ece se augura la morte, le soene le se gode dentro e fora le porte*, il freddo è la morte per gli anziani, mentre i giovani continuano nelle loro faccende.

Si dice anche *se no ghe fusse genar e febrar ognuno farea 'l pegrator*, proprio perché in questi due mesi il freddo è tale che non si può trovare in nessun luogo erba con cui sfamare gli animali.

Sant'Antonio se no 'l cata i ponti el iè fa, se i ghe el iè desfa per Sant'Antonio (17 gennaio) è facile trovare ghiaccio grosso e resistente nei fossi e negli stagni sul quale i bambini e gli adulti un tempo si divertivano *a sbrissiar come el saon*, scivolare come il sapone.

Si poteva cadere durante questi giochi prendendo *'na sculà*, ma gli anziani curavano tutto con *on bocal de vin caldo*. I bambini a forza di giocare consumavano le loro *sgalmare*, zoccoli, così la sera il capofamiglia aggiustava la suola di legno con i chiodi a testa larga. Quando si indossavano di nuovo si sentiva un forte rumore come quello dei zoccoli di cavallo.

A Sant'Agnese (21 gennaio) le usertole le core par le sese, qualche lucertola esce dalle siepi come segno di un lieve tepore.

Comunque *a San Sebastian (20 gennaio) el scaldaleto on man*, si tiene ancora lo scaldaleto perché il freddo la fa ancora da padrone: *se l'inverno l'è fredo, l'istà la sarà calda, tuti i fruti i ven a la so stagion !*

A contraddire ciò che è stato appena detto *a San Bastian con la viola 'n man* a San Sebastiano cominciano a spuntare i primi fiori segno dell'inesorabile arrivo della primavera.

Il freddo in campagna è ancora una buona cosa *la primavera de genar la sassina el perseggar*, un aumento di temperatura a gennaio è dannoso perché fa fiorire troppo presto i raccolti.

Ancora si dice *se a genar spunta l'erba ci gha bon gran el se le conserva*, faccia risparmiio delle scorte perché manca ancora molto al nuovo raccolto.

Sol de genar e fredo de febrar iè la ruina de tuti i granar e tanto fredo a genar miseria del pulinar sono detti che ammoniscono di nuovo sulle condizioni del tempo e sul loro effetto alle colture.

Con Sant'Antonio le giornate si allungano *a Santa Lussia 'na ponta de ucia, a Nadal on passo de gal, a Pasqueta n'oreta a Sant'Antonio on passo del demonio*: a Santa Lucia (13 dicembre) la punta di uno spillo, a Natale (25 dicembre) il passo di un gallo, il giorno dell'Epifania (6 gennaio) un'ora, a Sant'Antonio (17 gennaio) il passo del diavolo.

Si arriva così agli ultimi giorni del mese noti come i *giorni della merla*.

La nonna Bigia raccontava che un tempo gennaio e febbraio avevano entrambi 30 giorni, diceva anche che a quel tempo i merli erano bianchi.

C'era, in modo particolare, una merla che si dimostrava arrogante e strafottente nei confronti di gennaio perché stava ormai per volgere al termine. Gennaio indispettito, si ripromise di farla morire. Andò, così, in prestito da febbraio di un giorno. Iniziò a gelare e la merla non sapeva dove trovare un caldo riparo: pensò, allora, di mettersi vicino ai camini del tetto, il loro calore l'avrebbe riscaldata. Nonostante gli sforzi gennaio ebbe fine e la merla riuscì a sopravvivere, ma la fuliggine la fece diventare nera, tanto che si narra anche che i merlottini non erano più in grado di riconoscerla e la povera merla ebbe il suo bel da fare per riconquistare la loro fiducia!

I vecchi insegnavano così che è bene non fare troppo affidamento per il mese di gennaio durante questo periodo tutto può cambiare.



Febbraio / Febrar

Febrareto curto e maledeto, questo proverbio la dice lunga sulla natura del mese.

Il freddo sembra attenuarsi, ma il tempo si presenta ancora incerto *ala Seriola, dal'inverno sen fora ma tra nuvolo e seren quaranta di ghe nen*: il giorno della Candelora (2 febbraio) il freddo sembra diminuire, ma mancano ancora quaranta giorni all'arrivo della primavera. La nonna Bigia insegnava che *febbraio grandi e piccoli imbacucca*.

Il giorno della Candelora si celebra per i cristiani Cristo Luce del mon-

do. Questa festa ha tuttavia origini pagane, addirittura celtiche, ed era nota presso gli antichi romani come la festa dei Lupecarli.

Durante la cerimonia cristiana, il sacerdote benedice le candele che ogni famiglia conserva ed usa per allontanare il male.

La mattina successiva si festeggia San Biagio (3 febbraio), protettore delle malattie della gola: i fedeli tornano in chiesa per farsi benedire la gola dal celebrante, che usa due candele unite con un nastro rosso ed appoggiate alla gola di ognuno.

Si avvicina, così, il giorno di San Valentino (14 febbraio), noto per la festa degli innamorati, ma per i contadini *a San Valentin la lodola la fa el nialin*, l'allodola fa il nido e *a San Valentin l'erba fa el dentin*, spunta la prima erba.

Nei campi i contadini tagliano i tralci delle viti; la potatura deve essere radicale tanto che un aneddoto popolare afferma che la stessa vigna dice al contadino *lasciami povera che ti farò ricca*.

Fiorisce anche il mandorlo *è fiorio la mandolara vatene in cul ti e la to stala*, si pensa già al bel tempo e ad abbandonare le serate di filò, *pian parchè ghe ancora el perseggar e te tocarà ritornar*, ma è solo quando fiorisce il pesco che la primavera è certa.

Le scorte dei raccolti dell'anno precedente sono a metà *a San Valentin metà nel casson metà nel fienil e se febrar l'è senza 'ngiassadura marso con verdura* se a febbraio non c'è stato il ghiaccio a marzo cominciano a spuntare le foglie.

Febbraio è anche il mese del carnevale e tradizione insegna che *ala sobia grassa se 'npasta le fritole e al venardi gnocolar se magna i gnocchi*, il giovedì grasso si impastano le frittelle e al venerdì gnocolar si mangiano gli gnocchi.

Terminato questo periodo di festa e goliardia arriva la Quaresima che inizia con il mercoledì delle ceneri.

Tutti i fedeli si riuniscono in chiesa e il sacerdote pone sul capo di ognuno le ceneri a ricordo che "polvere eri e polvere ritornerai". È fatto obbligo di digiunare il venerdì o comunque di astenersi dalle carni; tipico pasto del mercoledì delle ceneri è la *polenta con la renga*.

Era tradizione, inoltre, che a metà Quaresima *se brusasse la ecia a Custosa*, si tornava a bruciare la sagoma di una vecchia. Racconta l'Angela Panetina che i ragazzi prendevano le biciclette e tutti insieme si recavano a Custoza per partecipare a questa festa.

Il periodo in cui essa si svolgeva corrispondeva ai primi giorni di primavera; attraverso il fuoco si cancellava il freddo dell'inverno e ci si preparava ad accogliere la bella stagione e tutto ciò che essa portava.

Molti anziani, fanno notare che febbraio appartiene a quei mesi che contengono la erre. Gli altri sono *setembre, ottobre, novembre, dicembre, genar, marso, april*.

Per i nostri nonni il sole preso in questi periodi è fortemente dannoso, non solo per i raccolti, ma anche per le persone. Durante questi mesi, inol-

tre, si verifica la presenza nelle case di ospiti assai sgraditi. Si aggirano nelle cantine *rati* e *moracine*, che cercano cibo per sopravvivere poiché nei campi non trovano nulla. Il buon senso contadino insegna, allora, di mettere nelle stanze un po' di carbonina per tenerle lontane.



Marzo / Marso

Marzo, mese dedicato dai romani al dio Marte, è considerato da tutti il periodo del risveglio; il 21 marzo, San Benedetto, infatti è il primo giorno di primavera *a San Benedetto la rondine sul tetto*.

Animali, vegetazione escono dal lungo letargo invernale e di conseguenza anche l'attività contadina è maggiore: *marso suto april bagnà bravo agricoltor che la somenà*, solo chi ha già provveduto a seminare in marzo, può essere sicuro di avere fatto un buon lavoro.

Durante il mese è anche tradizione comperare il maiale in modo tale da avere tutto il tempo necessario per farlo crescere *se te ol l'arleo de 'n bel mas-cio compralo de marso*.

Se de marso smarsega de april se sega, se durante marzo piove ad aprile si comincia già a raccogliere i primi frutti della terra; ed ancora *marso vegro magio non sego*, se marzo è asciutto a maggio non sarà maturato il fieno.

Dal punto di vista meteorologico il mese è caratterizzato dal vento, *marso dai venti april dai spaenti*, mentre aprile si presenta come un mese molto variabile.

Le giornate marzoline si fanno più tiepide *a marso ci non gha calseti va descalso ci ghe na du pari 'l siè meta*, per cui chi è povero e senza calze deve comunque camminare scalzo, mentre chi può è bene che ne indossi ancora due paia.

Esiste anche filastrocca che evidenzia come chi è povero non ha modo di difendersi dal freddo e viene in tal modo commiserato.

<i>Vento che tira freddo che gela</i>	Vento che soffia, freddo che fa gelare
<i>el poro pitoco</i>	Il povero mendicante
<i>l'è 'n braghe de tela</i>	ha solo addosso i pantaloni di tela

Tuttavia *San Iosepo porta ia el scaldaleto*, a San Giuseppe (19 marzo) lo scaldaleto non serve più.

A contraddire tutto quello che si è detto finora a marzo può ancora arrivare la neve *la nee marsolina la dura dala sera ala matina*.



Aprile / April

El primo de april se 'ncuca el gril, al primo di aprile si prende in giro anche la persona più astuta e saggia come il grillo; il mese comincia in modo scherzoso e tradizione vuole che dietro la schiena del malcapitato si mettano disegni raffiguranti pesci o strane scritte è bene anche dubitare di ciò che la genti può dire *il pesce d'aprile* è sempre in agguato.

Questa tradizione affonda le sue origini, ancora una volta, nei riti pagani; è infatti durante questi giorni che il sole lascia il segno zodiacale dei Pesci.

Aprile si presenta come un periodo dal tempo incerto *i tri aprilanti quaranta someianti*, sono i primi tre giorni del mese che determinano l'andamento atmosferico dei quaranta successivi.

Il mese è comunque piuttosto piovoso *april aprileto ogni giorno 'n goseto, de april ogni giorno 'n baril; april piovoso, magio ventoso fa l'ano presioso* cioè aprile piovoso e maggio ventoso rendono l'anno ricco. Si dice anche *par el prensipio de on bon fenil acua de april*, con le piogge del mese di aprile si potrà avere tanto fieno da raccogliere e conservare durante l'inverno.

Quando april mete 'l muso fogo 'npissà e uscio chiuso, se aprile è piovoso è bene tenere il camino acceso e la porta ben chiusa.

A volte lampi e tuoni durante le piogge sono così forti che per i contadini *ci non gha paura de le site de april e dei setoni de magio non gha paura gnanca del diaolo*, non teme nemmeno il diavolo.

La costante presenza della pioggia e l'impossibilità di lavorare portano una tal sonnolenza e la voglia di riposare che in *aprile dolce dormire*.

Chi, invece, un tempo possedeva *i caaleri*, bachi da seta, doveva metterli ad incubare.

Questo lavoro era compito delle donne che si mettevano le uova racchiuse in un telo nei seni, il cui calore permetteva una più facile schiusura, *a San Zen la somensa en sen*, a San Zeno (12 aprile) il seme in seno era l'ammontamento per chi poteva dimenticarsi.

Durante il mese di aprile si svolgevano per il paese le *rogazioni*. Era usanza per i contadini cristiani propiziarsi la benedizione dei cieli sui raccolti delle campagne, da lì dipendeva la vita di intere ed intere famiglie. Le rogazioni cristiane, di origine pagana, erano preghiere che si recitavano durante le processioni primaverili con sosta e benedizione nei tirvi o quadrivi.

Il giorno delle Palme, dalla chiesa si portava a casa un ramoscello di ulivo e un altro veniva donato ai contadini il giorno delle Rogazioni.

Questi ramoscelli venivano posti sulla porta di casa e le foglie che cadevano erano raccolte ed adoperate quando arrivava il temporale.

Il rito propiziatorio consisteva nel formare sul terreno della corte una croce con il rastrello ed una vanga; dal focolaio venivano tolte le braci e messe nello scaldaleto ad esse si aggiungevano le foglie di ulivo raccolte

e conservate per questa occasioni. Le foglie sopra le braci sprigionavano fumo ed il contadino implorava l'aiuto del cielo con qualche preghiera rivolta a Santa Irene protettrice contro i fulmini e le tempeste.

Talvolta, invece, si poteva invocare l'intervento protettore di Santa Barbara (4 dicembre) e di San Simone (28 ottobre) durante i temporali *Santa Barbara e San Simon tegrime lontan dala sita e dal ton*.

Per il 25 aprile *oia o no oia a San Marco ghe la foia*, voglia o non voglia per San Marco sui gelsi ci sono le foglie fondamentali per un paese che come il nostro in cui la coltura dei bachi da seta serviva alla sopravvivenza di numerose famiglie.

In Povegliano esistono oggi solo tre gelsi molto vecchi che si trovano vicino ai Santini (al campo sportivo).

È comunque riscontrato che in aprile tutta la vegetazione sia fiorita *in april buta anca 'l manego de 'l bail* in aprile fiorisce anche il manico del badile.

Chi nasce in questo mese viene considerato una persona con carattere molto forte tanto che si usa dire *i nati de april 'iè boni de comandar ma no de ubidir*. Chi si interessa di astrologia può trovare conferma di queste parole nel fatto che il mese è dominato proprio da due segni con le corna quali ariete e toro. Tradizione contadina e credenze pagane ancora una volta vengono a conciliarsi.

Fra il 25 marzo ed il 25 aprile arriva Pasqua: *Pasqua non la pol vegnar nè pi bassa del vintissinque de marso, nè pi alta del vintisinque de april*.

Le cerimonie primaverili e tutto l'anno liturgico, più che al ciclo solare sono legate a quelle della luna. Da parecchi secoli la festa di Pasqua si celebra nel mondo occidentale la domenica seguente la luna piena che si forma dopo il 21 marzo, quando il giorno e la notte sono ciascuno di 12 ore, *pianta pal, caa pal note e giorno i è tuti ugual*. Comunque *non ghe gnissun venardi santo al mondo senza che la luna non gabia fato 'l tondo*, non c'è nessun venerdì Santo al mondo senza che ci sia stata la luna piena.

Se Pasqua arriva alta; tra il 15 e il 25 aprile, significa che durante l'anno si è persa una luna così a marzo possiamo avere ancora la luna di febbraio e la vegetazione ne può risentire.

Se pioe su l'olidela cioca el sol su la brassadela, se piove alla festa delle Palme fa bello la domenica di Pasqua; si dice anche *Palme moie e oi suti*, Palme piovose Pasqua asciutta.

La settimana Santa ha inizio il giovedì con l'adorazione del Sepolcro e termina con la Messa del Gloria del sabato mattina quando *se desliga le campane par far el matutin*; in chiesa i fedeli suonano le *racole* e le *batarele* a ricordo della Ressurrezione di Cristo ed è usanza che tutti si bagnino gli occhi con la saliva contro i malanni della vista.

Al venerdì si andava ad ascoltare la messa secca perché il sacerdote celebrava scalzo e non consacrava l'Eucaristia, al termine della Via Crucis che si svolgeva in chiesa, si andava in processione per le vie del paese, il-

luminare dai lumini ad olio alla ricerca di Gesù che si era perso nell'oro degli ulivi.

Il sabato Santo *i buteleti i netava le cadene*, pulivano le catene dei camini. Le catene venivano legate alle biciclette e si correva per le strade ghiaiose in modo da togliere la calugine.

I ragazzi venivano ricompensati del loro lavoro ricevendo un uovo sodo colorato.

La coloritura si otteneva facendo bollire le uova con i *lattaroi* (pianta da campo di colore giallo), o con le ortiche o con la carta colorata.

Il lunedì di Pasquetta queste uova venivano consumate durante le scampagnate al *Fontanin* che si facevano in compagnia di amici, circondati da prati fioriti; la nonna Bigia ripeteva *april di bei colori riempie la serra*.

Di queste tradizioni oggi ne sono rimaste poche, la Messa del Gloria, ad esempio si svolge la sera del sabato, le catene dei camini non esistono quasi più, ma è bene ricordare che il venerdì un gruppo di ragazzi del paese si riunisce per far rivivere i momenti più importanti della Passione e Crocifissione di Cristo Gesù.

Ciocoli, brocoli e predicatori dopo Pasqua no 'iè pì boni, dopo la festa di Pasqua ci sono verdure che non hanno più alcun gusto come i carciofi e i broccoli, ma anche chi predica, chi invita i fedeli a pregare o comunque intimorisce sui castighi che riceveranno dopo la morte terrena non vengono più ascoltati, non servono perché la festa cristiana fondamentale è già trascorsa.



Maggio / Magio

Definire il mese di maggio, come anche altri mesi di passaggio, attraverso i proverbi risulta piuttosto difficile: per alcuni deve essere piovoso, per altri deve essere asciutto, *tute le acue le resta 'n ciel for che magio e a San Michel*, tutta l'acqua rimane nel cielo tranne che nel mese di maggio e il giorno di San Michele (29 settembre).

Al contrario si usa dire *magio suto e solegià gran e fruta a bon marcà*, maggio asciutto e soleggiato, grano e frutta a poco prezzo.

Resta comunque chiaro che *april e magio iè le ciae de tuto l'ano*, sono le chiavi di tutto l'anno da essi dipendono le sorti dei raccolti.

La temperatura diventa sempre più mite per cui *de april non state liserir, de magio va adagio e de giugno cavate el codegugno*, in aprile è bene non spogliarsi, in maggio lo si può fare in modo cauto e a giugno si può uscire vestiti in modo leggero. Il tepore del sole, lo stare per molto tempo all'aria aperta, fanno sì che le persone ritrovino un colorito migliore, siano più allegre e quindi risultino più belle, *ci l'è de bela forma de magio ritorna*.

Inoltre nell'aria sembra aggirarsi un "certo non so che" che predispone i giovani ad innamorarsi più facilmente.

Le ragazze si mettono in ghingheri, dedicano più attenzione al loro modo di fare e di vestire, al fine di attirare l'attenzione dei ragazzi tanto che si usa dire che *al tempo dela fraga la cotola la core drio la braga*: nel periodo in cui si raccolgono le fragole, maggio per l'appunto, sono le donne che corteggiano gli uomini.

Solitamente in maggio si celebra la festa dell'Ascensione, che avviene dopo 40 giorni dalla Pasqua. In questo giorno per i cristiani Gesù sale al cielo e dona ai fedeli lo Spirito Santo: *pensa e ripensa de şobia vien la Sen-*sa l'Ascensione viene sempre di giovedì.

Tradizione vuole che *a la Sensa se magna el codeghin con la lengua par no perdar la somensa*, si mangi il cotechino e la lingua in modo da non perdere l'usanza di tenere il maiale, il pranzo termina con un dolce a forma di ciambellone *a l'Assension se fa el brassadelòn*.

Si dice anche che se pioe *par l'Assensiòn l'acua l'è la so stagion* oppure se pioe *par l'Assensa par quaranta dì no se va senza*, se piove per l'Ascensione pioverà per altri quaranta giorni.



Giugno / Giugno

Con giugno arriva finalmente l'estate (21 giugno). Il caldo si fa sentire *ghe stofego*, ma per fortuna ci sono brevi temporali che offrono un po' di ristoro *tira na bala d'aria*.

Le giornate sono lunghissime e dopo un duro lavoro ci si ritrova lungo le strade per *ciacolare*, chiacchierare.

I genitori vengono di nuovo ammoniti dai vecchi con i loro saggi proverbi: *de giugno fiole e giardin gurdali da vissin*, è bene stare attenti alle figlie ed ai raccolti, in entrambi i casi potrebbe aggirarsi un probabile ladro...! (il moroso per le ragazze, un poveretto senza arte nè parte per i raccolti).

È certo, comunque, che a giugno il grano è già maturo e il contadino si dedica alla falciatura *a giugno la messora 'n pugno*.

L'acua de San Giòani guarisse tuti i malani, la rugiada presa nel giorno di San Giovanni (24 giugno) è un toccasana per i dolori di tutte le persone e serve per conservare meglio l'aglio raccolto.

Nel mese di giugno si festeggia anche *San Pietro* (29 giugno) che può arrivare *o in barca o con le ciaee*, con le chiavi.

La sera del 28, prima che scenda il sole, si usa lasciare all'aperto una bottiglia piena di acqua in cui venga sciolta la *ciara de l'òo*, cioè l'albume.

La mattina seguente si può vedere che dentro la bottiglia ha preso forma una barca con le vele, ed in quel caso l'annata sarà buona sia per l'agricoltura che per la vita familiare, oppure al contrario si può scorgere la

sagoma della Basilica di San Pietro (San Piero con le ciaee), in quel caso l'anno sarà sfortunato.

La credenza popolare vuole che nel giorno di San Pietro si scatenino terribili temporali e grandinate ad opera della madre del Santo, una donna vecchia, avara e cattiva che vive all'inferno. La donna per intercessione del Santo presso Dio può uscire per vedere il figlio proprio il 29 giugno, ma poiché la sua cattiveria è tanta durante il tragitto dall'inferno al Paradiso, al mattino, e nel ritorno alla sera dà vita a pericolosi temporali.



Luglio / Luio

Parlare di luglio alla maniera contadina è piuttosto difficile nella nostra zona. I mesi invernali e primaverili sono ricchi di detti sul tempo, sulla semina, sul raccolto; luglio è un mese *puareto*, povero.

Forse *'l sol ne tol de olta*, il sole dà di volta il cervello e non dà modo di pensare ai proverbi, tuttavia l'afa serve a purificare il tempo *l'afa purga 'l tempo*.

La preoccupazione maggiore oltre la mietitura, resta quella della ricerca di un riparo fresco e ristoratore, *in istà sia come sia ogni sesa la fa l'onbria*, ogni siepe fa ombra.

Si spera sempre nei brevi temporali *rondine bassa acua lassa, rondine che vola bassa vissin al nial le segno de tenporal*; quando la rondine sfiora la terra con il suo volo rasente è indizio di pioggia.

Si dice anche *se no pioe pì che presto la rondine la 'npienisse 'l sesto* a significare il gran numero di insetti che la rondine cattura quando si abbassa per mettersi al riparo dalla pioggia.

Dopo aver tagliato il frumento arriva anche il periodo di mietere l'avena *a Santa Maddalena se taia l'avena* (23 luglio).

Le nonne insegnano ai nipoti una filastrocca in cui l'avena dice al grano: *"Formento, formentin, te si tanto picenin!"* Ed il frumento le risponde: *"Va là, va là segàla con la to gamba storta quan ti te si ala porta, mi son al batucel!"*, quando tu devi essere mietuta io sono già bello che tagliato e secco pronto per essere battuto.

La nonna Bigia diceva anche che *luglio mette le spighe al soleone* il grano cioè viene fatto essiccare.

Per Sant'Anna (26 luglio) il riso comincia a mostrare la sua spiga a *Sant'Ana 'l riso 'l va in cana* ed ancora a *Sant'Ana el rondon el se lontana*, se ne vanno le prime rondini ed infine a *Sant'Ana maura l'oliana* matura la prima uva, detta appunto oliana, che veniva coltivata nelle nostre zone.



Agosto / Agosto

El primo de agosto le anare le se mete a rosto le anatre ad agosto sono ormai buone da mangiare, non hanno subito alcun trattamento genetico e sono state nutrite in modo adeguato, il tempo ha fatto il resto...

Fa ancora molto caldo tanto che *el sol de agosto el cola el piombo*.

La terra offre i suoi frutti *tuto èn par el caldo*; si dice anche che *agosto conpisse setembre maturisse e a San Roco la nosa la fa el croco*, il mallo della noce si apre. La pioggia fa sempre bene *se pioe de agosto pioe gran e pioe mosto*, maturano el *sinqantìn* (un tipo di granturco che cresce in 50 giorni) e l'uva.

Agosto è, ai nostri giorni, periodo di vacanze ma non sempre gli impegni di lavoro permettono a marito e moglie di poter partire insieme; spesso i mariti rimangono in città ed allora *ad agosto moglie mia non ti conosco...*

Le prime piogge che cadono durante il mese pongono termine all'arsura estiva *la prima acua de agosto la rinfresca el bosco*.

A la Madona l'acua l'è ancora bona (15 agosto) *a San Roco l'è de troppo* (16 agosto), le piogge a ferragosto sono utili, ma già il giorno successivo non servono più.

Durante i mesi estivi la preoccupazione maggiore è rivolta all'arrivo della pioggia che può avere un effetto benefico sui raccolti, ma allo stesso modo nascondere delle insidie e distruggere l'intero lavoro di mesi e mesi.

Al tempo in cui non esistevano servizi meteorologici sofisticati, satelliti che individuavano l'alta o la bassa pressione atmosferica, il contadino poteva orientarsi, ancora una volta, guardando il cielo ed affidandosi ai suoi proverbi...

Esistono così numerosi detti a riguardo della pioggia:

Tempo cul e siori i fa quel che i vol lori
 Tempo, sedere e ricchi fanno ciò che vogliono
Tempo done e siori fa quel che i vol lori
 Tempo donne e ricchi fanno ciò che vogliono

Se le nuole i è fate a lana o 'l pioe ancò o de sta settimana
Quando 'l ciel l'è fato a lana se no pioe ancò pioe on settimana
 Se le nuvole assomigliano alla lana può piovere oggi
 o in questa settimana

Ciel a pecorele acua a catinelle
 Cielo a pecorelle, pioggia a catinelle

Rosso de sera bel tempo se spera

Rosso de matina l'acua l'è vissina.

Se il cielo è rosso di mattina la pioggia è vicina

Alba rossa o vento o gossa

Se l'alba è rossa può esserci vento o può piovere

Cuando el sol el se olta 'n drio fa bel tempo al dì drio

Quando il sole appare dopo le nuvole il giorno dopo sarà bello

Cuando el sol el torna indrè acua fino ai piè

Quando il sole appare dopo le nuvole pioverà ancora

Se el gal el canta en meso a l'aia se l'è nuolo el s-ciara

Cuando 'l gal el canta a pulinar se ghè nuolo pol s-ciàrà

Cuando el gal 'l canta fora dal polar se ghè nuvolo se pol serenar

Se il gallo canta in mezzo all'aia se c'è nuvolo si può schiarire

Acua e ciacole no 'mpasta fritole

Con acqua e chiacchiere non si impasta le frittelle, nel senso che non si combina nulla

La gossa lenta l'è quella che bagna

La goccia lenta e costante è quella che bagna

I canai quando pissa uno pissa tutti

Quando piove l'acqua scende da tutte le grondaie

Serchio vissin, pioa lontana serchio lontan pioa vissina

Cerchio vicino pioggia lontana, cerchio lontano pioggia vicina. Il cerchio è riferito a quell'alone di luce che compare a volte attorno alla luna.

Cuando la luna ghà 'l cul on moia pioe oia o no oia

Quando la luna ha il sedere a mollo (si fa con la pioggia) piove (fino quando non si disfa) che si voglia o non si voglia

El Signor de sora el ne manda la tempesta e i siori de soto i magna quel che resta in meso ai du Siori restemo puareti

Il Signore manda la tempesta, i ricchi mangiano i raccolti dei contadini che in mezzo a queste due disgrazie rimangono sempre più poveri

Cuando l'è istà pioè a contrà

Quando è estate non piove in modo uniforme i temporali colpiscono zone diverse

Cuando pioe e tira vento no nar a caccia che te perdi tempo

Quando piove e tira vento non andare a caccia perché perdi tempo, la selvaggina rimane ben riparata nelle tane

El tempo l'è 'ngrugnà
Il tempo è nuvoloso ed il cielo è grigio

Ieri l'era cargo ancò ghè na sperarela
Ieri era nuvoloso oggi c'è uno spiraglio di sole

Quando mercoledì insaca zobia no ghe vendri che non piova
Quando mercoledì porta le nuvole in cielo e le lascia anche a giovedì, il venerdì è certo che sarà piovoso.

I proverbi qui sotto riportati oltre ad avere lo scopo di individuare quando la pioggia si avvicina, sono utili al contadino per orientarsi anche a livello topografico.

I punti cardinali come noi conosciamo, vengono “concretizzati” e si riferiscono a luoghi vicini al paese di Povegliano.

Cuando le nuole le 'n da la montagna, to su la ssapa e à 'n campagna
Quando le nuvole provengono dalla montagna (Baldo) prendi la zappa e vai in campagna perché non pioverà

Se le nuole le à en so to su la ssapa e à on do te 'ol
Se le nuvole scendono dalla montagna (Baldo) prendi la zappa e vai dove vuoi perché non piove

Monte ciaro pianura scura metete 'n viaggio che te si sicura.
Monte chiaro (Baldo), pianura piena di nuvole, mettiti in viaggio che sei sicura che non pioverà. (il Baldo è a nord di Povegliano)

Se la montagna l'è incapelà on poco 'l pioerà
Se la montagna (Baldo) è nuvolosa pioverà un poco
Montagne col capel tote su l'ombrel
Montagne (Baldo) con il cappello prenditi l'ombrello

Cuando l'aria l'è de matina la piogia l'è vissina
Aria de matina la piogia se arbina
Se l'aria è di mattina, cioè arriva da est, la pioggia è vicina

Se 'l én dal mantoan el te bagna el gabàn
Se il temporale viene da Mantova (Sud rispetto Povegliano) ti bagna il gabbano, cioè il vestito

Se 'l én dal Visentin o l'è ladro o assassin
Se il temporale arriva dal vicentino (Est-Nord-Est) o è un ladro o è un assassino, cioè è di breve durata ma piuttosto pericoloso.

Se 'l én dal lago 'n do me buto dago

Se il temporale arriva dal lago (lago di Garda, Nord-Ovest) dove piove lascia un brutto segno perché di solito si trasforma in tempesta

Se le nuvole le à verso Trento to la ssapa e va al cuerto

Se le nuvole vanno verso Trento (Nord-Est) prendi la zappa e vai al riparo.



Settembre / Settembre

Le giornate di settembre sono sempre più corte ed il 21 settembre inizia l'autunno stagione dai colori caldi ma dai pensieri un po' più tristi *autuno dolso par i siori inverno penoso par i pitochi* autunno dolce e romantico per i ricchi inverno difficile per i poveri che non sanno come riscaldarsi.

Si torna ad indossare vestiti un po' più pesanti *braghe de tela e moloni a setembre no iè pì boni, se stà meio in casa vestii che fora nudi*.

Il lavoro nei campi è di raccolta delle mele e di preparazione della terra per la semina di ottobre *ci laora a setembre fa bel solco e poco rende*.

Quando pioè sulla luna setenbrina sete lune ghe se inchina se arriva la pioggia durante la prima luna crescente di settembre ci sarà un lungo periodo di maltempo.



Ottobre / Ottobre

Ottobre è il mese dedicato alla semina del frumento.

L'aria è sempre più fredda *a San Francesco* (4 ottobre) *va ia el caldo e torna el fresco*.

Non ci sono più i temporali che giungono velocemente ed altrettanto in fretta se ne vanno *a San Luca* (18 ottobre) *'l tòn 'l vâ 'n la ssuca*.

Si raccolgono le ultime prelibatezze ormai maturate *tempo e paia maura anca le nespole, a San Luca le nespole le se speluca* ed iniziano a comparire le prime fastidiose nebbie *nebia bassa bel tempo lassa, se la nebia l'è rossa o che 'l pissa o che 'l sopia* se la nebbia è di color rossiccio può piovere o può tirare vento.

Iniziavano di solito in ottobre le serate trascorse nei *filò*, serate che terminavano nel mese di maggio. Non era un caso che si scegliessero questi due periodi perché ottobre è il mese dedicato al Santo Rosario e maggio alla Madonna.

Era fatto obbligo di iniziare il *filò* con la recita di una corona, delle Litanie della Vergine, dei Santi e di altre devozioni.

Nella stalla si riunivano tutti gli abitanti della contrada o delle vicinanze. Non potevano partecipare i bambini fino all'età di dieci anni.

Gli uomini aggiustavano gli attrezzi da lavoro, le donne ricamavano, cucivano o lavoravano la maglia, le ragazze si preparavano la dote.

Era scrupolosamente osservato il divieto ecclesiastico di praticare di domenica qualsiasi attività lavorativa non indispensabile; il filò domenicale era dedicato ai giochi, ai canti, agli indovinelli, agli scherzi e... ai morosi.



Novembre / Novembre

Novembre mese dedicato ai morti. I cimiteri sembrano animarsi di nuova vita: è un continuo via vai di persone che puliscono le tombe, che portano una candela, che pregano per i propri cari che *sono al logo dela verità mentre chi è vivo rimane a quello dela busia*. I fiori tipici di questa festività sono i crisantemi che fioriscono in questo periodo.

Il pomeriggio di tutti i Santi (1 novembre) il sacerdote celebra la funzione commemorativa in cimitero e per tutta la settimana si possono usufruire di celebrazioni in suffragio delle anime del purgatorio.

Il tempo peggiora di giorno in giorno cosicché *ai Santi paletò e guanti* si ritorna ad indossare indumenti più pesanti.

A *San Martin 'l mosto 'l denta vin*, a San Martino (11 settembre, patrono di Povegliano) è tempo di travasare il vino ed inizia il periodo di caccia a *San Martin 'l leoro 'l vâ nel camin*.

Tipici frutti del mese sono la patata “mericana” e la castagna che può essere caldarrosta o *brustolina*, *pelatel* o ballotta (cotta nell'acqua), *mandrigolo* (se è secca) o macinata in farina per farne un dolce *el papassin*.

A San Martino terminano o si rinnovano anche i contratti di lavoro per i salariati. Numerosi sono i traslochi da una proprietà ad un'altra da qui nasce il detto popolare *de far san martin* ogni volta che si cambia casa.

I vecchi insegnano anche che per conoscere bene il datore di lavoro, ma anche le persone, è bene stare a contatto un inverno ed una estate *par saer che gusto 'l gha bisogna starghe 'n inverno e 'n istà*.

Chi non era obbligato a traslocare, perché gli era stato rinnovato il contratto oppure aveva casa propria, faceva festa offrendo castagne e vino ai propri amici vecchi e nuovi a *San Martin castagne e vîn*.

Il freddo si fa più pungente, tanto che si usa dire *senti che strin che ghè* ed anche *fredo no fâ se vento no traa* freddo non fa se non c'è il vento che soffia forte.

Arriva anche il giorno di *Santa Caterina* (25 novembre) che è *la prima mercante di neve* e a *Santa Caterina o neve o brina*.

A *Santa Caterina se 'n stala la burlina* gli animali vengono riportati nelle stalle dove trovano riparo.



Dicembre / Dicembre

A l'Immacolata l'è scominsià l'invernata l'8 dicembre giorno dell'Immacolata l'inverno comincia a fare da padrone. Il freddo diventa sempre più insistente l'inverno l'è boia dei eci, 'l purgatorio dei butini, l'inferno dei poarini l'inverno uccide i vecchi, fa ammalare i bambini, fa penare i poveretti.

Nessuno più lavora la terra che è umida e ghiacciata *quando la tera l'è bagnà lassala star che l'è malà.*

I contadini si dedicano principalmente ad accudire gli animali nella stalla, alla riparazione degli arnesi da lavoro, ma il tempo è sempre molto limitato perché la luce del giorno cede presto il posto al buio ed è bene affrettarsi a terminare ciò che si è iniziato *filar la luse e dormir al sol non ghe n'è utile n'è onor.* La nonna Bigia insegnava, anche, che *le brae spose le fa 'l leto ala matina, quele cossì cossì a mesodì e le vache quando le ghe mete le ciape.*

Dicembre è il mese in cui *se copa el porco* si uccide il maiale per avere i salami conservati poi in una *cantina suta taché sui stangheti*, la cantina deve essere asciutta per non farli ammuffire.

Un piatto che nella mia famiglia non doveva mai mancare, in questo periodo, era *'l riso col tastasal* o detto anche *stracul de porco*.

Per tale motivo, da noi il maiale veniva ucciso e lavorato nei giorni di Santa Lucia (13 dicembre), così il Castaldo poteva trovare una fetta di salame fresco con la polenta.

Santa Lucia è la festa preferita e tanto attesa dai bambini nel Veneto perché porta giochi e dolci. Tradizione vuole che ogni bambino scriva una lettera in cui può chiedere ciò che gli piacerebbe avere, promettendo di essere buono ed ubbidiente per tutto il resto dell'anno.

Nelle sere che precedono il 13 dicembre nelle case gli adulti di nascosto suonano una trombetta e lanciano le caramelle come segnali del passaggio della Santa che la vien *a vedar se se fa i brai.*

Per le vie del paese si aggira davvero Santa Lucia, accompagnata dal musso e dal Castaldo anche se negli ultimi anni data la sua età si ferma in piazza offrendo dolci ai bambini e vin brulè ai grandi. Ai bambini, a casa e a scuola, in questo periodo si insegnano diverse filastrocche riguardanti Santa Lucia, tra le tante possiamo ricordare:

*Santa Lussia la ven de note
con le scarpe tute rote
col capel dela mantoana
Santa Lussia l'è me mama*

*Santa Lussia benedeta
fermate qua ne la me casetta
lassa zo 'n sci-opetìn
do castagne 'n mandarin*

*porta la pua a me sorela
a me mama na caramela
do castagne a me bupà
Santa Lussia fermate qua*

È comunque risaputo che con Santa Lucia arriva un grande freddo a *Santa Lussia 'l fredo 'l crussia*.

In dicembre si festeggia il Natale. Ogni famiglia costruisce il presepio con la capanna, la Sacra Famiglia, i pastori, le pecorelle che corrono ad adorare il Divino Bambino. L'erba del paesaggio viene fatta con *'l mus-cio* raccolto lungo i muri e le *canalette* e tutto si ricopre di neve fatta con la farina bianca.

Nella settimana che precede il Natale gira per il paese un gruppo di ragazzi che accompagnano dei figuranti cantando melodie natalizie e portano in tutte le case auguri di pace e speranza. Il ricavato del canto della Stella viene devoluto ai numerosi missionari del paese o in qualche opera caritatevole.

Nel giorno di Natale ci si ritrova in famiglia per festeggiare il lieto Evento, *Natale con i tuoi Pasqua con chi vuoi*. Sembra un'usanza ed un detto molto strano se si pensa che il Credo Cristiano trae proprio origine dalla Resurrezione di Gesù e non dalla Sua Nascita, per quanto essa importante sia stata.

Con dicembre termina anche l'anno, insegnava la nonna Bigia *dicembre ammazza l'anno e poi lo sotterra*. Nel giorno di San Silvestro (31 dicembre) ci si ritrova in casa di amici mangiando e cantando in onore dell'anno nuovo, tutti provano a dimenticare le fatiche e le pene dell'anno passato e sperano in un futuro migliore.

Recitano l'Angela Panetina e la Maria della Bigia una vecchia filastrocca che aveva insegnato loro Suor Armela:

*L'anno vecchio se ne va
e mai più ritornerà
io gli ho dato una valigia di capricci e impertinenze
e gli ho detto porta via questa è tutta roba mia.*

*Anno nuovo avanti, avanti
ti fan festa tutti quanti
tu la gioia e la salute
porta ai cari genitori, agli amici, ai parenti
e fan festa tutti i cuori.*

Tempo, giornata, anno

L tempo par siè mesi 'l fa chel chel vol e par altri siè l'è lù paròn

Il tempo per sei mesi fa ciò che vuole e per gli altri sei fa il padrone. Nessun uomo può pensare di comandare il tempo, si deve prendere ciò che viene.

El tempo l'è restà da maridàr par no lassarse comandar

Il tempo non si è sposato perché in questo modo nessuno gli avrebbe comandato di fare qualche cosa.

Tristo chel rosegoto che ven bon na olta l'ano

È triste quella cosa che si usa o si cerca una volta all'anno, perché a volte si è gettata. C'era l'usanza di non buttare mai nulla, di tenere tutto in soffitta perché un giorno sarebbe ritornata ancora utile.

La naransa ala matina l'è oro, a mesodì l'è piombo e a la sera l'è fero

L'arancia alla mattina è oro, a mezzogiorno è piombo, alla sera è ferro (è pesante da digerire).

L'aria de matina l'è na bela medessina

L'aria che si respira alla mattina è molto salutare.

Nel'orto e in cantina narghe ogni matina

Nell'orto ed in cantina è bene andare ogni mattina, in questo modo si controlla lo stato del raccolto e delle provviste.

Par i orbi non l'è mai dì par i sordi non l'è mai mesodì

Per i ciechi non è mai giorno, per i sordi non è mai mezzogiorno. Ci si riferisce nel primo caso alle persone svegliate che non vedono quali sono i lavori da farsi, nel secondo al contrario si parla di quelle persone che lavorano senza sosta.

El dì bisogna lodarlo quando sona mesodì

Il giorno deve essere ringraziato solo quando suonano le campane di mezzogiorno. Si è sicuri in questo modo di essere ancora in vita perché ci si è alzati dal letto e di aver svolto ormai metà del lavoro della giornata.

A mesogiorno tute le mescole le va a torno

A mezzogiorno tutte le mescole vengono girate per preparare il pranzo.

Ala sera leoni ala matina coioni

Alla sera leoni, alla mattina coglioni. Si usa per dire che se alla sera si fa tardi poi al mattino sarà più difficile alzarsi.

A la sera tuti i mati i se dispera

Alla sera tutti i matti si disperano. Si riferisce alle persone che durante il giorno perdono il loro tempo e così alla sera si trovano con tutte le loro faccende da terminare. Talvolta questo detto si riferisce al fatto che alla sera i bambini per la stanchezza diventano più capricciosi e le mamme non possono sbrigare i loro lavori domestici.

Nemo a catar diman

Andiamo a trovare domani. Si dice quando è ora di andare a letto alla sera.

Sete ore dorme 'n corpo oto dorme 'n porco

L'uomo si riposa in sette ore, sono gli animali che dormo di più.

Vento e luna, pescador sta 'n cuna

Vento e luna, pescatore rimani a letto. Con tanto vento e con la luna piena il pesce non abbocca all'amo e quindi chi va a pescare sicuramente non riesce a prendere nulla.

Quel ano che se arlea no se fa tea

L'anno in cui si allatta non si può lavorare molto in casa e fuori

Fin che te late no te ciupe

Fin che si allatta non si prende nulla perché non si può lavorare

Ci presto 'ndenta, presto 'n parenta

Se un bambino mette presto i denti è facile che in famiglia arrivi un secondo figlio. Se un bambino metteva i denti in fretta significava anche che la mamma non lo avrebbe più allattato.

Fassa e desfassa el tempo el passa

Metti le fasce, toglì le fasce il tempo passa e il bambino è diventato grande.

Era abitudine un tempo di fasciare il corpo del bambino con delle fasce che servivano non solo a tenerlo al caldo, ma gli permettevano di restare dritto con la schiena.

Dopo la quarantina ghe nè una ogni matina

Dopo aver compiuto quarant'anni ogni giorno arriva un malanno.

I dì dela settimana Giorni della settimana

<i>luni</i>	lunedì
<i>marti</i>	martedì
<i>mercordi</i>	mercoledì

<i>şobia</i>	giovedì
<i>vendri</i>	venerdì
<i>sabo</i>	sabato
<i>duminica</i>	domenica

*El luni el manda marti
a vedar se el mercordi, l'era nà da şobia
par saer se el vendri el ghà domandà al sabo
se duminica l'è festa
Lunedì manda martedì
a vedere se mercoledì è andato da giovedì
per sapere se venerdì ha chiesto a sabato
se domenica era festa*

Questa era una filastrocca che gli adulti insegnavano ai bambini per imparare i giorni della settimana

Şobia vegnua setimana perdua, şobia passà setimana ciapà
Giovedì arrivato settimana persa, giovedì passato settimana guadagnata.

Se era arrivato giovedì senza aver lavorato si era certamente persa la paga settimanale, mentre se il giovedì era arrivato e si stava lavorando il contadino avrebbe ricevuto il suo salario.

Nè de vendri, nè de marti non se sposa e non se parti
Nè di venerdì, nè di martedì non ci si sposa e non ci si mette in viaggio.
Se si dovevano compiere dei lavori nei campi in questi due giorni, il giovedì ed il lunedì veniva mandato qualcuno ad iniziare il lavoro in modo tale che fosse cosa vecchia.

Venerdì e martedì un tempo erano giorni dedicati alla penitenza.

Ci ride de vendri pianse el sabo e la duminica
Chi si diverte di venerdì piange il sabato e la domenica.

*Tri fredì, fredì, tri caldì, caldì,
tri nè fredì e tri nè caldì
cos'ei? (i mesi)*

*Alto, alto bel palasso
casco 'n tera e non me masso
bela de son bruta me fasso
Cosa ela? (la neve)*

*Pioe, pionesina, la gata la va in cusina
la pela i usei la dir che iè bei
la salta sul leto, la rompe on confeto*

*el confeto l'è duro, la bate el tamburo
el tamburo l'è roto, la salta nel posso
el posso l'è pien de acua, la va in piassa
in piassa ghe gente, la va dal laorente
el laorente laora, la va dala sisora
la sisora la taia, la va dala fritiaia
la fritiaia la scota, la va dala Carlota
la Carlotala la sta mal, viva, viva el Carneval.*

Questa è una semplice filastrocca che le bambine cantavano mentre saltavano alla corda. È una canzone senza senso non c'è un vero filo conduttore, ma qui viene riportata perché parla della pioggia e del carnevale.

Si ringraziano per la consulenza le signore:

- De Togni Teresa detta *Angela Panetina*
- De Togni Maria detta la *Maria della Bigia*
- Girella Maria

Lavori e santo protettore

Architetto	= progettista	Sant'Aquila, l'anno 50, fest. 8 luglio.
Armaiol	= armaiolo	San Marciano, V secolo, fest. 4 gennaio.
Bacàn	= contadino	Sant'Isidoro Madrid, del 1130, fes. 15 maggio.
Bandàr	= artigiano della latta	S. Antonio Sammatei, divenuto Fra Francesco.
Barbier	= barbiere	
Barcaròl	= arsenalotti	San Noè, salvò la propria famiglia dal Diluvio.
Becàr	= macellaio	B. Tommaso Bellogio, 1446, fest. 30 ottobre.
Bechìn sepelitòr	= becchini	San Tobia.
Boàr, boaroto	= lavorante di stalla	S. Ormisda, o San Marcello, fest. 6 gennaio.
Botài	= bottai	San Paolo Elbatico, fabbricatore di botti.
Botegher	= salumiere	B. Alberto di Villa d'Ogna, morto nel 1279.
Brentàr	= costruttore di brente	
Campanar	= sacrista	San Guido in Anderluco, e San Costanzo.
Caregàr	= costruttore, riparatore di sedie	San Riccardo, 1203, fest. 3 aprile.
Caretèr	= carrettiere	
Casàr, latàr	= artigiano del formaggio	B. Giuliana, Formag., 16 gen.
Cassadòr	= cacciatori	S. Lucio, lattai.
Castaldo	= amministratore agricolo	B. Corrado da Piacenza, morì 1351, fest. 25 feb.
Cocio	= conducente di carrozze	San Vulmaro, che finì ad essere Abate.
Comare	= levatrice, ostetrica	

Dotor	= dottore medico	S. Luca evangelista, chiamato medico S. Paolo.
Fachìn	= facchini	S. Cronione detto Euno, morì 250, fest. 29 gen.
Feràr	= artigiano del ferro	San Baldimero, morì nel 658, fest. 27 febbraio.
Fituàl	= fittavolo	
Giassaròl	= venditore di ghiaccio	
Marangòn	= falegname	San Giuseppe.
Marcantìn	= che vende stoffe	San Francesco d'Assisi, 1208.
Massàr	= amministratore eletto	
Mezadro	= lavorante a mezzadria	
Moleta	= affilature di coltelli	
Molinàr	= molitore del grano	San Vittore di Marsiglia, 21 Luglio.
Muradòr	= muratore	San Procolo, morì nel 270, fest. 1 giugno.
Musicanti	= musici	Santa Cecilia.
Onbrelàr	= riparatore di ombrelli	
Orevese	= orefice, argentiere	Sant'Andronico, fest. 9 ottobre.
Ortolan	= ortolano	Santa Fosca martire, 303.
Oste albergatore	= bettolieri	Abramo, il patriarca.
Oste	= vignaiolo	Sant'Ubaldo papa, morì 226, fest.
Pareloto	= aggiustatore di paioli	
Pastor	= pastori	S. Domenico da Sylos, morì 1003, fest. 17 mag.
Pescadòr	= pescatori	San Pietro Apostolo.
Pignatàr	= fabbricante di pignatte	S. Bernardino da Feltre.
Pistor	= fornaio	San Paolo monaco, morto 631, fest. 8 febbraio.
Pitòr	= pittore	San Lucca Evangelista, morì nel 820.
Poeti		S. Gregorio Nazzeno, S. Prospero, S. Avito.
Portinar	= portinai	Sant'Ireneo e San Linfardo.
Salarià	= lavorante a salario	
Sartòr	= sarti	Sant'Omobono, morì nel 1197, fest. 14 nov.

Scampolàr	= che vende scampoli	
Scarpolìn	= calzolai	San Crispino, mart.287, fest. 25 ottobre.
Selar	= fabbricante di selle	S. Gualfando, con bottega di sellaio in Verona.
Servi		San Vitale, fest. 5 novembre.
Spacalegna	= spaccalegna	S. Enrico da Dolzano, detto anche S. Rigo.
Spessial	= farmacista	
Ssensàr	= mediatore nei contratti	
Ssestelàr	= costruttore di ceste	
Strassaròl	= raccoglitore di stracci	
Vetrar	= vetraio	San Giacomo Alemanno.

Le Sante Protettrici delle donne

Contadine	= Santa Margherita e Beata Orega.
Cuciniere	= Santa Isidora, e Beata Costanza.
Sarte	= Santa Giovanna da Orvieto.
Ricamatrici	= Santa Matilde che ricamava gli arredi della chiesa.
Lavandaie	= Santa Caterina da Siena.
Balie	= Santa Concordia balia di S. Ippolito, e S. Maura balia di S. Fosca.
Serve	= S. Serapia, S. Agatoclia, S. Blandina, S. Zita, S. Stefana Quinzani.
Vedove	= S. Galla, S. Ciriaca, S. Lea, S. Margherita, S. Sofia.
Maritate	= S. Francesca, S. Monaca, S. Perpetua, S. Felicità, S. Sinforosa.
Lattaie	= S. Giuliana.
Levatrici	= S. Gyla.
Fornare	= Venerabile Suor Caterina Gonzales.
Rivenditrici	= S. Giusta e Ruffina sorelle.
Scolare	= S. Osanna da Mantova.

Santi Protettori nei vari bisogni

Nei viaggi di terra	= I Santi Maggi.
Della Divina provvidenza	= San Gaetano.
Nei viaggi di mare	= San Francesco Saverio.
Nei casi disperati	= Sant'Ignazio di Lojola.
Per ritrovare le cose perdute	= Sant'Antonio di Padova.

Santi da pregare per casi particolari

Per la conversione del marito	= S. Clotilde moglie di Clotario.
Per la conversione dei figli	= S. Monica madre di S. Agostino.
Dalle infestazioni dei demoni	= S. Ubaldo.
Dagli scrupoli	= S. Ignazio di Lojola.
Dalle calunnie	= Sant'Onofrio.

Santi da pregare per essere Preservati e Guariti

Per fare la buona morte	= San Giuseppe.
Per avere prole	= San Francesco di Paola.
Per avere felice parto	= Santa Anna madre di Maria V.
Dal mal di gola	= San Biagio.
Dal mal di denti	= Santa Apollonia, Vergine e Martire.
Dal mal d'occhi	= Santa Lucia.
Dall'annegamento	= San Giovanni Nepomicensi.
Dal mal di capo	= San Pietro Martire.
Dalle piaghe nelle gambe	= San Pellegrino Laziosi.
Dalla debolezza di stomaco	= San Timoteo, discepolo di San Paolo.
Dalla gotta	= San Gregorio Magno.
Dalla cecità	= San Pimenio.
Dalla Peste	= San Rocco.
Dai morsi delle vipere	= S. Paolo apostolo.
Dalla raucedine di voce	= S. Bernardino da Siena.
Dalla febbre terzana	= S. Sigismondo.
Dalle ernie	= S. Cataldo.
Dai calcoli	= S. Libero.
Dai morsi dei cani	= S. Bellino e S. Vito.
Dalle epidemie degli animali	= San Antonio Abate e San Bovo.
Dai terremoti	= San Ermegidio.
Dagli incendi	= San Antonio Abate.
Dai fulmini	= Santa Irene.
Per avere pioggia e sereno	= San Agabio, San Frato.

Parentela

Bailìr	= fare da balia. Balia: donna che allatta dietro compenso i figli altrui
Bailoto	= neonato dato a balia
Bisnona	= bisnonna
Bupà	= papà
Butèl	= giovane, fanciullo. Innamorato, fidanzato
Butela	= ragazza
Buteloto, butelota	= giovanotto, signorina
Butìn, butina	= bambino, bambina
Codegòn	= scapolo, detto di chi non è ammogliato, celibe
Compare d'anel	= testimone del matrimonio
Cusìn, cusina	= cugina, figlio di zio o di zia
El me omo	= marito, coniuge di sesso maschile
Guasso, Guassa	= padrino, madrina
L'è 'n castron	= è un ragazzotto
La me dona	= mia moglie
Mama	= mamma
Mare	= mamma
Maregna	= matrigna
Me Madona	= mamma della sposa o del sposo
Me suocera	= la mamma dello sposo o della sposa
Me suocero	= papà dello sposo o dalla sposa
Morosa	= fidanzata
Moroso	= detto di chi ha dato o ricevuto promessa di matrimonio
Neodo	= nipote, figlio del figlio o della figlia, rispetto ai genitori di questi ultimi
Nono, nona	= nonno, nonna
Paregno	= patrigno, il nuovo marito della madre rispetto a chi è orfano del padre
Pare	= padre

Santolo	= padrino, madrina, nel cattolicesimo chi presenta al sacerdote un battezzando o cresimando
Sio, sia	= zio, zia, sorella del padre o della madre rispetto ai nipoti. La moglie dello zio
Sposa	= donna nubile promessa in matrimonio, fidanzata. Donna in vestito nuziale
Sposo	= marito
Tato	= bambinetto
Vecio, vecia	= vecchio, vecchia
Şendro	= genero, il marito della figlia rispetto ai genitori di lei

El discorar on dialeto de la gente de Poiàn

*Se te égne, te égne, se no mi áo.
Ando ái? Ia ía ía.
Tará parú o tará parésto?*

abito *vestito*

La dona onesta la se sposa con l'àbito bianco.

L'àbito bianco el vèl e la girlanda.

Fàrghe labitìn: dir male di qualcuno.

La signora Toscanina racconta: "La foto ce l'ha fata un militare che 'l stasea in villa Balladoro. Ci ha fatto portare fuori in corte le macchine da cucire per essere fotografate".



Foto del 19 agosto 1944 di proprietà del signor Roberto Tedeschi. Da sinistra, Maria Sonetti, Celina Alberini, Irma Caldana, Ernesto Caldana, Toscana Caldana.

accetta	<i>siguréto</i>
acqua vite	<i>graspa</i>
acqua	<i>aqua</i>
adesso	<i>decólpo</i>
affaticato	<i>stráco</i>
afferrare	<i>brincar</i>
affogare	<i>negar</i>
aglio	<i>áio</i>
agnello	<i>agnél</i>
ago	<i>úcia</i>

Úcia da calsa, úcia da lana, úcia de sicurezza (spilla da balia).
 Nel passato la moglie di un contadino doveva avere queste doti: *bóna da úcia e bráa da campagna. A scola de taio...*



Foto del 1957 di proprietà della signora Perina.

aia	<i>sélese</i>
aiuola	<i>vanéa</i>
allievo	<i>arléo</i>
allontanare	<i>sbolognar</i>
allungare	<i>slongar</i>

alpino

alpín



Foto di proprietà di Osvaldo Sorio. Il Gruppo Alpini di Povegliano Veronese, riunito in occasione della festa per il restauro del quadro "La disputa di Gesù tra i Dottori". Per ricordare questa importante iniziativa, Giancarlo Perina ha creato un Cd Rom a cura del Gruppo Giovani Povegliano, Aprile 2004.

andare	<i>nar</i>
anello	<i>anél</i>
angolo	<i>cantón</i>
anima	<i>ânema</i>
Anita	<i>Níta</i>
anitra	<i>ânara</i>
Annetta	<i>Néta</i>
annusare	<i>nasar</i>
ape	<i>áva</i>
arancio	<i>naránsa</i>
aratro	<i>varsór</i>
armadio	<i>almarón</i>
arrabbiare	<i>rabiar</i>

arte *cí arte no sá, botéga sèra*

Botéga sul cantón, fa schéi ogni coion: proverbio popolare.

Va le donéte drento a le botéghe: frase a doppio senso.

Botéga vèrta che no g'á botoni: non quella dei pantaloni!



Foto di proprietà di Gaetano Zanotto. Il negozio di generi alimentari dei “Campanari” è il più antico del paese.

asciugare	<i>sugar</i>
asciutto	<i>súto</i>

asino *mússso*

Laorar come on mússso: lavorare come un somaro, affaticarsi senza soddisfazione.

Far el mússso: faticare per gli altri.

Né asini né mússi, no sèra mai ússi: persona che non sa decidere.



Foto del 1952 di proprietà del signor Umberto Cazzador.

Assunta	<i>Súnta</i>
attaccapanni	<i>cauciára</i>
attaccare	<i>tacar</i>
attendere	<i>spetar</i>
bacio	<i>báso</i>

baco da seta *caalér*



Fotografia di proprietà della signora Teresa De Togni. Filandine della filanda del signor Pretto in gita. Si riconoscono Morelli, De Togni, Pasquetto, Cicchellero, Serpello, Perina, Montresor, Moletta, Ceriani, De Togni, Bonizzato, De Guidi, Saccomani, Piacenza, Coldioli, Muttinelli, Ronca, Pasquetto, Poletti, Castellar, Bonizzato, Zanon. Documentazione tratta dal libro: G. Zanotto R. Perina, "Povegliano: indagine sul volto di un paese che cambia". Associazione Balladoro, Grafiche P2, 1997.

La Mora Consora racconta:

"Dopo el vinti de april naséa a comprar i caaléri a onse, ci compraa 'n onsa, ci do onse, ci tre onse, conforme ghera la famea o el posto da métarli.

Qualche dona, come me nona, la se ie fasea nássar en sen, però el par en schifo a metar sti oveti en de na pessa de lana!; de giorno la si ie tegnea en sen e de note en fondo ai pié del leto che i sentesse sempre on po de caldin.

Quando i scomissiaa a nássar la ie metea lí en parte al fogolar, sti vermeti piccoli e neri che pareva formiche; allora nati sti caaléri se ghe metea sora na carta tuta a buseti e de sora le foiete fresche de morar e lori i egnéa tuti de sóra a magnar ste foiete fresche e dopo oto giorni iera sa sui taoloni.

Donca, nela cámar dei buteloti se piantaa la peagná, se portaa i leti sul granar, i leti se fa par dir!, du caaleti na lisená de paleti on paion che l'era on sacco de scartosi, el leto de pena de galina e de ánara, non ghera altro.

Se piantaa sta peagná, quatro peagni e su i taoloni fin che se ghe riaa en-sima con la carena; i caaléri i ghe olea al caldo, allora nele camare ghera i focolari par poder empisar el fogo par scaldar i caaléri; nantra peagná la se piantaa en cucina e una nel logo.

Nel periodo dei caaléri non se ersea porte o finestre, le porte denansi ie

stupaa con la tera o con le boase. Ala porta da egnar drento, se ghera i caaléri, i ghe tacaa ía na querta parché non vegnesse aria verso la peagná; pareva de vivar sempre con on morto en casa al scuro o na luceta empissá.

I se cantaa anca la pelatina se la ghe olea par pelar la foia, el contrato l'era per quaranta giorni fin che i dormea, da l'ultima, sti caaléri i scomissiaa a égnar grossi e i tacaa a magnar, alora ómeni e dóne a pelar la foia, el sacco ligá en sentura e su par i morari col caaleto a pelar so la foia da tuti i morari, ogni giorno, i saéa quanta foia ghe oléa.

Fin che iera piccoli i ghe taiaa con la taiadora, envese quando iera grossi i magna a anca qualche pampano, la foia la ghe olea sempre fresca, alora i le destendea nei loghi e nele câmare parché non la se scaldasse.

Le dóne le ghe fasea i so pasti e i caaléri i magnaa giorno e note come i butini.

Ogni oto giorni ghera da cambiarghe el leto e alora i se slargaa parché i cressea, i ghea anca da dormir dú giorni ala settimana e quando i se desmessiaa i ghea piassé fame.

Le dóne ala festa, drio andar a messa, le se contaa longo la strada come le ghea i caaléri, le olea èrgheli una meo del'altra: a una i ghe dormea, al'altra i ghe magna.

Quando i ghe dormea dal'ultima dormida che el sono l'era piassé longo del solito, le tiraa on po el fiá, però quando i se desmessiaa, i magna de furia, alora alé sgrombialé de foie, se anca le ghea qualche rameto tacá i magna tuto, non i ghe tegnea gnanca drio a darghela, quando ghe nera tanti.

Sta magnada la duraa oto giorni, dopo i se chietaa, alora l'era ora de mé-targhe su le fascine fate a posta con legna lisera, frusce e sparasine, quele ie preparaa i ómeni quando pioéa.

Pensando che i caaléri ié messi ía, l'era el dito de na olta, intanto lori ié drio a far la galeta, i nasea su par ste fascine sti vermi bianchi e grossi come na dielina, i scomessiaa a tirar i fii atorno a se stesi e i se seraa dentro e non i se edea pí.

La peralina la nasea a casa parché i caaléri non i magna pí, quando i endea le galete alora i le pagaa quel che iea combiná, intanto ghe pensaa le dóne a guardar i caaléri che non i nesse en tera, ma parché non i se copesse i ghe metéa la paia atorno ala peagná e alora i nasea ensima a quella e non i se fasea gnente.

Da quando iea fenío de far la galeta ie lassaa a ponsar oto, diese giorni e dopo ghera da sgaletar, en grombiál de sacco sui denoci e na fascina ala olta a tirar so le galete, quele bone nel sesto, le faloppe sula carta, quele smarse le spusaa nel canton.

Se pioéa ghe giutaa anca i ómeni: uno par parte ala fascina, i fasea presto a finirla.

Quando savea fenío de sgaletar i metea le galete nel nissol de sacco, ie ligaa e via sul careto par portarle a far secar par dopo endarle e ciapar i schei par pagar l'afito.

Ghera anca quei che ghe da comprar la foia e ghe olea el mediator che

guardaa le bine dei morari che ghera da pelar e quel el disea na cifra grossa parché l'era pagá dal paron, quel el volea i schei prima che i tachese a pelar la foia parché se nó i edea che i restaa ciaé e allora i ghe dasea manco, quela l'era l'astussia dei siori de na olta.

Ensoma, tra ensacar e viaggiar i riaa a casa, quanto tribular sti porì brassanti senza morari; i siori i se godea a edar quei che tribulaa!”

badile	<i>baíl</i>
ballare	<i>balár</i>
ballo	<i>bál</i>
bambola	<i>púa</i>
bambolotto	<i>puóto</i>

banda musicale *bánda*



Foto del 1983 di proprietà del signor Colato Gabriele. La banda in piazza. “Storia del Corpo Bandistico di Povegliano Veronese dal 1812 ad oggi”, ricerca storica a cura di Marco Carrozzi, Cortella, Verona, 2002.

Bartolomeo	<i>Bórtolo</i>
basilico	<i>basalíco</i>
battaglia	<i>batália</i>
battezzare	<i>batesar</i>
bavaglino	<i>baaról</i>
bello	<i>bélo</i>
Bernardina	<i>Lina</i>
berretto	<i>baréta</i>
bestemmia	<i>rasía, bastiéma</i>
bevuta	<i>beár, beúda</i>
bevuto	<i>beúo</i>
bicchiere	<i>bicér</i>
bicicletta	<i>bíci</i>
bidello	<i>bidél</i>
bilancia	<i>balánsa</i>
boccone	<i>bocón</i>
bottiglia	<i>bóssa</i>
bottone	<i>botón</i>
braccio	<i>brásso</i>
brace	<i>brása</i>
bravo	<i>bráo</i>
brina	<i>calinverna</i>
brivido	<i>sgrisolón</i>
buca	<i>búsa</i>
bucare	<i>sbusar</i>
bue	<i>bó</i>
buio	<i>stróo, scuro</i>
buono	<i>bón</i>
burro	<i>botiér</i>

cacciatore *cassadór*

L'ómo l'é cassadór: l'uomo è cacciatore.



Foto del 1989 di proprietà del signor Renzo Schivi. Si riconoscono Schivi Renzo, Perinon (Quaia), Polato, Polato, Gastaldelli (Pistri), Bertolaso (Gata), Gelio (Pipola), Mischi (Bepo), Cavallini. Per i soprannomi vedi G. Zanotto R. Perina, "Povegliano: la sua storia. I soprannomi "scrutamai", Associazione Balladoro, Grafiche Piave, aprile 1995.

cadere	<i>cascar</i>
calamaio	<i>calamár</i>
calcio	<i>peá</i>
calvo	<i>pelá</i>
calzolaio	<i>scarpolín, scarpár</i>
camicia	<i>camisa</i>
canaglia	<i>birbante</i>
cane	<i>can</i>

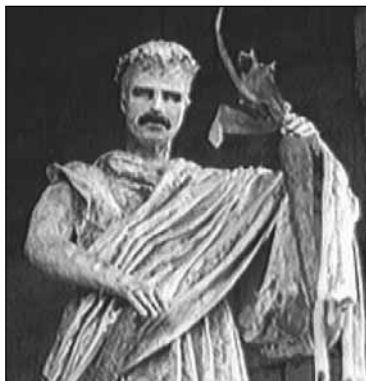
cantautore

cantastorie de cante

Foto del 2003 di proprietà di Gaetano Zanotto. Le cante sono componimenti ritmati della tradizione popolare. Il professor Giovanni Biasi (cantautore) allietta la giornata del pranzo sociale al Circolo Anziani "La Madonnina" di Povegliano.

cantina	<i>cáneva</i>
capello	<i>caél</i>
capitombolo	<i>rebaltón</i>
capo	<i>cáo</i>
cappella	<i>capéla</i>
cappello	<i>capél</i>
cappotto	<i>paletó</i>
capra	<i>cavra</i>
cardine	<i>cáncano</i>

carnevale

carneál

Negli anni 1970-1974 il carnevale a Povegliano si chiamava “carnevale del fanciullo”. Nel 1975 il comitato del carnevale elesse il “Ciambellano” che incoronò le due maschere del Carnevale di Povegliano che portano il nome di “Principe del Tartaro” e “Regina della Calfura”. Il primo Ciambellano è stato Gaetano Zanutto, che incoronò Fausto Marcazzan e Simonetta Venturi. Nel carnevale di Povegliano sfilavano i carri allegorici costruiti dalle contrade o dai gruppi del paese. Oggi non siamo più attori ma spettatori!



Foto del 2004 di proprietà di Gaetano Zanutto. Il Principe del Tartaro e la Regina della Calfura.

Pensando alle due maschere nate a Povegliano, il signor Marilio Gastaldelli (1907-2003) ha composto la seguente poesia in elogio al fiume Tartaro.

IL TARTARO

“Mentre nel nostro paese si festeggia
il Principe del Tartaro e la Regina della Calfura
io dirò due parole sulla sorgente del Tartaro.
Da una piccola fontanella esce dell’acqua pura fresca e bella,
andando avanti delle fontanelle ce ne sono tante.
E’ un’acqua così viva che per tanto tempo è stata una medicina.
Si specchia l’uccelletto e canta il mattino presto.
La violetta, col suo profumo d’incanto
è contenta di esser nata sulla riva del Tartaro.
L’orticello, il giardino son lieti di esserci vicino.
La vecchietta, lo guarda dalla finestra
che va pian piano e attraversa il paese di Povegliano.
L’agricoltore, la leva col suo bel motore
per portarla nelle grandi colture.
Ma tutti non sanno che le sorgenti del Tartaro
nascono al Dosso Poli di Povegliano,
e così va va per lungo andare
fino che arriva nel grande mare.”

cartello	<i>scartabél</i>
catenaccio	<i>cadenáso</i>
Caterina	<i>Cáte</i>

cavallo	<i>caál</i>
---------	-------------

L’é sul caál del mato. É nel pieno della giovinezza.

Caál da cûna: cavallo a dondolo.

Caál de le brághe: cavallo dei pantaloni.

Éssar a caál: essere a buon punto.

Caál da óbito: persona lenta.

Scámpa caál che l’erba crésse: proverbio.



Foto di proprietà del signor Meloni (1954 e 1959)..

ceco	órbo
ceffone	smusarón
cercare	sercar

cerchio della bicicletta	sércolo
--------------------------	---------



Foto di proprietà del signor Geroïn Mario. La foto ritrae Germano, Novello, Silverio Soffiatti, Mario Geroïn, Leonida Perina, Giuseppe Cazzador, Franco Geroïn.

Gaetano Zanutto e Rossana Perina a pag. 80 del libro: "Povegliano: indagine sul volto di un paese che cambia", capitolo "Veceta", hanno parlato delle corse con i "sércoli" per le vie del paese. Il giornalista Giovanni Biasi, su suggerimento del signor Silverio Soffiatti, ha pubblicato sul giornale L'Arena un articolo dove raccontava la storia della foto e delle corse con i "sércoli" che si svolgevano per le vie di Povegliano Veronese. Il signor Soffiatti è stato poi interpellato dal regista del programma del mattino di Rai2 "In famiglia", per far rivivere, in diretta, ancora una volta dagli stessi protagonisti della foto, la corsa con i "sércoli". Si sono mobilitate tutte le associazioni del paese: i giovani del calcio, la banda comunale, le majorettes, gli amministratori, ecc.; il tutto è avvenuto la domenica mattina del 7 Dicembre 1997, dalle 9:10 alle 9: 22. La trasmissione è stata registrata e il filmato si trova nella biblioteca del Gruppo Giovani Povegliano.

chi?	cí?
chiarire	s-ciarír
chiaro	ciáro
chierichetto	zaghéto

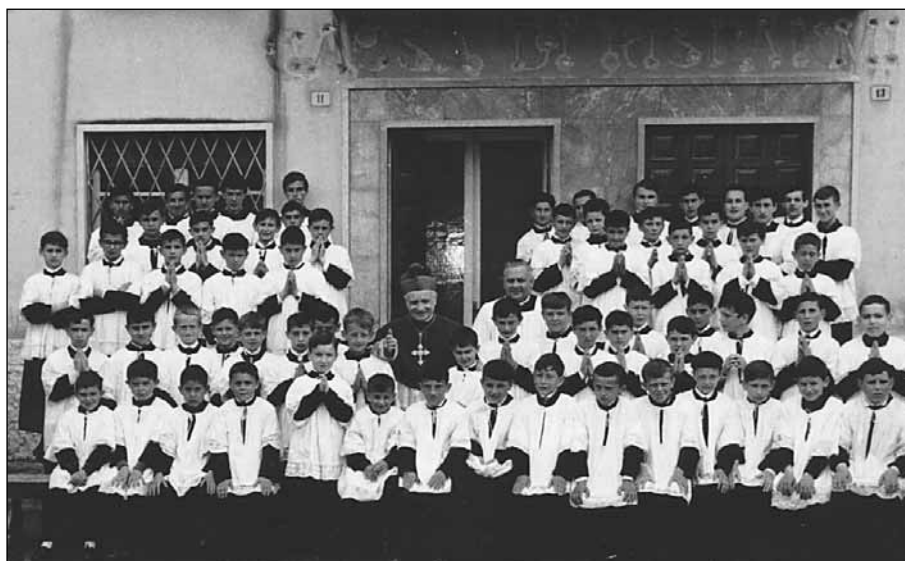


Foto di proprietà di Gaetano. Zanutto. Chierichetti degli anni 1962-1963.

chiesa	<i>césa</i>
chiocciola	<i>bogón</i>
chiudere	<i>serar</i>
ciabatta	<i>saváta</i>
ciambella	<i>brassadéla</i>
cianfrusaglia	<i>ratotúia</i>
cicala	<i>segála</i>

cinema, teatro *cíne*

La foto in alto è di proprietà del signor Renato Vitali e presenta il pubblico in sala. Si riconoscono Giramonte, Fratton, Guadagnini, Bellorio, Vitali, Bertol, Morelli, Ferlini, Ferlini, Pretto, Piona, Tonoli, Bellorio, Perina, Tonoli, Brasaola, De Guidi, Guadagnini, Perina, Perina, Vantini, Sartori, Caldana, Geroin, Fratton, Fratton, De Giuli. La colonna che si intravede tra gli spettatori sosteneva la loggia del teatro. Era il 1958.

La foto in basso è di proprietà del signor Renato Peretti e presenta sul palco del teatro gli attori, i suonatori d'orchestra e le ballerine dell'operetta "La Primavera". Musica di Ennio Perina; testo di Sergio De Guidi; scenari di Giovanni Baciga. Anno 1951. Cantante: Renato Rizzini di Villafranca. Suonatori: Belligoli (Feno), batteria; Carlo Paschetto, sassofono; Alvise Venturi, tromba; Eligio Sorio, violino; Bruno Sorio, fisarmonica. Ballerine: Pasquina Geroin, Angelina Perina, Teresa..., Bernardina Buzzi, Pierina Ceriani.



cintura	<i>sentúra</i>
cipolla	<i>séola</i>
cocomero	<i>anguria</i>
coppia	<i>múda</i>
coprire	<i>quaciar</i>

cresemàrse	<i>cresima</i>
------------	----------------

La fotografia ritrae il cresimando a fianco del distributore di benzina. Il primo distributore di benzina impiantato a Povegliano è stato in concessione alla “Nilde” Sambugar che lo teneva davanti al negozio. Dopo pochi anni rinunciarono alla concessione ed è stata prelevata da Paschetto detto “Soletto” che impiantò la pompa di benzina davanti, come si vede dalla foto, alla sua Trattoria da Neghelli.

Foto del 1943 di Alberto Paschetto.



crusca	<i>sémola</i>
cucchiaio	<i>cuciár</i>
cucire	<i>ponciar</i>
cuffia	<i>scúfia</i>

davanzale	<i>bancál</i>
di più	<i>piassé</i>
dormiveglia	<i>pisolár</i>

duemila	<i>domíla</i>
---------	---------------



Foto di proprietà di Gaetano Zanutto. Squadra di calcio "Confezioni Duemila", anno 1981-82, campionato di 1° categoria.

Negli anni Ottanta gli abitanti di Povegliano erano, nella quasi totalità, contadini. Non si trattava, di certo, di un'economia d'espansione; si coltivava e si produceva quello di cui la gente aveva bisogno per vivere. A sognare un futuro migliore, realizzabile più in là del paese e diverso dall'orizzonte contadino, ci pensarono i giovani che negli anni '60 si specializzarono nell'edilizia; alle ragazze ci pensò, invece, il signor Gilberto Doardi, che negli anni '80 impiantò a Povegliano la fabbrica di "Confezioni Duemila"; diede lavoro a più di duecento ragazze. La busta paga che entrava in famiglie la cui mentalità era ancora contadina significò ben presto benessere per la persona, la sua famiglia e per il paese di Povegliano.

Educazione *educassión, creánsa*

Educazione intesa come processo di formazione e di comportamento, cioè apprendimento delle buone maniere.

Sensa creánsa: maleducato, senza educazione.

I trata mal, parché no i g'á educassión: si comportano male perché manca loro l'educazione.

Egnarén a insegnárghe l'educassión: verremo ad insegnare l'educazione.

Va, vilán senza educassión: vai, villano senza educazione.

“Ala Pignolà ghera na scola”.



Foto del 1947 di proprietà di Gaetano Zanutto. Si riconoscono Gennari, Leoni, Buzzi, Carli, Giacon, Biasi, Lunardi, Zuccher, Aprili, Tecchio, Bissoli. I bambini delle famiglie che abitavano in via Ronchi, Boschi e Boschi di sotto andavano a scuola nella corte Pignolà, in classi miste, prima, seconda e terza elementare, maschi e femmine. La loro insegnante era la Maestra Carlini.

Enrico

Rico

faccia

múso

Fabrizia della Compagnia della Buona Morte

Lapide di marmo rosso di Verona con le scritte dei componenti della Fabrizia della Compagnia della Buona Morte dell'anno 1688. "Paolo Ronca, Giacomo Zanotto, Gierino Cararol, consiglieri; Cristiano Polleti, sindaco; curato Berto Suppiotti.



Foto di proprietà di Gaetano Zanotto.

famiglia

faméa

Ecco due foto recuperate a stampa già avvenuta del libro di G. Zanotto e R. Perina "Povegliano: indagine sul volto di un paese che cambia", capitolo "Le famiglie numerose". Associazione Balladoro, Grafiche P2 Verona, 1997.



*Famiglia di Zanotto
Luigi detto il "Bocia".*



*Famiglia di Sorio dal-
la Teza.*

fango	<i>paltán</i>
farfalla	<i>poéja</i>
fattore	<i>castaldo</i>
Fernando	<i>Nando</i>
fessura	<i>sbácio</i>

festa patronale	<i>sagra paesana</i>
-----------------	----------------------

Far sagra: fare festa.

Farghene'na sagra: un pandemonio.

Roba da sagra: oggetti da bancarelle.

Campanón bonóa, trista sagra: detto popolare.



Foto dell'agosto 1974 di proprietà di Gaetano Zanotto. Le persone fotografate nel campo sportivo fanno parte dei cucinieri del Gruppo Alpini che per la prima volta iniziarono a gestire il ristoro durante i giorni della sagra paesana. Si riconoscono Perina, (...), Biasi, Serpelloni, Bonizzato, Venturi, Zanotto, Montresor, Zanotto Damiano (2 anni), Perina, Moletta, Biasi, Dalfini.

fisarmonica	<i>ríbega</i>
fiutare	<i>nasar</i>
forbice	<i>sisóra</i>
forchetta	<i>pirón</i>
fornaio	<i>pistór</i>
fretta	<i>préssia</i>
frutta	<i>frutaról</i>

fruttivendolo ambulante

verdurár ambulante

Foto del 1950 di proprietà del signor Soffiatti. Il fruttivendolo signor Splendori.

frusta
fune

*scûria
sóga*

funerale

óbito

“Voi che i fassa un óbito pitóco, con el prete piccolo e magro, che nol me egna a costar tanto”: chiedo che sia fatto un funerale modesto, con un prete di paese, in modo che non mi venga a costare tanto.



Foto di proprietà di Gaetano Zanotto.

Gaetano	<i>Táno</i>
gancio	<i>rampín</i>
ginocchio	<i>senócio</i>
giocare	<i>sugár</i>
Giovanni	<i>Nàne</i>
girare	<i>pirlar</i>
Giuseppe	<i>Bepi</i>

Gnocco *gnóco*

Chel gnóco lí, nol va in şo né in sú.

Avérghe el gnóco in gola: avere il nodo in gola.



Foto di proprietà di Gaetano Zanotto.

Gnóchi de patate: gnocchi fatti con impasto di farina e patate, cotti nell'acqua bollente, scolati e conditi con sugo. Piatto tradizionale che i veronesi usano mangiare all'ultimo venerdì di carnevale, detto appunto *vénardi gno-colár*.

A Povegliano, dopo la sfilata dei carri allegorici per le vie del paese, nella sede degli alpini sono ospitate le maschere poveglianesi a gustare i "*gnóchi coti dai alpini*".

gradino	<i>scalín</i>
graffiare	<i>sgrafar</i>
grappolo d'uva	<i>arsímo</i>

grembiule *grombiál*

Grombiál, grombialín da cameriera: grembiule bianco ornato di merletti e ricami.

Grombialín da scola: grembiule di tessuto nero o quadrettato che i bambini mettono a scuola.

Cáete el grombiál color del late.



Foto di proprietà di Gaetano Zanotto.

I pranzi di matrimonio si facevano in casa. Memo Chechìn era uno dei cuochi del paese. Aiutato dalle cameriere, cucinava il pranzo per tutti gli invitati. Si riconoscono Perina Angela, Castelletti Tullio, Fratton Pina, Memo Chechìn Perina, Lina Leorini, Rosinetta Peretti detta Grega. Informazioni tratte dal libro G. Zanotto R. Perina, "Povegliano: la sua storia. I soprannomi scrutamai", Associazione Balladoro, Grafiche Piave, 1995.

Gruppo

grupo

Foto di proprietà del signor Bruno Biasi.

Foto ricordo nel parco Balladoro del Gruppo Marciatori 3P Aurora Costruzioni, Povegliano 1992. Il Gruppo Marciatori 3P è nato nel 1975.

guardare

sbirciar

imbiancare

sbianchesar

imbuto

tortór

inciampare

strabucar

ingrandire

sgrandar

insalata

salâta

insegnamento *istrusión*



Foto del 1913 di proprietà del signor Marilio Gastaldelli.

A detta della signora Belligoli Amabile e dei signori Ernesto Zanotto e Marilio Gastaldelli, tutti classe 1907, e del signor Oreste Sacchetto (1910 -), la maggior parte dei bambini fotografati sono della classe 1907. Hanno spiegato: “Il maestro di scuola lo chiamavamo *el Maestrín*, c’insegnava a scandire a voce alta le sillabe e le tabelline”.

insetto	<i>báo</i>
italiano	<i>talián</i>
lacerare	<i>sbregar</i>

La RAI 1968 riprende in diretta dalla Parrocchiale di Povegliano Veronese la Santa Messa dei fratelli Zanotto, missionari Comboniani. In occasione dell'ordinazione di P. Luigi Zanotto sono tornati dalla missione: (Egitto) Sr. Anastasia, (Brasile) P. Giovanni e (Kenia) P. Agostino. Sul libro: Dal campanile al mondo, scritto da P. Luigi Zanotto: è possibile leggere la descrizione di tutta la cerimonia.



*Foto di proprietà
di Gaetano Zanotto.*

latte *late*

Denti da late: prima dentizione.

Butín da late: lattante.

Far vegnér el late ai denóci: si dice di persona antipatica e noiosa.

El vin l'è el late dei veci: canzone popolare.

Vedelín da late: lattonzolo.

Fiól de late: bailóto.

lattaio *latár, cacióla*



Foto del 1933 di proprietà di Gaetano Zanutto.

Il signor Zanutto Ermenegildo di via Casotti, padre di sette figli maschi. Vedi G. Zanutto R. Perina, "Povegliano: indagine di un paese che cambia", Ass. Ball., Grafiche P2 Verona, 1997.

lattoniere *bandár*

lavoratori *laoranti*

El laorar fa stracar, el stracar fa malar, el malar fa morir: detto popolare.
Guai se 'l trova cí á inventá el laorar!: si dice di chi non ha voglia di lavorare.
Laorar sul suo: lavorare in proprio.
Laorar sangue e gola: lavorare accanitamente.



Foto del 1927 di proprietà della signora Teresa De Togni.

Foto di gruppo all'interno della Villa Balladoro di lavoratori, braccianti, salariati, mezzadri, fittavoli dei campi del conte. Si riconoscono Pasquetto, Ceraico, De Togni, Gatti, Venturi, Bigialo, Scarazzato, Arduini, Bignotti, Pasquetto, Cavallini, Prando, Gamba, De Togni, Piccoli, Piccoli, Pradella, Caldana, Zuccher, Montresor, Canoso.

Leopoldo *Poldo*

leone

*león**León de San Marco*: emblema della Repubblica Veneta.*El sol el va in león*: il sole entra nel segno del Leone, fa molto caldo.

Foto di proprietà di Gaetano Zanutto. Emblema della Repubblica di Venezia che si trova in Villa Balladoro sotto il portico a sinistra.

Nel secolo XII compare sulla scena poveglianese una famiglia di mercanti di nobile origine, quella dei Balladoro. In poco più di un secolo i Balladoro faranno di Povegliano il loro feudo; la loro continua ascesa è materialmente esemplificata dallo sviluppo della maestosa villa, conosciuta con il nome di Palazzo Balladoro. Nell'anno 1780 i membri della famiglia Balladoro vengono insigniti dal Senato Veneto del titolo di "conti".

Il Gruppo Giovani Povegliano in collaborazione con gli alunni della Scuola Media Statale ha creato un Cd Rom sulla storia della famiglia Balladoro, la villa e il parco. Il CD Rom è consultabile nella Biblioteca Comunale.

lepre

léoro

libellula

cavaóci

Foto di proprietà di Gaetano Zanutto. Il più antico stemma araldico di Povegliano, anno 1597, era il gradino del battistero della vecchia Parrocchiale di S. Martino, demolita nel 1964. Informazioni tratte dal libro di Luciano Bonizzato "Povegliano: processo ad una storia", ristampa. Associazione Balladoro, Povegliano, Grafiche Piave, 2004.

litigare *begar, rebegarse*
Lorenzo *Renso*

Lucia *Lússia*

L'é roba da Santa Lússia: sono cose di scarso valore.



Foto del 1993. Santa Lucia e il castaldo. Santa Lucia è la signora Gelio e il castaldo è il signor Ferrari.

Santa Lucia è la santa che si festeggia il 13 dicembre e che nel veronese, per consuetudine derivante da un voto, è la benefica portatrice di doni per i bambini.

lucertola *usèrtola*
Luigi *Bígi*

Lunedì

*lúni**Far el lúni*: riposo settimanale di barbieri, sarti e parrucchiere.*Far el lúni*: digerire la sbronza domenicale.

La foto in alto è di proprietà del signor Roberto Fin. Al lunedì della festa di San Luigi era tradizione organizzare la "corsa ciclistica".

La foto a sinistra è di proprietà del signor Dino Piacenza. Dino Piacenza e la sua bicicletta.

medaglia *medáia*

El roèrso de la medáia: il rovescio della medaglia. Anche in senso ironico.
Brao! Te daró la medáia!: bravo, meriti un premio!



Foto del 2004 di proprietà di Gaetano Zanutto. Insegna della Pro Loco di Povegliano Veronese.



Medaglia di proprietà di Gaetano Zanutto.

É stata coniata per la prima “Caminata al Tartaro”, come si legge, organizzata nel 1974 dal Gruppo Alpini. Su di essa sono raffigurate le due libellule rampanti dello stemma araldico del comune di Povegliano Veronese.

mancino	<i>sáncó</i>
mantello	<i>tabár</i>
materasso	<i>stramáссо</i>
mattone	<i>quaréł</i>

mela	<i>pómo</i>
------	-------------

Cí ół el pómo, scorla la ráma; cí ół la fiola, caréssa la mama: proverbio popolare.

E tuto par colpa de un pómo: commento su Adamo ed Eva.



Foto di proprietà di Gaetano Zanotto.

Raccolta delle mele nella campagna dei signori Aprili in località "Boschi de soto".

mento	<i>sbéssola, barbisól</i>
-------	---------------------------

mercato *marcá*

A bon marcá: a buon prezzo.

Far un marcá: far confusione.

Tre dóne e un óco fa un marcá: detto popolare.



Foto di proprietà di Gaetano Zanotto.

“*Marcá de san Martín*” (11 Novembre 1957).

Miss Italia

missitalia

Foto di proprietà del signor Geroin. Sara Geroin, n. 60, nel 2000 in finale a Salsomaggiore nel Concorso di bellezza "Miss Italia".

monaca, suora *mónega*

Andar mónega: farsi suora.



*Foto di proprietà di Gaetano Zanolto.
Sr. Elda Piacenza.*

MONEGHE, PRETI, FRATI, E MISSIONARI

Povegliano è il paese che conta più preti e suore di tutta la diocesi veronese e ci si interroga di come mai di questo fenomeno che non ha la durata di un decennio ma come risulta dalla ricerca sembra un DNA specifico dei poveglianesi di consacrare la vita e dedicarla ai più bisognosi. Sono state scritte alcune pubblicazioni a riguardo di sacerdoti e suore poveglianesi ma nessuno ha esaminato la realtà e il motivo che spinge così tanti a consacrarsi a Dio e dedicare la vita per il credere nel Vangelo agli altri.

Ecco una lista dei religiosi originari di Povegliano Veronese:

BACIGA MONS. CARLO 1860-1939, collaboratore speciale per la musica sacra.

(1) Gloria Beduzzi, Il giornale *Verona Fedele* 1878-1918, pag. 123, Dalla

- Scala Edizioni, Grafiche Piave 1990. (2) Valentino Donella, "Cento anni di musica liturgica a Verona e in Italia", Novastampa di Verona 1979.
- BELLIGOLI AMABILE SR. CROCIFISSA, Sorelle Povere di S. Chiara di clausura, nata in ottobre 1876, morta 15 febbraio 1960, sepolta in convento
- BELLORIO DON NARCISO, 1872-1948
- BIASI SR. ADA, Sorelle della Misericordia, Verona 19 Luglio 1957. N. 1887-1959
- BISSOLI PADRE ALBERTO
- BISSOLI SR. LUISA PAOLA
- BISSOLI SR. SARA
- BONIZZATO DON BRUNO
- BONIZZATO DON GIUSEPPE
- BONIZZATO DON MARIO
- BOSCAINI SR. CHIARA ASSUNTA
- BOSCAINI SR. ELISA
- BUSTI SR. PRIMINA, suora della Misericordia
- BUSTI ERMELINDA SR. MARGHERITA, Sorelle Povere di S. Chiara di clausura, nata 1° gennaio 1907, morta 13 gennaio 1984, sepolta in convento
- CALDANA SR. MARCELLINA, 1903-1979
- CALDANA SR. NATALINA, 1900-1970
- CALDANA ANNA SR. PIA TASCANA, Sorelle della Misericordia, 60° di Professione religiosa dicembre 1990. N.1908-1992
- CALIARI MARGHERITA, oggi Sr. Umiltà Maria, Sorelle della Misericordia, Verona 11 Marzo 1943
- CAVALLINI MARIA SR. EMMARICA, M. Sorella della Misericordia, S. Michele Extra 7 settembre 1967, Verona
- CAVALLINI DON LUIGI, Solenne Ordinazione 1 Luglio 1961, Prima Messa Solenne 2 Luglio 1961 a Povegliano
- CAVALLINI PADRE GIUSEPPE
- CAVALLINI GIACOMO, partito per l'Africa con Santo Daniele Comboni. (6) Verona in missione, Centro Missionario Diocesano di Verona, l'Ottocento, pag. 106, Novastampa Verona, 2000.
- CAVALLINI DON GIACOMO 1866-1934
- CAVALLINI SR. IDA, suora della Misericordia
- CERIANI DON GIULIO, ordinazione sacerdotale 5 Aprile 1930 a Ferrara, prima S. Messa 20 Aprile 1930 a Povegliano
- COLATO DON GIANLUCA
- CORDIOLI SR. ELSA, nata Teresa, n. 11/11/1900 - m. nel novembre del 1999, suora della Misericordia
- DAL SANTO SR. BEATRICE
- DALLE VEDOVE SR. MARIA, Missionaria delle Pie Madri della Pigrizia, è morta il 6 Novembre 1938 all'età di 74 anni
- DE ROSSI FEDERICO padre cappuccino (Federico da Povegliano cappuccino 1910-1960, 50° di sacerdozio) morto 1963

FALZONI MONS. GIORGIO

FIN DON SILVIO, Sacra Ordinazione 1 Luglio 1961 Prima Santa Messa 2 Luglio 1961 a Povegliano N.1937-2004

FRATTON PADRE CAMILLO, cappuccino. Prima S. Messa nel paese nativo, 7 Ottobre 1900 il XXV anniversario 4 Ottobre 1925. N. 1872-1926, è il predicatore del triduo in preparazione al giorno dell'Assunta al santuario della Madonna dell'Uva Secca che troviamo scritto sul manifesto "Ricordo del terzo centenario" dell'anno 1911. (7)

FRATTON MARISTELLA oggi Sr. MARIA FERNANDA, Sorelle della Misericordia, Verona 8 Settembre 1962, Professione perpetua Verona 31 Agosto 1967

FRATTON DON GIUSEPPE, Ordinato Sacerdote il 3 Luglio 1949

FRATTON FERNANDA. oggi Sr. Sandrilla Maria, Sorelle della Misericordia, Verona 9 Marzo 1948

FRATTON MARIA SR. EMMAPIA, suora delle Sordomute di A. Provolo, è stata missionaria in Argentina

GARZON SR. VERA, 1927-2002

GENNARI SR. ADA MARIA

GUADAGNINI SR. ARNALDA, 1895-1963

GUADAGNINI SR. MARIA, 1907-1965

MARCON ANNAMARIA

MONTRESOR SR. NARDINA, 1914-1993

NOGARA SR. ANGELICA, 1913-1986

PERINA PADRE LUCIANO, Ordinazione Sacerdotale Povegliano 17 Giugno 1973

PIACENZA SR. ROSASILVINA ELDA, 1932-1972

PINTANI SR. MARIA CARITAS, 1908

PINTANI FRATE CAPPUCCINO LUCA SILVANO ,1919-1979

PISANI SR. CARLINDA, suora della Misericordia, nata 12 nov. 1911, morta 2 feb. 2000

PRANDO ADELE MARIA SR. BRIGIDA, suora della Misericordia, 1892-1970

PRETTO DON LUIGI, Ordinato Sacerdote Pasqua 1951

PRINA DON EDOARDO

RIGHETTI DON RICARDO, 1848-1916

RIZZOTTI MARIA SR. ISABELLA, Sorelle Povere di S. Chiara di clausura, nata 2 gennaio 1880, morta 5 dicembre 1932, sepolta in convento

RONCA SR. ROSA, Sorelle della Misericordia, nata 9 gennaio 1889, morta 2 novembre 1967

ROVAGLIA SR. ADELAIDE, Sorelle della Misericordia, Verona (Nozze d'Oro 1923-1973) 1901- 1980

SAMBUGAR DON CRISTIANO, nato 4 marzo 1909, morto 3 aprile 1993

SAURO SR. EMANUELA, Figlie S. Paolo

SAURO SR. M. BERNARDA, Figlie S. Paolo

SCARAZZATO DON ANTONIO, nato nel 1840, morto a Campiano il 09/05/1900

SCARAZZATO SR. GIULIA, Madri Canossiane di Verona, sorella di Vittoria

SCARAZZATO SR. VITTORIA, 1886-1935 - suora a 18 anni - Missionaria delle Pie Madri della Nigrizia, è morta all'età di 49 anni.

SGUAZZARDO SR. FRANCESCA

SILVESTRI DON FLAVIO

SILVESTRI PADRE FILIBERTO

TACCON MARIA SR. CAROLINA, 1906-1984

TEDESCHI PADRE MARINO, della Congregazione di Don Gonella, dopo l'Ordinazione Sacerdotale partì missionario per l'Argentina e ritornò a Povegliano da morto, il 5 Aprile 1997, ed è sepolto nella tomba di famiglia. N. 1924-1997

TEDESCHI DON OSVALDO

TONOLI GIUSEPPINA OGGI SR. AUREAPIA, Istituto Sorelle della Misericordia S. Michele Extra, 8 Marzo 1951. N.1923-1962

VAIENTE MASSIMILIANO PIETRO, frate Cappuccino, si trova a Castelfranco Veneto

VANTINI SR. MARIA, Sorelle della Misericordia, 1926-1997

ZANON SR. ADA

ZANOTTO PADRE AGOSTINO, Missionario Comboniano, nato il 17 Dicembre 1932, Ordinato Diacono il 21 Settembre 1958, Ordinazione Sacerdotale il 14 Marzo 1959 a Milano Duomo, Prima S. Messa 7 Giugno 1959 a Povegliano

ZANOTTO PADRE GIOVANNI, missionario Comboniano, Ordinato Sacerdote a Milano 26 Maggio 1956, Prima S. Messa 3 Giugno 1956 a Povegliano. N. 16 Aprile 1930-8 Novembre 1998.

Paolo Baldiserotto, (8) *Un uomo senza frontiere - Giovanni Zanotto missionario comboniano*, EMI Edizione Missionaria Italiana, ottobre 2003.

ZANOTTO PADRE LUIGI, missionario Comboniano

ZANOTTO ROSA Sr. Agnese, Sorelle Povere di S. Chiara in clausura. (9) Luigi Zanotto, *Dal campanile al mondo - Imelde e Angelo Campanar genitori missionari*, pag. 46,47,48,49,50, EMI Bologna, aprile 2004.

ZANOTTO MARIA oggi SR. ANASTASIA, Missionaria delle Pie Madri della Nigrizia, Verona 29 Settembre 1957

ZUCCHER SR. RITA, Canossiana, professione Verona, Casa Madre 2 gennaio 1967, Consacrazione Perpetua il 7 ottobre 1972 nella Basilica di S. Maria Maggiore, Roma

ZUCCHER FRATE SANTE, cappuccino 1914. È stato ordinato sacerdote nell'anno 1939, "Aos 4 de Junho às 7 hora da manhã", e ha celebrato la prima S. Messa "Dia 8 de junho, Primeira Missa Solene" Ingresja de Nossa Senhora das Mercês, Curitiba, in Brasile. Il giorno 5 giugno 1939 si è imbarcato a Trieste ed è arrivato in Brasile dopo 19 giorni di navigazione. Documentazione avuta da Giuseppe Zuccher.

Questa ricerca è opera di Pietro Guadagnini appartenente al Gruppo Giovani Povegliano. Ha consultato:

- (1) *Povegliano i nostri missionari nel mondo*, a cura di: Commissione pastorale missionaria, anno 2000.
- (2) *La sorgente speciale missionario*, ottobre 2000.
- (3) Mario Biasi, *Centenario dell'Asilo Infantile, Parrocchia di Povegliano Veronese*, Grafiche Piave, 1997.
- (4) *Una candela consumata per far luce testimonianze su Sr. Biagia*, Parrocchia di S. Martino Vescovo, Grafiche Piave, 2003.
- (5) Gloria Beduzzi, *Il giornale Verona Fedele 1878-1918*, pag. 123, Dalla Scala Edizioni, Grafiche Piave 1990.
- (6) *Verona in missione*, Centro Missionario Diocesano di Verona, l'Ottocento, pag. 106, Novastampa Verona, 2000.
- (7) Manifesto conservato al Santuario della Madonna dell'Uva Secca.
- (8) Paolo Baldiserotto, *Un uomo senza frontiere - Giovanni Zanotto missionario comboniano*, EMI Edizione Missionaria Italiana, ottobre 2003.
- (9) Luigi Zanotto, *Dal campanile al mondo - Imelde e Angelo Campanar genitori missionari*, EMI Bologna, aprile 2004.
- (10) Valentino Donella, *Cento anni di musica liturgica a Verona e in Italia*, Novastampa di Verona, 1979.

Il merito di tante notizie raccolte è frutto della collaborazione dei familiari, che hanno concorso portando fotografie e santini fatti stampare per la commemorazione dell'Ordinazione Religiosa per i preti o la Professione Religiosa per le suore.

mucchio	<i>móta</i>
municipio	<i>munissípio</i>
nasone	<i>canápia</i>

Natale

Nadál

Gesù nasce sul Tartaro.

Tutto parte nell'anno 1999 da un'invenzione del signor Giancarlo Perina.

“PRESEPIO DEL TARTARO”

Questo presepio fa riferimento alla cultura, alle tradizioni, agli ambienti e ai personaggi del luogo.

Ricorda il mondo della via Tartaro, in dialetto “*via débìt*”, quello del fiume e della “*bocàra*”, il luogo dove avveniva il contatto tra la gente e il corso d'acqua.

Al fiume era legato il lavoro di Erminio Perina detto “*Agnél*” o “*el Nini*”, pescatore e fontanaro, e del fratello Luigi detto “*Bigolón*”, che pescava e andava di casa in casa a vendere il pesce.

Abitava qui Luigi Belligoli, detto “*Bigilóngo*” per la sua alta statura, facchino e carrettiere. Con lui viveva il fratello Silvio, anche lui facchino, raffigurato nel presepio in canottiera, come la gente l'ha fissato nella memoria, perché era un uomo dai possenti muscoli e dalla forza leggendaria.

Alcuni residenti della via – i Baciga, i Sambugar, i Cazzador, i Zannotto, i Guadagnini, i Sorio – sono rappresentati da un gruppo di manovali, muratori e carpentieri intenti nelle loro mansioni: “*’npastar la malta*”, “*far i bolognìni col stampo*”, “*tirar su on muro*” e “*far on’armadura*”.

In un “*pórtego con stala e feni*” un nonno fa filó con dei bambini che lo ascoltano attentamente; c’è chi sotto la “*giachéta*” del nonno si è addormentato sulla “*bótola de paia*” e la nonna, mai stanca di lavorare, trova il tempo per filare la lana con la “*mulinéla*”.

Altri abitanti sono raffigurati in momenti di vita contadina: “*on bacán*” intento a “*bátar el fero da segar*”; “*on boaro*” mentre si appresta a “*mónsar la vaca*”; sullo sfondo i pastori con il loro gregge di pecore.

In primo piano vi è, invece, uno spaccato della vecchia aula scolastica: la cattedra, la lavagna e i “*veci banchi de legno*”. Nell’aula, gli scolari rappresentati in vari atteggiamenti richiamano alla memoria l’infanzia degli adulti di oggi. Fuori dall’aula la “*bidéla*” intenta a “*tirar la campanéla*” dell’intervallo. Un boato di felicità accompagnava quel suono alla fine delle lezioni!

Di fronte alla scuola c’è la ricostruzione della casa contadina: la cucina con al centro “*el fogolár*” e a lato “*el seciár*”, mentre appesa al muro vi è la “*moscaiola*”, il frigorifero dell’epoca. Una donna “*ména la polenta*”, “*el butín l’é nel spasésó*” e “*el bocia el tira i calti*”.

Al piano superiore è stata riprodotta la camera con letto, comò e comodino, “*el préo con scaldaléto*”, e “*la cuna del butín*”. Completa la scena “*la peagná par i caaléri*” e una donna intenta alla loro cura.

All’esterno, “*el marangón*” sotto la barchessa è impegnato a piallare pezzi di legno, mentre dall’altro lato “*el ferar l’é drio bátar el fero*” con lì vicino “*el so bocia*” tutto “*onfrusiná*” che alimenta il fuoco della forgia. Nello scenario spicca la figura del “*moléta e giustaombrele*”, personaggio tipico che girava nelle contrade, raffigurato “*col so trabícolo*” nell’atto di “*molar i cortéi*”.

In lontananza si vedono una casa padronale con “*uno chel porta i ochi al pascolo*”, due giovani che “*i se discori*” e ragazzi che giocano “*al cianco*” e “*ai sércoli*”.

Sui scalini della “*bocára*” due lavandaie portano i panni da risciacquare al fiume con la caratteristica “*carióla*” di legno e “*l’asse da lavar*”.

Sulla riva, più in basso, due fontanari intenti a “*piantar le úce*” e “*a mé-tar so i sassi*” per rifare e consolidare le banchine del fiume. Seduto sul ponte del Tartaro c’è “*el Baffo*”, noto pescatore del luogo, con la sua canna da pesca. Spicca al centro del fiume, sospesa sull’acqua, la capanna della Natività.

Dietro, sulla riva in lontananza, si intravedono borgate di case a rappresentare le vecchie “*contrá*”.

Vicino alla “*bocára*” è stato creato un mulino con la “*másena*” che gira azionata dalla “*rúa del mulin*”, messa in movimento dall’acqua in caduta; simboleggiano l’acqua ed il grano, fonti della vita contadina.

Tutto questo è un modo per conservare la tradizione di un luogo e della gente che lo ha abitato e lo abita, secondo lo spirito più autentico del presepio, che lega questo evento alla religiosità popolare.

Tratto dal manifesto d’invito di Giancarlo Perina

PRESEPE AL TARTARO

Me brila i óci
 quando guardo el presepe
 con tute quele statuine
 noe e vece.
 L'é belo guardarle,
 vedar le casete, le vecete,
 i muratori, i pescatori
 su la riva del fiume,
 darente al mulin.

Ne la capana,
 che gà de sora
 l'angelo e la stela,
 fra la Madona e Giusepe
 ride el Bambinello,
 scaldà dal bue e l'asinelo,
 e adorà da i tre Re Magi.

Ghe le pégore curiose,
 bianche e grassiose.
 Sul canceleto basso de legno,
 sui argini e par tera,
 ghe la neve
 tuta bianca e molesina.

Gh'è la banda che la sona.
 gh'è la gente che la dise:
 – Guarda questo,
 guarda quello.
 Ah, che belo!"

Poesia di Elisa Colato, "Anche noi nel mondo dei poeti", Grafiche Fab - Villafranca, 2005.

negozio	<i>botéga</i>
nessuno	<i>gnissún</i>
nido	<i>niál, nío</i>
noce	<i>nósa</i>
numerare	<i>onbrar</i>
nuovo	<i>nóo</i>
nuvoloso	<i>núolo</i>
occhiali	<i>ociái</i>
occhio	<i>ócio</i>

odore	<i>ústa</i>
oggi	<i>ancó</i>
olio	<i>óio</i>
oliva	<i>olía</i>

uomini	<i>omini</i>
--------	--------------

“Che ghe ne fusse omini cossità”, il maestro Caldana



Foto del 1945. Alunni della classe 1937 e ripetenti, maestro Ulderico Caldana.

Il maestro Ulderico Caldana partecipò alla Prima Guerra Mondiale 1915/18 da ufficiale e congedato con il grado di Capitano degli Alpini.

Ha fatto l'insegnante di Scuola Elementare a Povegliano per 42 anni, è stato eletto sindaco del paese dal 1934 - 1946 negli anni cruenti della Seconda Guerra Mondiale, condivise con monsignor Luigi Bonfante le miserie dei suoi paesani. Rieletto sindaco per altre due legislature è stato Primo Cittadino di Povegliano per un totale di diciannove anni. Gli anziani, Biasi, Fratton, Zanotto, Belligoli, ecc. lo ricordano come: “omo taciturno, bon e onesto”, e ch'è giusto ricordalo, perché più di una volta, contro i Tedeschi si è esposto da eroe a difesa di quei poveri ragazzi nascosti nei campi di “polentare” ai Boschi. Ha sempre agito onestamente dispensando le “tessere”, ha solo fatto del bene “che ghe ne fusse o de vegnesse omini cossità!”, per gli abitanti di Povegliano Veronese”.

oratorio

oratório

Indica comunemente un edificio a carattere religioso di ridotte dimensioni che permette di godere e fruire in ogni momento dell'immagine in esso contenuta. Vedi Gaetano Zanutto "Povegliano: la sua storia. Le immagini sacre", Associazione Balladoro, Grafiche Piave, 1996.



orecchino

recín

orecchio

récia

orologio

orolóio

osteria

ostaría

Ci va a l'ostaría, perde la partía: chi perde tempo all'osteria perde la partita, intesa come affare.

Star su l'ostaría: non avere casa propria, mangiare al ristorante.

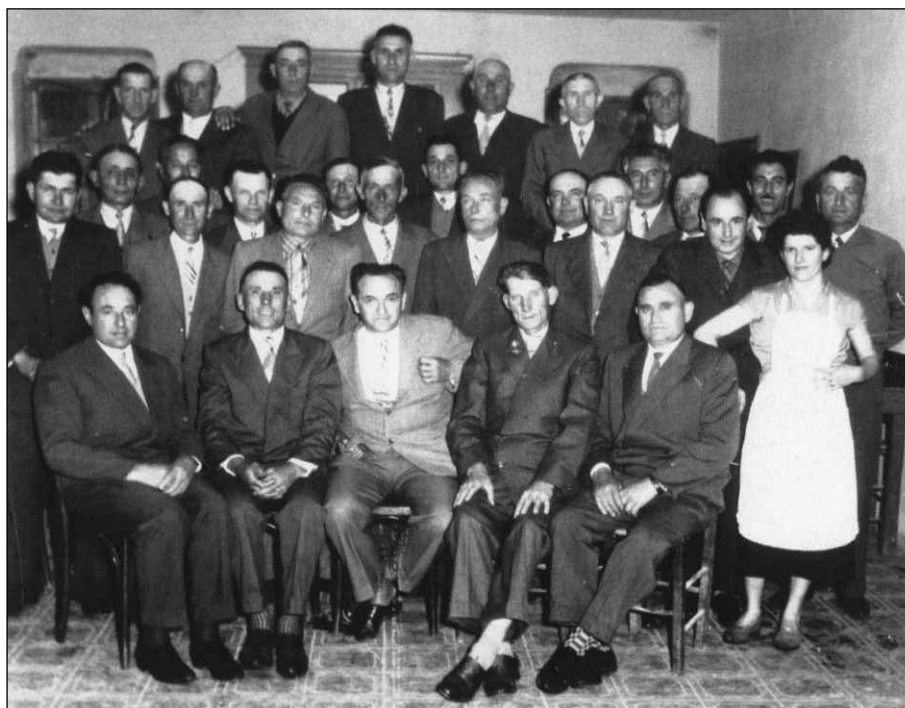


Foto di proprietà del signor Renzo Fratton. Ostaría dal Nono (Osteria del signor Simonati). Pranzo di classe "Giovani del 1907".

padre

pare

paglia

paia

pagliaccio

paiáссо

pagliericcio

paión

palla

bala

pallone *balón*

Sugar al balón: giocare a pallone.

Súga butín, súga e no piánsar: gioca bambino e non piangere.

No tocar can che rósega e sugadór che perde: detto popolare.

Ma a súgo longo!



Medaglia in argento che riporta lo stemma araldico del comune di Povegliano Veronese, coniata nel 1977 per commemorare il decennale della società di calcio CSI Giovane Povegliano.

La “C.S.I. Giovane Povegliano” è nata nel 1967 per volontà di don Armando Faccioli, curato di Povegliano, il quale ha formato la presidenza raccogliendo giovani volonterosi che erano disposti ad occupare il loro tempo libero per dedicarlo ai ragazzi del paese e organizzando squadre di calcio. Lo scopo principale della società era di creare un ambiente sereno, morale e di far giocare tutti senza nessuna distinzione.

panca	<i>bànca</i>
pancia	<i>pànsa</i>
panino	<i>panèto</i>
pannocchia	<i>taèla</i>
pantaloni	<i>bràghe</i>
papà	<i>bupà</i>
paracaro	<i>pilòto</i>
parlare	<i>bacaiar, patanar, slambrotar</i>

parroco

pároco, arciprete

Foto di proprietà di Gaetano Zanotto. Foto ricordo della visita pastorale del S. M. Girolamo Cardinale, 1° Settembre 1939. Si riconoscono l'arciprete Don Luigi Bonfante, don Giuseppe Bennamati, Ernesto Vantini, Pio Baciga, Augusto Busselli, il Segretario del Vescovo, Cordioli....

Il Parroco Don Luigi Bonfante, alla prima messa della domenica, durante la predica si è scagliato contro il comportamento permissivo delle mamme verso le figlie. Sbocciava la primavera e molte ragazze dell'azione cattolica erano in passato rimaste incinta.

“Ala sera, prima d’andar a letto chiudete il pollaio e contate le galline e con facilità lasciate che le vostre bambine vadano per le stradele con gli uomini, e dopo nove mesi ce ne danno i frutti, ...”, rimanendo zitelle e malviste anche in casa propria. Parecchie erano costrette a “*nar on filanda*”, per mantenere se stesse e la prole.

Su simili “incidenti di percorso” e sulla predica fatta dal Monsignore sono state composte le seguenti strofe:

Cí par la síta, cí par el tón,
tuti i sa che morir bisón,
cí par on conto, cí par col’altro,
tuti a l’inferno un sóra l’altro.
Ma se Dio no perdona el peccato del pelo,
el Paradiso el l’á fato par élo!

Informazioni tratte dal Cd Rom creato da Giancarlo Perina a cura del Gruppo Giovani Povegliano e intitolato “Don G. Turella, ‘La Chiesa Parrocchiale di S. Martino in Povegliano Veronese’”, 2003.

pastore *pastor*

El Bon Pastor: Gesù il Buon Pastore.

Patàta, patatona: persona di corporatura grossolana

Patàta: bogna, bernoccolo, gnocco, gonfiore

Patatina: piccola ciste, callo o rigonfiamento d'origine artritica che si forma ai piedi

Patatòn: persona goffa o ghiotto di patate

LA PATATA

Le patate patatine
le se tàia fine fine;

le patate patatele
no le ingombra le budele;

le patate patatonse
le se gusta come conse;

le patate patatone
le va zo con un bocone;

la patate de' Patate,
nobiltà de le casate,

quel profumo a scuciarè:
buro e late, l'è 'l puré!

Le patate slaquarisse
sgionfe sgionfe e no pì misse

i è patate al patatrac,
nel vassoio, messo el frac!

SERGIO DE GUIDI



Foto del 2005.
Sergio De Guidi poeta, scrittore e storico

pavimento *paiménto*

pecora *pégora*



Foto del 1955 di proprietà del signor Soffiatti. "Tilio pastor (Attilio De Guidi) e le so pégore".

peggio	<i>péso</i>
pelle	<i>pél</i>
pennello	<i>penél</i>
pentola di rame	<i>ramína</i>
pentola	<i>pegnáta</i>
pepe	<i>péa</i>
perché	<i>parché</i>
pesca	<i>pérsego</i>

pescatore

pescadór

Foto di proprietà del signor Colato. Uomini che ripuliscono i fossati dalle piante acquatiche e dalle erbacce (sgarbár). I fontanari costruiscono rive e banchine ai lati dei fossati.

piacere

piásar

piagnucolone

piansóto

pialla

scaiaróla

piallare

scaiar

pianella

soarína

piccola quantità

s-ciánta

piede

pé

Pièra: pietra di confine.

Mètarghe na pièra sòra: dimenticare il passato.

Pièra del seciâr: i lavandini erano di pietra.

Sentà su la pièra del camìn: pietra che limita la base del focolare, dove ci si sedeva per scaldarsi.

Pietra di confine che si trova in località “pilèta”, porta incisa la scritta “esente dalla decima di Povegliano”; segna il confine di esenzione o di diritto di riscuotere la Decima.

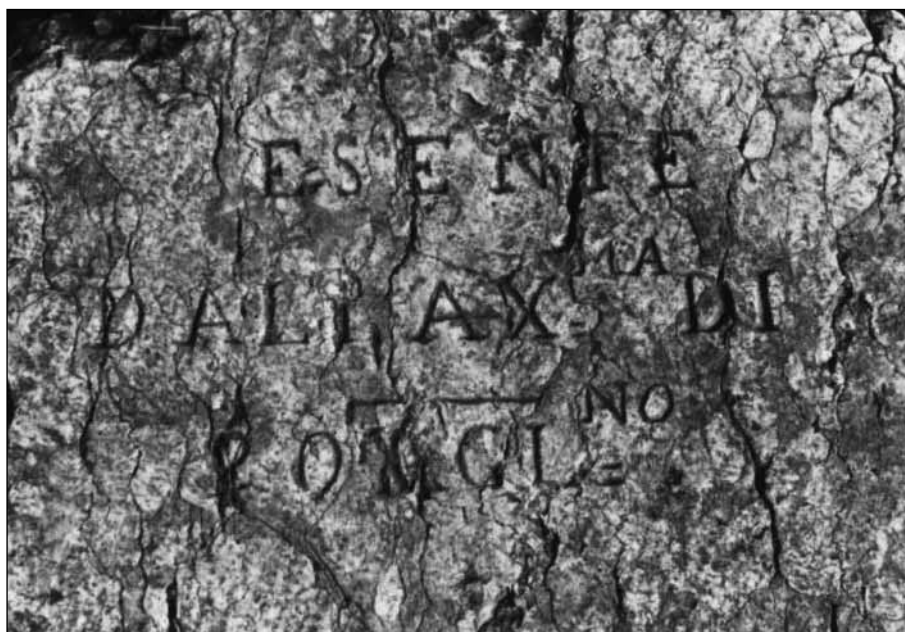


Foto di proprietà di Gaetano Zanutto.

pietrone *preón*

“Tornaa el Mas-cio, (Pasquetto) nela note fonda, con acua e vento, andò incontro ad una brutta aventura. Forse anca par el stómego pien di vin, nol se acorse che al confin dell’Asilo alla casa del Cebesà (Silvestri) ghera on *preón*, e l’é cascà in tera”. Quando tentò di riprendere il cammino, si accorse che non poteva più camminare per la lussazione al piede. Dovette passare la notte seduto per terra. Qualche tempo dopo nacque il dialogo con il “*preón*” in poesia. (Osteria da Checo Bepina)

“PREÓN”

Sta lì, sta lì preóne
dove starai per sempre;
che tutte le persone
qui son di buone tempre.

Non hai, mio caro amico
come nei luoghi bassi
quel reo costume antico
d'allontanare i sassi.

Che importa se di notte
in te qualcuno inciampa?
Delle sue gambe rotte
ne parlerà la stampa.

Ma in fin de la questione,
in fin di tutti i guai
sta lì gentil preóne
che sempre vi starai.

Finché su questa via
tu giacerai dormiente
credilo in fede mia,
nessuno ti farà niente.



Foto di proprietà di Gaetano Zanotto. Via Chiesa, oggi Via Roma.

Vedrai passar talora
con qualche fiore in testa
chi batte ben la mora
per onorar la festa.

Vi passeran le belle
ninfe dell'alta china
vi passerà in pianelle
la bella nostra Nina.

E se sul tuo gran dorso
cader tu la vedrai
sta lì senza rimorso
che sempre vi starai.

Ma tu gentil preóne
sta fermo ad ogni costo
neppure col cannone
non muoverti dal posto.

Né venti né bufere
ti spingeranno in fondo
sta lì, fa il tuo dovere
fino alla fine del mondo.

Ma intanto m'hai slogato
un piè fra notte oscura
pure sta lì piantato
gioiello di natura.

Sta lì tesoro santo
finché qualcuno si muove
ch'io pur ti resto accanto
benché fa vento e piove.



Particolare della Via Chiesa: il “preón” posizionato tra l'Asilo e la casa dei signori Silvestri.

Ecco una storia che si raccontava nelle serate di “filó”.

In Contrà Bruta viveva un vecchio uomo che aveva un figlio. Un giorno il ragazzo decise di sposarsi; convinto di far brutta figura con la gente nel mostrare il giorno delle nozze un padre così vecchio, spiegò all'uomo: “Oggi, padre, vado a sposarmi. Voi non fate bella figura qui con noi, vi porto al ‘ricovero’”. L'anziano accettò. Il figlio lo fece sedere sulla “carióla” e lo portò all'ospizio.

Diventato vecchio anche a lui capitò la stessa sorte, e così pure a suo fi-

glio e al figlio di suo figlio. Il discendente di quest'ultimo, infine, decise di portare il padre con la cariola all'ospizio; strada facendo si fermò un attimo a prendere fiato sedendosi sul "preón" all'angolo della casa dei Silvestri.

Allora il padre gli disse: "Figlio, anch'io mi sono fermato in questo punto e mi sono seduto su quel preón per prendere fiato mentre portavo sulla cariola mio padre al ricovero, e così ha fatto mio padre con mio nonno".

Il figlio rispose: "Così non va bene, io non voglio che mio figlio mi porti al ricovero, venite nuovamente sulla cariola che vi porto a casa e vi metto a capo tavola a mangiare con noi".

pigliare	<i>ciapar</i>
pigro	<i>pégro</i>
piselli	<i>bísi</i>
più	<i>pí</i>
poco, pochino	<i>s-ciánta</i>
polpaccio	<i>púpola</i>
porta	<i>ússo</i>
portalettere	<i>postín</i>
portamonete	<i>tacuín</i>
posata	<i>possáda</i>
potare	<i>scalvar</i>

Povegliano *Poián*



Foto del 1942 di proprietà del signor Roberto Fin. Povegliano Veronese: la casa degli Apostoli on piassa. Nella piazza Vittorio Emanuele III, oggi Piazza IV Novembre, vi erano delle case con le immagini affrescate dei dodici Apostoli sulle facciate.

povero	<i>poaréto, pitóco</i>
pozzanghera	<i>pócia</i>
prato	<i>prá</i>
pregare	<i>patarnostar</i>
pregiera	<i>orassión</i>
prendere	<i>ciapar</i>
prezzemolo	<i>parsémolo</i>
prosciutto	<i>parsúto</i>
prova	<i>próa</i>
prugna	<i>brógna</i>
pulcino	<i>ponsín</i>
puledro	<i>polér</i>
pulire	<i>netar</i>
punta	<i>ponta</i>
puntura	<i>ponsetón</i>
quaglia	<i>quaia</i>

Quadràto: era il locale del battistero.

Era posto in fondo a destra nella Parrocchiale di S. Martino oggi demolita. Le pareti erano affrescate dal pittore Alessadro Rizzotti: nella parete di fronte era raffigurato il battesimo di Gesù e nelle due pareti laterali erano dipinti molti abitanti di Povegliano a grandezza naturale messi in fila di attesa.



La foto è di proprietà del signor Paolo Zanutto: frammento di foto, unica testimonianza del battistero affrescato.

radicchio	<i>radécio</i>
-----------	----------------

ragazza

butéla

Foto di proprietà di Gaetano Zanutto.

Ragazze dell'Azione Cattolica di Povegliano Veronese. La prima di sinistra è la signorina Rosa Zanutto all'età di diciannove anni, nella foto ricordo assieme alle sue amiche prima di entrare nel



Santino di proprietà del collezionista Giorgio Bonizzato.

Convento di Clausura dove assunse il nome di Suor Agnese. Sopra, Agnese (III-IV secolo), martire cristiana e santa, venerata sia dalla Chiesa occidentale sia dalla Chiesa orientale, che subì il martirio a soli dodici o tredici anni; la versione riferisce che le fu data la morte con un colpo di spada alla gola come si uccide un agnello. Secondo una leggenda del VI secolo, Agnese era un'avvenente fanciulla romana che, dopo aver consacrato a Dio la propria verginità e rifiutato numerosi pretendenti, fu denunciata come cristiana e punita. Fu messa a morte e sepolta in via Nomentana, in una catacomba che assunse il suo nome. È raffigurata usualmente con un agnello, simbolo d'innocenza; il 21 gennaio, giorno della sua festa, sono donati al papa due agnelli allevati dalle religiose di un convento romano; con la loro lana un tempo venivano creati i

pallii (fasce di lana bianca), che i pontefici di allora indossavano sopra i paramenti pontificali. L'attuale papa Benedetto XVI ha adoperato il palio come simbolo della sua incoronazione, il 24 Aprile 2005. S. Agnese è protettrice della castità.

ragazzo	<i>butél</i>
rannicchiarsi	<i>ransignarse</i>
rattoppare	<i>pessar</i>
rauco	<i>ragóso</i>
resuscitare	<i>resussitar</i>
ribrezzo	<i>scarésse</i>

ricino *rissín, oio de rissín*

Òio bon da consar: olio di oliva.

Òio de mandole, óio de lín, óio de rissín: medicinali.

Òio da brusar: olio da bruciare.

Òio fumante: acido solforico.

Òio de gombio: lavoro intenso.



OLIO DI RICINO

Pianta nota. Latino: *Ricinus*; termine della Botanica: *Ricinus communis*. Le sue radici sono fibrose e si dividono in ramificazioni poco numerose; lo stelo è diritto, vuoto, cilindrico, articolato, ramoso; le foglie sono grandi, palmate, alterne mentre i fiori sono a forma di spighe; i frutti, infine, sono coperti di punte, contenenti tre semi lisci, cenerini. Questa pianta fiorisce da Luglio ad Agosto ed è originaria dell'India orientale. Un pane unto con olio di ricino, ha fatto ad un uomo vomiti, andate di corpo.

Na olta oltre a laorar tanto, magnar mal e dormir peso, mancaa anca le medessine par curar le malatie. La medessina pí usá l'era l'óio de rissín.

Se se gavéa mal de testa, mal de pansa, óio de rissín; influenza, óio de rissín; brusori de stómego, bognoni su la pel, la lengua bianca, l'alito catío, óio de rissín.

Na olta se disea che na medessina par essar adatta la ghea da essar nauseante, come l'era l'óio de rissín.

Essendo el mal na cosa catía, par mandarlo ía ghe olea na medessina pí catía. Quanto pí l'era catío, tanto de pí l'era l'efeto e pronta la guarigion, difati l'óio de rissín l'era catío catío, nefando.

Se on buteleto par no nar a scola el se enventaa on mal de gola, bastaa che la mama disesse "Vao a tor un'onsa de óio de rissín", parché el butele-

to el saltesse so dal leto guarío. No soltanto i finti malé, ma anca i mési malé no i stasea on leto, ricordando de l'óio beúo l'ultima olta.

Se proprio no se podea sparar, el malá, stupandose con la man el naso, con l'altra portaa el cuciár ala boca con na smorfia, dopo el smorsegaa me-so limon par sgrassar la lengua e la boca.

O se no altre maniere: se preparaa en on bicer l'óio e del cafè, o se no, óio e late scaldá, sperando de poder ciapar meio l'orenda missela".

Par regular la pansa se tolea on infuso de erba sena. Par sgrassar el sangue, méso bicer de "sal amara" (sale amaro). La bronchite se curaa con papete de farina de lino, rodolé on de na gasa e messe de boio sula pel. Se disea che l'ingrassese el catar e smorsesse i fogolari d'infession. Ai butini picoli che gaea i vermi, se curaa con na corona de "áio" (aglio) atorno al col.

Contro le distorsioni, i snersi dei muscoli, le artriti, impachi de acqua vegetominerale, o se no penelade de tintura de iodio. Par le bote, ónto de mascela de bestia.

Par conbatar le costipassioni se usaa el vin brulé scaldá con tanto súcaro e broche de garofano, na scorsa de limon, dopo de corsa soto le querte a sudar con na bareta de lana on testa.

El farmacista l'era sempre da Negheli a sugar a carte o a boce. Le farmacie le laoraa poco, no ghera le mutue par averghe le medessine a gratis.

El piassé de le medessine el le preparaa el farmacista "spessial".

El Dotor laoraa ancora manco del farmacista, el se ciamaa solo nei casi gravi, a olte onsieme al prete, parché bisognaa pagarlo.

Ricordo molto ben de on veceto tanto malá che me stasea vissín. On giorno l'é egnúo el Dotor proprio onsieme al prete par darghe l'óio Santo. El malá, riolto al Prete, el g'á dito: "Sior arciprete el me onsa ben le scarpe parché go da far on viaggio longo longo. La medessina che me ghe ól l'è l'óio Santo".

Oio de rissín, quando se sta mal par star ben.

Oio Santo quando se more par nar a star ben.

Esempio di fede, bontà e saggezza, una testimonianza che mai potremo dimenticare.

ricotta	<i>puína</i>
rifiutare	<i>rifudar</i>
rimasuglio	<i>avanso</i>
rinfacciare	<i>smusar</i>
risciacquare	<i>sguaratar</i>

risorto

*resussità**Morto resussità*: detto nel rivedere qualcuno dopo molto tempo.*L'è un vineto che fa resussitar i morti*: di vino buono e generoso.*Resussitàr da morte a vita*: riaversi da una malattia grave.*Parèr un morto resussità*: essere ben ripreso dopo grave malattia.

Foto di proprietà di Gaetano Zanutto. Affresco della cappella di famiglia dei Rizzotti (Campo Santo di Povegliano). Opera di Alessandro Rizzotti.

rotella
rovescio
rovinare
rovo
ruggine
russare

ruéla
caocúl, roèrso
sassinar
róo
rúseno
ronchesar

sabato	sábo
salame	saládo
salita	rampa
saliva	salía

San Procolo *San Bróccolo*

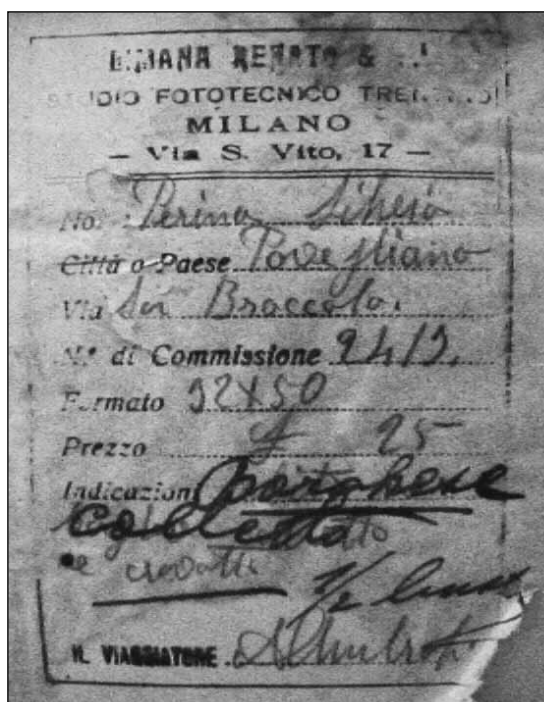


Foto di proprietà della signora Perina.

La via che nel 1896 si chiamava Via S. Procolo è oggi Via V. Veneto.

La foto a sinistra mostra il biglietto di ricevuta dell'ufficio fotografico di Milano che riporta il nome del destinatario signor Silvio Perina, la via San Bróccolo, il numero della commissione, la grandezza della foto e il prezzo.

La foto in centro ritrae Silvio Perina con commilitoni vestiti da soldato.

La foto a destra mostra una statua in legno raffigurante un giovane che impugna nella mano destra una cazzuola e nella sinistra un martello; la statua è posta in una nicchia presente nella facciata della casa del signor Peretti.

Nel 2003 il Gruppo Giovani Povegliano ha creato un CD Rom con le riprese di un filmato costruito nel 1998 in formato VHS intitolato: "Povegliano: la sua storia. Le Immagini Sacre". Il Cd Rom è consultabile presso la Biblioteca Comunale di Povegliano Veronese.

San Martino *san martìn*

Far san martìn: sgomberare, fare trasloco.

Istadèla de san martìn: piccola estate di San Martino.

Caàl de san martìn: rappresentazione di San Martino che divide il mantello con il povero.



Foto di proprietà del signor Silvano Pozza.



Foto tratta da un filmato creato da Gaetano Zanotto per conto del Gruppo Giovani Povegliano.

San martìn minestron con le còdeghe: San Martino minestrone con le cotiche. Era usanza il giorno di San Martino (11 Novembre), patrono della Chiesa Parrocchiale di Povegliano Veronese, che la “Confraternita del Buon Parèccio” cuocesse per la popolazione che partecipava alla manifestazione una “ramina de minestron con le còdeghe”.

salvadanaio	<i>musína</i>
sapere	<i>saér</i>
sapone	<i>saón</i>
sazio	<i>passúo</i>
scapigliarsi	<i>sgrendenarse</i>
scappare	<i>telar</i>
scarafaggio	<i>panaróto</i>
schiaffo	<i>papína, flinquína, sbérta, s-ciáfa</i>
schiena	<i>schéna</i>
schietto	<i>s-ceto</i>
schiuma	<i>s-ciúma</i>
scintilla	<i>sdínsa</i>
scopa	<i>scóa</i>
scoppio	<i>s-cióco</i>
scrivere	<i>scrívar</i>
scuola	<i>scóla</i>

L'ùcia e la pesseta mantien rica la poareta: detto popolare.



Foto del 1952 di proprietà di Gaetano Zanutto.

Scuola di cucito e di ricamo. Si riconoscono Vitalina Venturi, Emma Poletti, Enrichetta Belligoli, Luigina Guadagnini, Virginia Zuccher, Rachele Genari; in seconda fila, Lunardi, Luigina Ferron, Rovaglia, Paschetto, Rita Mantovani; dietro, Vitalina Zanon, Elia Cavallini, Buzzi, Clara Meloni.

sebbene	<i>seánca</i>
secchio	<i>sécio</i>
sedersi	<i>sentarse</i>
sedia	<i>caréga</i>
segnare	<i>notar</i>
selciato	<i>sélese</i>
servizio militare	<i>naia</i>



Foto del 1948 di proprietà del signor Giuseppe Zanotto (indicato dalla freccia). I co-scritti della classe 1928.

Era usanza trasportarsi, alla visita militare che durava tre giorni, sopra una carretta addobbata di frasche e bandiere.



I coscritti della classe 1951.

Si abbandona l'usanza della carretta e fare un gran pranzo; ora per festeggiare la "visita di leva" si organizza una gita della durata di una settimana.

Sessantesimo



Foto di proprietà di Tedeschi, anno 1990, sessantesimo di Pressione religiosa di Sr. Toscana Pia "Anna Caldana". Da sinistra verso destra: Roberto Tedeschi, Claudio Castellani, Vittorio Melato, Giulia Caldana, Roberta Tedeschi, Toscana Tedeschi, Sr. Edoarda Emma Fratton, Angelo Caldana, Mera Dal Maso, Eugenio Tedeschi, Lucio Caldana, Giordano Giaretta, Claro Tomolo, Sr. Toscana Pia "Anna Caldana", Renzo Caldana, Simonetta Sonetti, Sr. Angioletta Corsi, Lucia Balestro, Moretta Vantini, Corrado Vantini, Rina Schizzarotto, Clementina Caldana, Luigia Caldana.

seta	<i>séda</i>
setacciare	<i>tamisar</i>
siccità	<i>suta</i>
siepe	<i>sésa</i>
sinistra	<i>sánca</i>
soffiare	<i>sopiar</i>
soffocare	<i>stofegar</i>
sonnellino	<i>pisoléto</i>
sorso	<i>sgorlón</i>
sotto	<i>soto</i>
spaghetto	<i>bígolo</i>
spallare	<i>sbailar</i>
sparare	<i>sparar</i>
spavento	<i>sguísso</i>
spazzola	<i>bruschín</i>
specchio	<i>spécio</i>
spegnere	<i>smorsar</i>
spendere	<i>fraiar</i>
spiegazzato	<i>rapolá</i>
sposarsi	<i>maridarse</i>



Foto del 1945 di proprietà del signor Cazzador. Matrimonio di Cazzador, Belligoli e Braioni.

In passato si usava celebrare il matrimonio di più coppie nello stesso giorno. In questa foto se ne contano tre, ma la signora Rosi racconta che nella chiesa di Povegliano si sono sposate quattro amiche con un'unica cerimonia.

sputare	<i>spuar</i>
stagnino	<i>parelótto</i>
stampella	<i>fèrta</i>
starnutire	<i>stranudar</i>

stendardo

stendardo

Stendardo del 1650 della Compagnia della “Buona Morte” di Povegliano Veronese di proprietà della Parrocchia. La Compagnia della buona morte negli anni si è trasformata nella “confraternita del Santissimo Sacramento” comunemente chiamati “I Confratei”.



Foto di proprietà del signor Gaetano Zanno.

Sulla cappa rossa della divisa del confratello veniva fissata con dei punti di rene questa insegna che rappresenta la “Confraternita del Santissimo Sacramento”.



Foto di proprietà del signor Gaetano Zanutto.

stivale

stiál

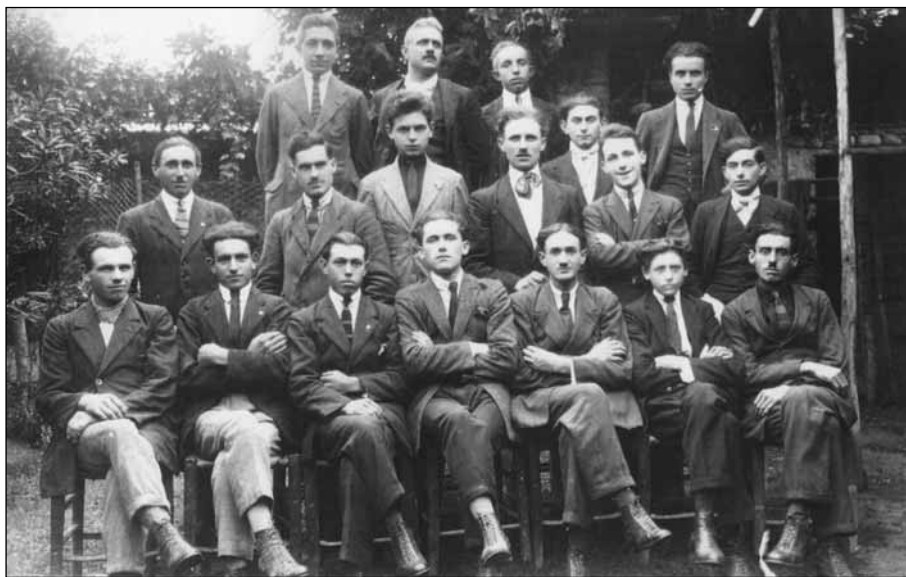


Foto del 1930 di proprietà di Gaetano Zanutto. Gioventù dell'Azione Cattolica calzano gli stivali creati dal ciabattino (scarpolìn) Dalla Marta, con casa e negozio in piazza IV Novembre. Da sinistra: Baciga, Belligoli, Paschetto, Caldana, Furia, Perina, Venturi, Angelo Zanutto, Serpelloni, Ferruccio Soffiatti, Fratton, Poletti, Poldo, Biasi, Novaglia, Paschetto, ...

Nell'anno 1923 questi giovanotti di Povegliano Veronese si trovavano a Roma, presso l'Altare della Patria, come rappresentanti del "Partito Popolare" del paese; quando tornarono a casa formarono con il curato della parrocchia l'Azione Cattolica. Faceva parte del gruppo 'il maestro Caldana', che negli anni cruenti della seconda guerra mondiale ha onestamente amministrato il paese ed ha sempre agito nei diciannove anni da sindaco con amore verso qualsiasi persona. Sono seguiti alla guida del Partito della Democrazia Cristiana Renato Cavallini, per 40 anni nel partito e come amministratore; Ferlini, Fratton, Sorio, Biasi, come rappresentanti dei Coltivatori Diretti (in quegli anni costituivano la maggioranza dei lavoratori del paese). Sono stati onesti? Nessuno di loro si è arricchito, hanno dato al paese tutto quello che avevano, tempo e intelligenza!

straccio	<i>strassa</i>
strappo	<i>sbrégo</i>
stufa	<i>stua</i>
suonare	<i>sonar</i>
suonatore	<i>sonadór</i>
sveglia	<i>svéia</i>
tacchino	<i>pito</i>
tagliare	<i>taiar</i>
tagliatelle	<i>paparéle</i>
taglio	<i>taio</i>
tagliola	<i>taióla, taia</i>
tappare	<i>stupar</i>
tarlo	<i>caról</i>
tasca	<i>scarséla</i>
tavola	<i>táola</i>
tenaglia	<i>tenaia</i>



testa dura *tésta da portòn*

No erghe tésta: non avere memoria.

Éssar senza tésta: essere sventato.

Metar la tésta a ségno: mettere giudizio.

Fárghele entrar in tésta: convincere qualcuno.

Foto tratta dal CD Rom "Vivere in Villa: Giardino Balladoro". Mostra fotografica di Osvaldo Sorio del 2002, a cura del Gruppo Giovani Povegliano. Il CD Rom è consultabile nella Biblioteca Comunale di Povegliano Veronese.

tettoia *barchéssa*

tirare *tirar*

Tirar su; tirar so; tirar el fiá; tirar onansi; tirar de longo; tirar le réce; tirarse fora.

Tiro a segno. Per i giorni della 'sagra' paesana venivano le giostre e i baracconi del 'tiro a segno': con il fucile si sparava ad un pulsante che se veniva centrato scattava la fotografia al tiratore.

Tiro a segno dei baracconi della 'sagra' di San Luigi, seconda domenica di agosto.

Si riconoscono:

Geroïn Silvio, Minucelli Francesco, Geroïn Mario, Cazzadori Giuseppe



Venturi, Melchiori



*Polato, Gastaldelli**Gastaldelli, Piccoli,
Polato*

tosse	<i>sbóssega</i>
tovaglia	<i>toáia</i>
trascinare	<i>strapegar</i>
trovare	<i>catar</i>
uccello	<i>usél</i>
ungere	<i>ónsar</i>
unghia	<i>óngia</i>
uomo	<i>ómo</i>
uovo	<i>óo</i>
urinare	<i>pissar</i>
uva	<i>úa</i>
vagabondare	<i>remengar</i>
vassoio	<i>cabarél</i>
vecchio	<i>écio</i>
vespa	<i>brésa</i>
vestito	<i>vestío</i>
vetro	<i>véro</i>
vicino	<i>arénte</i>
vigilare	<i>téndar</i>
Vincenzo	<i>Cénzo</i>
vite	<i>égna</i>
vivere	<i>scampar</i>
voce	<i>ósse</i>
voglia	<i>óia</i>
voialtri	<i>ualtri</i>
volare	<i>sgolar</i>
volere	<i>olér</i>
volta	<i>ólta</i>
voltare l'angolo	<i>scantonar</i>
vuotare	<i>udar</i>
vuoto	<i>údo</i>
zanzara	<i>sdinsala</i>
zappa	<i>sapa</i>
zia	<i>sía</i>
zoppo	<i>sopo</i>
zucca	<i>suca</i>
zucchero	<i>súcaro</i>



Foto di proprietà del signor Tiziano Tedeschi. Bambino vestito da paggio Nella ricorrenza della festa di San Luigi, patrono della gioventù maschile, era usanza vestire da "paggio" i bambini che accompagnavano in processione, per le vie del paese, la statua del Santo.

Pubblicazioni del Gruppo Giovani Povegliano

- CD ROM, *Mani che rovesciano la clessidra*, ricerca delle immagini della Madonna dormiente e mostra fotografica in villa Balladoro nei giorni della sacra paesana dell'anno 2000, a cura del Gruppo Giovani Povegliano.
- CD ROM, *Villa e Parco Balladoro*, filmato creato dal Gruppo Giovani Povegliano con la collaborazione degli alunni della III^a Media di Povegliano Veronese, anno 2000.
- CD ROM di GIANCARLO PERINA, *Villa Balladoro*, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2002.
- CATERINA SCHIVI, PIETRO GUADAGNINI, *Il destino mi ha accompagnato - Giuseppe Piacenza soldato nel 227° Fanteria 1915-18*, Gruppo Giovani Povegliano Veronese, Comune di Povegliano Veronese, Pro Loco di Povegliano Veronese, Grafiche P2 Verona, 2002.
- CD ROM, *Le case contadine*, filmato a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2002.
- CD ROM di OSVALDO SORIO, *Vivere in Villa Giardino Balladoro*, mostra fotografica nei giorni della sagra paesana dell'anno 2002, a cura del Gruppo Giovani Povegliano.
- CD ROM, *La strada*, mostra fotografica di Stefano Mulas, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, Sagra paesana anno 2002.
- CD ROM, *Prima Santa Messa Solenne di P. Luigi Zanotto trasmessa dalla RAI anno 1968*, trasformata dal filmato in un CD Rom dal Gruppo Giovani Povegliano Veronese, anno 2002.
- CD ROM di LINO CAVALLINI, *Copar e far su el porco*, filmato a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2003.
- CD ROM di UGO SOFFIATTI, *I colori delle stagioni*, mostra fotografica in villa Balladoro nei giorni della sagra paesana l'anno 2003.
- PIETRO GUADAGNINI, *Il cuore d'Oro di una Medaglia d'Argento*, biografia di Salvatore Avesani, Gruppo Giovani Povegliano Veronese, Dicembre 2003.
- CD ROM, GIANCARLO PERINA ha ristampato il libro di don Gaetano Turella, *La Chiesa Parrocchiale di S. Martino in Povegliano Veronese*, in un CD Rom a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2003.
- CD Rom, - *Povegliano: la sua storia*, "Il santuario della Madonna dell'Uva Secca" – filmato, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2003.
- CD ROM, *Progetto di restauro dell'Oratorio SS. Redentore*, di: F. GIACOPUZZI, F. MOLESINI, D. DE SANTIS, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2004.
- CD ROM, GRUPPO ALPINI, restauro del quadro della parrocchiale, *Gesù tra i Dottori*, creato da Giancarlo Perina a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2004.

- CD ROM, Quattro anni di ricerche, *Le dormizioni*, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2004.
- DVD, *Povegliano: la sua storia "Le risorgive"*, filmato creato dal Gruppo Giovani Povegliano, anno 2004.
- CD ROM, *Le immagini sacre*, filmato a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2004.
- CD ROM creato dal GRUPPO GIOVANI POVEGLIANO, *Demolizione della Chiesa Parrocchiale di S. Martino, anno 1964*, filmato creato da riprese effettuate dal prof. Ettore Pretto, trasformate in video cassetta WHS dal comitato per il recupero dei quadri della Parrocchiale anno 1984, trasformato in un CD Rom, anno 2004.
- CD ROM, MONICA RECCHIA, Accademia di Belle Arti Cignaroli Verona, *Affresco Madonna dell'Uva Secca*, Documento di Microsoft Word, a cura: del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2004.
- SCHIVI CATERINA, *Poian: el so dialeto, Povegliano e il suo dialetto*, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, Grafiche Piave, agosto 2005.

Bibliografia

- GIUSEPPE PITTÀNO, *La comunicazione linguistica*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, 1983.
- AA.VV, *Dialecto veneto*, da Wikipedia, l'enciclopedia libera.
- LUCIANO SIMONELLI, *Per non dimenticare le altre nostre lingue*, non parliamo soltanto italiano, intervista con il professor Tristano Bolelli, ottobre 1983.
- GIORGIO RIGOBELLO, *Lessico dei dialetti del territorio veronese*, Accademia di Agricoltura, scienze e lettere di Verona, 1998.
- EMMA CERPELLONI, *Dialecto a scuola, tanti dubbi*, articolo apparso sul quotidiano L'ARENA mercoledì 2 febbraio 2005.
- SERGIO SCAPIN, *Il dialecto veneto*, in Veneto in Internet.
- MARCELLO BONDARDO, *Dialecto veronese, lineamenti di grammatica storica e descrittiva*, 1972.
- GIANNA MARCATO, FLAVIA URSINI, *Dialecti veneti: grammatica e storia*, Padova, Unipres, 1998.
- DINO COLTRO, *Paese perduto. La cultura dei contadini veneti*, Verona, Bertani, 1978.
- TURELLA DON. GAETANO, *La Chiesa parrocchiale di San Martino in Povegliano Veronese*, Arti Grafiche Chiamenti, Verona 1942.
- Anche noi nel mondo dei poeti*, raccolta di poesie degli alunni della Scuola Primaria A. Frank, pag. 30, Assessorati alla cultura e alla istruzione, Povegliano Veronese, Grafiche Fap 2005.
- PAOLO BALDISEROTTO, *Un uomo senza frontiere - Giovanni Zanotto missionario comboniano*, EMI Edizione Missionaria Italiana, ottobre 2003 .
- GLORIA BEDUZZI, *Il giornale Verona Fedele 1878-1918*, Dalla Scala Edizioni, Grafiche Piave 1990.
- MARIO BIASI, *Centenario dell'Asilo Infantile, Parrocchia di Povegliano Veronese*, Grafiche Piave, 1997.
- Luciano Bonizzato, Povegliano processo ad una storia*, ristampa, Ass. Ball. Comune di Povegliano, Grafiche Piave, 2004.
- MARCO CAROZZI, *La banda in piazza*, ricerca storica a cura di Marco Carrozzì, storia del Corpo Bandistico di Povegliano Veronese dal 1812 ad oggi, Cortella Verona, 2002.
- Gesù tra i Dottori*, CD Rom creato per il Gruppo Alpini da Giancarlo Perina a cura del Gruppo Giovani Povegliano, Aprile 2004 .
- F. GIACOPUZZI, F. MOLESINI, D. DE SANTIS, CD Rom, *Progetto di restauro dell'Oratorio SS. Redentore*, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2004.
- GRUPPO GIOVANI POVEGLIANO in collaborazione con gli alunni della Scuola Media Statale hanno creato un CD Rom sulla *Storia della famiglia Ballado-*

- ro, la villa e il parco. Il CD Rom è consultabile in Biblioteca Comunale. GRUPPO GIOVANI POVEGLIANO ha costruito nell'anno 2003 un CD Rom riprese di un filmato creato nel 1998 in formato VHS intitolato: *Povegliano: la sua storia. Le Immagini Sacre*. Il Cd Rom è consultabile presso la Biblioteca Comunale di Povegliano Veronese .
- La sorgente*, speciale missionario, ottobre 2000 .
- Manifesto*, conservato al Santuario della Madonna dell'Uva Secca.
- GIANCARLO PERINA, CD Rom, *don G. Turella, La Chiesa Parrocchiale di S. Martino in Povegliano Veronese*, creato a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2003.
- Povegliano, i nostri missionari nel mondo*, a cura di: commissione pastorale missionaria, anno 2000.
- OSVALDO SORIO, CD Rom, *Vivere in Villa: Giardino Balladoro*, mostra fotografica nell'anno 2002, a cura del Gruppo Giovani Povegliano .
- Una candela consumata per far luce, testimonianze su Sr. Biagia*, Parrocchia di S. Martino Vescovo, Grafiche Piave, 2003 .
- Verona in missione*, Centro Missionario Diocesano di Verona, l'Ottocento, pag. 106, Novastampa Verona, 2000.
- G. ZANOTTO, R. PERINA, *Povegliano: indagine di un paese che cambia*, pag. 165, Ass. Ball., Grafiche P2 Verona, 1977.
- GAETANO ZANOTTO, ROSSANA PERINA, *Povegliano la sua storia i soprannomi "scrutamai"*, Ass. Ball., Grafiche Piave, aprile 1995.
- GAETANO ZANOTTO, *Povegliano: la sua storia le immagini sacre*, Ass. Ball. Grafiche Piave 1996.
- LUIGI ZANOTTO, *Dal campanile al mondo - Imelde e Angelo Campanar, genitori missionari*, EMI Bologna, aprile 2004.

Scritti su Povegliano

- ARRU FEDERICA, *Restauro e Proposta di Riuso della Villa Padronale della Corte Dosso Poli a Povegliano Veronese*, tesi di laurea, Istituto Universitario di Architettura Venezia a.a. 1996/1997.
- ASSOCIAZIONE PER IL GEMELLAGGIO ITALO-TEDESCO, 10° Anniversario, *Povegliano - Ockenheim*, con il Patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Povegliano Veronese, Aprile 2001.
- BALDISSEOTTO PAOLO, *Un uomo senza frontiere*, Giovanni Zanotto missionario Comboniano, EMI Bologna, Ottobre 2003.
- BALLADORO ARRIGO, *Inediti*, Manoscritti pronti per le stampe, Comune di Povegliano Veronese, Biblioteca Comunale, Centro di Ricerche delle Tradizioni Popolari di Povegliano Veronese, Gutenberg Povegliano 1994.
- BELEMMI LAURA, SANZANI L., SQUARANTI G., *Povegliano: l'abitato dell'Età del Bronzo della Muraiola*, Associazione Balladoro, Povegliano Veronese 1997.
- BIASI GIOVANNI, *Povegliano Veronese*, voce in "Veneto paese per paese", Firenze, Ed. Boschi, 1984.
- BIASI MARIO, *Centenario dell'Asilo Infantile (1897 - 1997), Presenza delle suore a Povegliano*, Parrocchia di S. Martino di Povegliano, Comune di Povegliano Veronese, Graf. Piave Vill. 1997.
- BONIZZATO LUCIANO, *Povegliano processo ad una storia*, Associazione Balladoro, Stimgraf Verona, 1977.
- BONIZZATO LUCIANO, *Povegliano processo ad una storia*, Comune di Povegliano Veronese, Biblioteca Comunale, Grafiche Piave Povegliano Veronese, 1988.
- BONIZZATO LUCIANO, *Povegliano processo ad una storia*, (ristampa, volume unico, con appendice di documenti, ed Indice Bibliografico) Comune di Povegliano Veronese, Grafiche Piave Povegliano Veronese, 2004.
- BORELLI P., *Nuovo Concordato fra Conduttori di fondi, Capimastri, Braccianti, Bovai, Muratori, Carettieri di Povegliano Veronese*, Arti Grafiche Chiamenti, 1914.
- BOVO G., *Musica popolare a Colognola ai Colli*, ricerca in collaborazione con gli alunni della locale scuola media, 1981-1982.
- BOVO G., *Le Tradizioni Popolari nell'Area Veneta, Ieri e Oggi*, Le Carte di Arrigo Balladoro, Atti del Convegno, Comune di Povegliano Veronese - Biblioteca Comunale in collaborazione con Centro di Ricerca delle Tradizioni Popolari, Grafiche Piave, dicembre 1997.
- BOVO G., SCARSINI G., *Povegliano Veronese, Ricerca Bibliografica*, Consorzio per la gestione del sistema bibliotecario Villafranca di Verona, Biblioteca Comunale di Povegliano Veronese, Associazione Balladoro, La Grafica Vago di Lavagno, 1985.

- BOVO G., *Canti e Musiche Popolari di Povegliano Veronese*, Discipline della musica, Università di Bologna, tesi di laurea in D.A.M.S.-1982-1983.
- BUZZI LUCIO, SQUARANTI GIULIO, *Povegliano nell'antichità: la preistoria*, Associazione Balladoro, Grafiche Piave 1987.
- CALDANA SARA, *Se vi interessa la mia opinione*, Casa Editrice Editoria Universitaria di Venezia, anno 2001.
- COMUNE DI POVEGLIANO VERONESE, *Guida al Servizio Civile*, anno 1985.
- COMITATO SUOR BIAGIA, *Una candela consumata per far luce, testimonianze su suor Biagia*, Parrocchia di S. Martino vescovo in Povegliano Veronese, Grafiche Piave, 9 maggio 2003.
- DALLA MARTA TIZIANO, *Il volo del rondone*, Campanotto Narrativa, Udine 1994.
- DE GUIDI SERGIO, *Battito d'ali*, tre poemetti, Ed. Tassoni, 1974.
- DE GUIDI SERGIO, *Blue jeans e maglione*, Editore Tassoni, 1976.
- DE GUIDI SERGIO, *Come nasce un poeta*, Graf. Piave Povegliano 1990.
- DE GUIDI SERGIO, *E oltre quel ponte*, Editrice Aurora, 1983.
- DE GUIDI SERGIO, *Là sopra i tetti*, Editore Stingraf, 1972.
- DE GUIDI SERGIO, *Luce di grazia*, Editore Robellato, 1969.
- DE GUIDI SERGIO, *Petali rossi*, Editore Tassoni, 1974.
- DE GUIDI SERGIO, *Terre e Mari*, Edizioni Scaligere, 1987.
- FACINCANI GAETANO, *Rinascita*.
- FILIPPI E., *Povegliano Veronese*, Scritti sull'ambiente fisico, sulla preistoria, sulla storia romana e longobarda, Comune di Povegliano Veronese, 1997.
- FILIPPI E., *Una mappa e una fossa*, corte Pignolà, fossa, Via Mora, Consorzio per la gestione del sistema bibliotecario Villafranca di Verona, La Grafica, Vago di Lavagno, 1985.
- FRANZONI M., *Povegliano, Nogarole Rocca, Mozzecane*, Verona, Ed. di "Vita Veronese", 1972.
- FURLAN GIUSEPPE, *L'Avventura dell'Uomo, raccontata da Paleo il piccolo preistorico*, Associazione Balladoro, Nova Stampa Verona 1987.
- Gruppo spontaneo di lavoro autogestito da studenti universitari, *Progetto per il risanamento eco-sostenibile ambientale e territoriale e per la valorizzazione delle risorgive nel territorio del Comune di Povegliano Veronese*, - Indagini preliminare di studio, Comune di Povegliano Veronese, giugno 2003.
- Gruppo spontaneo di lavoro autogestito da studenti universitari, LUCA ADAMI, SANDRO BELLINI, NICOLÒ CAROZZI, ROBERTO CAZZADOR, GIORGIO MISCHI, MASSIMO ROVAGLIA, VALENTINA ZUCCHER, *Relazione tecnica; progetto di riqualificazione e conservazione delle risorgive nel Comune di Povegliano Veronese*, - Comune di Povegliano Veronese, marzo 2005.
- MANGANOTTI R., *L'è fadiga star al mondo*, Una serata in famiglia nella tradizione popolare della Povegliano tra le due guerre, commedia dialettale in due atti, Scuola Media Statale "A. Manzoni", Povegliano Veronese, 1998.
- PERINA LUIGI, *Una corte e la sua storia*, corte Pignolà, (fotocopia) 1994, Povegliano Veronese.

- PRETTO GLAUCO, *A desligar figure e sentimenti*, Mazziana di Verona, 1988.
- PRETTO GLAUCO, *Madonna dell'Uva Secca un borgo una chiesa*, Comune di Povegliano Veronese, Cortella Verona 1996.
- RACCOLTA DI POESIE DEGLI ALUNNI DELLA SCUOLA PRIMARIA, *Anche noi nel mondo dei poeti*, Assessorati alla cultura e alla pubblica istruzione, Povegliano Veronese, Grafiche Fab, 2005. .
- RECCHIA MONICA, CD Rom, ACCADEMIA DI BELLE ARTI CIGNAROLI VERONA, *Affresco Madonna dell'Uva Secca* >- Documento di Microsoft Word, a cura: del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2004.
- ROGNINI LUCIANO, *Zeno Donisi e Giovanni Camozzoni Allievi di Felice Brusaporzi*, Estratto, Studi Storici Luigi Simoni Volume XXXII (1982) Verona Istituto per gli Studi Storici Veronesi, Verona 1982. (fotocopia).
- SALZANI LUCIANO, *Povegliano: la sua storia dal bronzo al ferro, 3 anni di ricerche dell'Associazione Balladoro*, Associazione Balladoro, Grafiche Piave 1986.
- SARTORI G., GUADAGNINI L., *San Martino Nuova Chiesa Parrocchiale di Povegliano Veronese*, Parrocchia di Povegliano Veronese, 1966. (fotocopia).
- SAVOLDI FRANCESCO, *Memorie storiche di Povegliano dell'anno 1700 al 1718*, "Archivio storico veronese", 1882,83. A cura di V. Cavazzocca Mazzanti. Il manoscritto del Savoldo, conservato nell'Archivio parrocchiale di Povegliano, è così intitolato: "Memorie de' privati avvenimenti, disagi, e calamità sofferte in questa Villa di Povegliano, nel corso della guerra tra l'imperatore Leopoldo P.°, et le due Corone di Francia e Spagna unite, per la successione a questa Monarchia dopo la morte di Carlo II". (fotocopia).
- SAVOLDI FRANCESCO, *Testamento del fu Bartolomeo di Povegliano e altre Memorie*, manoscritto di don Francesco Savoldo, parroco di Povegliano Veronese fra il 1689 e il 1719, a cura di Leonardo D'Antoni, Comune di Povegliano Veronese, Biblioteca Comunale in collaborazione con il Consorzio per la gestione del sistema Bibliotecario di Villafranca di Verona, Projec Villafranca 1992.
- SCHIVI CATERINA, PIETRO GUADAGNINI, *Il destino mi ha accompagnato, Giuseppe Piacenza soldato nel 227° Fanteria 1915-18*, Gruppo Giovani Povegliano, Comune di Povegliano VR. Pro Loco di Povegliano VR, Grafiche P2 Verona, Agosto 2002.
- SCHIVI CATERINA, *Poian: el so dialeto, Povegliano e il suo dialetto*, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, Grafiche Piave, agosto 2005.
- SCUOLA MEDIA STATALE "A. MANZONI", *Noi e Povegliano Laboratorio di ricerca e sperimentazione*, anno scolastico 1996/97.
- SCUOLA MEDIA STATALE "A. MANZONI", *Progetto Liona, Martin Pescatore* (fotocopia).
- SCUOLA MEDIA STATALE "A. MANZONI", *Programma Festività San Martino Povegliano 1997*, realizzato e stampato in proprio da: Marchetti L.. e Ombretta Rebecchi Mari. (fotocopia).
- SORDINI RITA, *Arrigo Balladoro (1872 - 1927) Cenni Biografici e Ricerche Folkloristiche*, tesi di laurea, Università degli Studi di Verona Facoltà di Magistero, anno Accademico 1995 - 1996.

- TURELLA GAETANO, *La Chiesa Parrocchiale di San Martino in Povegliano Veronese*, Art Graf. Chiumenti VR.1942.
- ZANOTTO G., ZANOTTO L., *L'Altare Maggiore della Madonna dell'Uva Secca*, Povegliano 1998.
- ZANOTTO G., *Povegliano: la sua storia "le immagini sacre"*, Associazione Balladoro, Graf. Piave 1996.
- ZANOTTO G., R. PERINA, *Povegliano la sua storia I Soprannomi "Scrutamai"*, Ass. Balladoro, Graf. Piave 1995.
- ZANOTTO G., R. PERINA, *Povegliano: indagine sul volto di un paese che cambia*, Ass. Balladoro, Graf. P2, 1997.
- ZANOTTO LUIGI, *Dal Campanile al Mondo, Imelde e Angelo Campanar genitori missionari*, EMI Bologna, anno Aprile 2004.
- ZANOTTO PAOLO, *Manoscritto, Sacrestano, anno 1961-1962-1963-1964*.

Gruppo Giovani Povegliano Veronese

BIASI FRANCESCA	segreteria
BRUNELLI GEOM. ANGELO	ricerca "Le meridiane"
CASULA DOTT.SSA RAFFAELLA	testo in lingua tedesca
CAVALLINI GEOM. ANIMALE	ricerca "Le meridiane"
CAVALLARA DOTT. RICCARDO	ricerca da Internet, Cd Rom "Maniche rovesciano la clessidra"
CAZZADOR SILVIA	segreteria
CHIAVEGATO LUCA	cd-rom "Mani che rovesciano la clessidra"
CORDIOLI SARA	storia dell'Arte
CORDIOLI TATIANA	storia dell'Arte
GELIO IVANO	grafico, impaginatore dei libri: "Il destino mi ha accompagnato"; "Poian el so dialeto"
GUADAGNINI GEOM. PIETRO	geometra, storico scrittore, "Il destino mi ha accompagnato", "Il cuore di una Medaglia d'Argento".
MENEGATTI PAOLO	ricerca da Internet e fotografo.
PERINA GIANCARLO	cd rom "La Chiesa Parrocchiale di S. Martino"; "Villa Balladoro"; "Gesù tra i Dottori"; "Presepio al Tartaro"
PERINA DOTT.SSA ROSSANA	scrittrice: "Povegliano: la sua storia. I soprannomi", "Povegliano: indagine sul volto di un paese che cambia"
PERINA VALERIA	impiegata
RECCHIA MONICA	storia dell'Arte, "L'affresco Dormizione della Vergine", anno 2004
SCHIVI CATERINA	scrittrice "Il destino mi ha accompagnato", "Poian el so dialeto"
SORIO OSVALDO	fotografo
VENTURELLI SILVIA	ricerca da computer e musica
VENTURI DOTT.SSA GIULIANA	testo in lingua tedesca
VENTURI CHIARA	ricerca Diario
ZANOTTO GAETANO	rappresentante Gruppo Giovani Povegliano
UGO SOFFIATTI	fotografo
ZANOTTO LUCA	cd rom "Mani che rovesciano la clessidra"
ZANOTTO DOTT.SSA GIOVANNA	segreteria

***Enti e persone che hanno collaborato
con il Gruppo Giovani***

Monsignore ALBERTO PIAZZI

ROSANNA DALFINI

Sindaco di Povegliano Veronese, arch. LEONARDO BIASI

Assessorato alla Scuola del Comune di Povegliano, avv. ANNA MARIA BIGON

Assessore alla Cultura, sig. FRANCO RESIDORI

Arte Grafica "San Zeno", LUCA ZANOTTO e LUCA CHIAVEGATO

Biblioteca Comunale di Povegliano Veronese

Pro Loco di Povegliano Veronese, sig. GIORDANO FRANCHINI

Comitato per il Gemellaggio con Ockenheim, coor. CORRADO GUADAGNINI

Comitato Provinciale FE.NA.L.C. di Verona, LUCIANO TEDESCHI

Associazione Balladoro, arch. GIULIO SQUARANTI

Scuola Media Statale, dirigente, prof. PIERINA CECALOTTI

Giornalista, sig. MORELLO PECCHIOI

Giornalista Tele Arena, signora TIZIANA BRONZATO

REBECCHI MARI prof. OMBRETTA

Giornalista, prof. GIOVANNI BIASI

Giornalista, dott.ssa TIZIANA VASCIARELLI

Foto Fin di ROBERTO FIN, Povegliano

FRATTON ALBINO, imbianchino

PERINA GIUSEPPE, alpino

BRUNO BIASI, alpino

MARIO DONISI, fanteria

PERINON CARNI, Povegliano calendario anno 2000, 2001, 2002, 2003, 2004

Sponsor di questa pubblicazione

COMPUTER CENTER di Nicola Capparelli, Villafranca Veronese

AZIENDA AGRICOLA BEVILACQUA FIORI via Ronchi, Povegliano

Impianto stereo e luci FRATELLI CAZZADOR, Povegliano

OPERATORI ECONOMICI di Povegliano Veronese,

MERCATINO DELL'ANTIQUARIATO, villa Balladoro, Prima domenica del mese

ALIMENTARI LUIGINA ZANOTTO, via C. Colombo, Povegliano

*Finito di stampare
nel mese di settembre 2005
presso Grafiche Piave*